



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 16-01-2013

PRIME PAGINE

16/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/01/2013	Avvenire	Prima pagina	...	2
16/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	3
16/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
16/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
16/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	6
16/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	7
16/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
16/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
16/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
16/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	11
16/01/2013	Pais	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

16/01/2013	Avvenire	«Vanno distrutte le intercettazioni del Presidente» - «Napolitano intercettato, registrazioni da distruggere»	Mira Antonio_Maria	13
16/01/2013	Corriere della Sera	La sentenza è un lascito al presidente che verrà - La sentenza della Consulta è un lascito al Presidente che verrà	Ainis Michele	15
16/01/2013	Stampa	Quei paletti fissati dalla sentenza	De Siervo Ugo	17
16/01/2013	Repubblica	"Vanno distrutte le intercettazioni del Quirinale" - "La riservatezza del Quirinale è assoluta dai giudici di Palermo aperto un vulnus"	Milella Liana	18
16/01/2013	Sole 24 Ore	Analisi - Priorità a Costituzione ed equilibrio dei poteri	Clementi Francesco	20
16/01/2013	Sole 24 Ore	Riforme mirate della Carta	Onida Valerio	21
16/01/2013	Corriere della Sera	La reticenza dei partiti sulla legge elettorale - Partiti reticenti sulla legge elettorale	Bragantini Salvatore	22
16/01/2013	Mattino	La trasparenza sacrificata in nome dei voti	Campi Alessandro	24
16/01/2013	Messaggero	L'analisi - Serve un codice anche per le toghe	Sabbatucci Giovanni	25

CORTE DEI CONTI

16/01/2013	Sole 24 Ore	Le Regioni in fuga dai controlli contabili - Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga	Trovati Gianni	26
16/01/2013	Sole 24 Ore	Bilanci del Lazio «al buio»	G.Tr.	27
16/01/2013	Corriere della Sera Roma	Corte dei Conti, scure sulla Regione - Soldi occultati, consulenze La Corte dei Conti e il disavanzo da 11 miliardi	Capponi Alessandro - Menicucci Ernesto	28
16/01/2013	Avvenire	Giampaolino e Bertone sulla Dottrina sociale	...	30
08/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Con l'auto blu alle nozze Ex assessore e autista dovranno risarcire il danno	...	31
16/01/2013	Corriere dell' Umbria	Perugia, la Corte dei conti sferza sulle spese in eccesso - Quei 131mila euro di troppo	Antonini Alessandro	32
16/01/2013	Giornale di Sicilia	Indagine della Corte dei Conti I vertici dell'Irfris: gestione corretta	...	33

GOVERNO E P.A.

16/01/2013	Sole 24 Ore	Contro la burocrazia la svolta in cento giorni - Semplificazioni, svolta in 100 giorni	Colombo Davide	34
16/01/2013	Unita'	La «social card» ci riprova - La nuova social card non è solo beneficenza	Di Giovanni Bianca	36
16/01/2013	Corriere della Sera	Sgravi e congedi, è l'agenda delle donne per le donne	Sacchi Maria_Silvia	37
16/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Legge «salva-Ilva» nelle mani della Corte costituzionale	Casula Francesco	39
16/01/2013	Italia Oggi	La p.a. che non va	Cerisano Francesco	40
16/01/2013	Italia Oggi	Pareggio di bilancio a scaglioni	Galli Giovanni	42
16/01/2013	Italia Oggi	Accessibili a tutti le carte delle gare	Mascolini Andrea	43
16/01/2013	Italia Oggi	Progettazioni, 2012 con finale ottimista	Solaia Marco	44
16/01/2013	Italia Oggi	Il congedo non va in paga	Cirioli Daniele	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/01/2013	Sole 24 Ore	Successo per il BTp a 15 anni. Collocati 6 miliardi al 4,805% - BTp a 15 anni, boom di richieste	Cellino Maximilian	46
16/01/2013	Corriere della Sera	Così partirà il redditometro - Redditometro, tutti gli «sconti» del Fisco	Baccaro Antonella	48
16/01/2013	Corriere della Sera	Le tasse? Sono sempre eredità dei governi precedenti	Sensini Mario	50
16/01/2013	Unita'	Il redditometro è sbagliato - Perché il redditometro è sbagliato	Visco Vincenzo	52
16/01/2013	Libero Quotidiano	In vista una manovra da 7 miliardi	De Dominicis Francesco	53
16/01/2013	Avvenire	A dicembre frena il carovita Ma il «carrello» 2012 è record	D'Agostino Andrea	55
16/01/2013	Giornale	Inflazione al 3%, ma nel 2013 scenderà	Parietti Rodolfo	56
16/01/2013	Stampa	La lotta all'evasione rimane senza padri	Lepri Stefano	57
16/01/2013	Corriere della Sera	Tasse senza padri	Fracaro Massimo - Saldutti Nicola	58

16/01/2013	Italia Oggi	C'è il boom delle srl a un euro - Il boom delle srl a un euro	<i>D'Alessio Simona</i>	59
16/01/2013	Mattino	Gas, da aprile bollette più leggere	<i>Corrao Barbara</i>	60
16/01/2013	Messaggero	Cig. Esplodono i costi: nel 2012 raggiunta quota 5,5 miliardi	<i>gi. fr.</i>	61
16/01/2013	Sole 24 Ore	Gli oggetti smarriti	<i>Gentili Guido</i>	63
16/01/2013	Stampa	Famiglia, la rivoluzione silenziosa	<i>Marini Daniele</i>	64
16/01/2013	Tempo	Banche come negozi. Apertura fino alle 20	<i>Caleri Filippo</i>	65

UNIONE EUROPEA

16/01/2013	Corriere della Sera	Crescita, la prima frenata di Berlino	<i>M.d.F.</i>	66
16/01/2013	Corriere della Sera	La guerra delle valute, l'Europa perde colpi ma l'euro è il più forte	<i>Fubini Federico</i>	67
16/01/2013	Repubblica	L'analisi - Chi ha dimenticato l'Europa dei diritti	<i>Spinelli Barbara</i>	69
16/01/2013	Sole 24 Ore	L'Italia spreca gli aiuti all'energia	<i>F.Re.</i>	71

GIUSTIZIA

16/01/2013	Italia Oggi	Riforma forense, ora si parte	<i>Ventura Gabriele</i>	72
16/01/2013	Italia Oggi	Ultrainteressi, recupero ostico	<i>Ferrara Dario</i>	74

VARIE

16/01/2013	Corriere della Sera	Facebook inventa le ricerche anti-Google - Facebook sfida Google La ricerca "social" di immagini e opinioni	<i>Pennisi Martina</i>	75
16/01/2013	Repubblica	Condividere cani, cibo, auto il boom della share economy - Dal riciclo alla condivisione ecco come la Share Economy ribalta la cultura del consumo	<i>Rampini Federico</i>	77

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 13

in Euro 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63787510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il motore social Facebook inventa le ricerche anti-Google di Martina Pennisi a pagina 22



Lo studio Una dose di stupidità può servire negli uffici? di Antonio Pascale a pagina 23



Con il Corriere I Classici e Disney Il «Viaggio» di Verne Da domani a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano



Attese per oggi le istruzioni su come applicare il nuovo strumento fiscale. E Befera va dal premier

Così partirà il redditometro

Spese e scontrini, i controlli saranno 35 mila. Colpiti i finti poveri

TASSE SENZA PADRI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Non c'è bisogno di scomodare un principio antico, nessuna tassazione senza rappresentanza (politica). Qui siamo addirittura sul fronte opposto: nessuno, ma proprio nessuno dei candidati alle elezioni, o dei loro schieramenti, finora, si è dichiarato padre di qualche imposta. Come dire: le tasse sono una categoria dell'arte di governo, ma con la particolarità unica, nel mondo, di non avere genitori.

Qui le parti si ribaltano: se per le imposte non ci sono padri, la spesa viene considerata (anche in tempi di spending review) virtuosa. Nessuno, ma proprio nessuno, ha indicato nei suoi slogan elettorali, o nelle apparizioni televisive, nei monologhi o nei dibattiti, dove intende tagliare. Dove si vuole risparmiare per trovare le risorse che consentano di ridurre l'Imu? Al massimo si sono ipotizzate ulteriori tasse, squilibrio contabile complicato dal momento che l'imposta sugli immobili ha garantito circa 24 miliardi. Per non parlare dell'Irap che tutti dicono di voler rivedere, peccato che frutti ogni anno 34 miliardi. Dove il recuperiamo?

Prima c'è stato il capitolo Imu, l'imposta sulla casa tornata nel 2012 che il leader del Popolo della libertà, Silvio Berlusconi e il premier, Mario Monti, hanno attribuito l'uno all'altro. Poi è arrivato il redditometro, che nell'oscuro linguaggio delle tasse si chiama «accertamento sintetico di tipo induttivo». Il presidente del Consiglio lo ha definito, abbandonando la cautela delle parole, una specie di «bomba a orologeria» lasciata in eredità dal Cavaliere. E si è spinto fino ad affermare che, fosse per lui, non l'avrebbe mai varato. Berlusconi si è affrettato a spiegare che il suo redditometro era completamente diverso. Un mavezzo antico, quello dei politici, di parlare delle tasse come se fossero dal cielo. Quasi fossero una specie di epidemia tollerata, ma non voluta.

«Visto che il redditometro è orfano, e tutti lo vogliono rivedere o sopprimere, basterebbe un decreto per sospendere questo marchingegno infernale che preoccupa soprattutto gli onesti e dal quale si prevede di recuperare solo 815 milioni. Un decreto che anche il governo in carica potrebbe varare, visto che tutte le forze in campo lo vorrebbero. Il redditometro è ormai un'arma spuntata. Gli uffici del Fisco si stanno attrezzando per applicarlo. Ma non deve essere facile per un dipendente dello Stato applicare un provvedimento rimasto senza rappresentanza politica.

«E così tutti si stanno dichiarando pronti a tagliare. Meno Imu, meno Irap, meno Iva. Facendo finta di dimenticare un piccolo dettaglio, le tasse rappresentano le entrate dello Stato. Quindi c'è una sola strada per ridurre: ridurre la spesa pubblica. Non esistono altre scorticate sicure.

Ristrutturazione

Fiat, a Melfi due anni di Cassa La Fiat ha chiesto due anni di cassa integrazione a rotazione per l'impianto di Melfi, dall'11 febbraio prossimo fino al 31 dicembre 2014. Il provvedimento è stato motivato per attrezzare una delle due linee dello stabilimento lucano alla produzione della nuova 500X e del minisuv Jeep.

Giannelli

Il capo dei parlamentari a Strasburgo: è il nostro candidato Polemiche e smentite sul sostegno Ppe a Monti L'esplicito sostegno del capogruppo del Partito popolare europeo (Ppe) Joseph Daul al premier dimissionario Mario Monti per le elezioni politiche ha suscitato proteste e aspre polemiche da parte del Pdl.



Consulta

LA SENTENZA È UN LASCITO AL PRESIDENTE CHE VERRÀ di MICHELE ANIS

Programmi

LA RETICENZA DEI PARTITI SULLA LEGGE ELETTORALE di SALVATORE BRAGANTINI

Il sale è nella coda. Più precisamente, nell'ultimo capoverso d'una sentenza che s'altura per 49 pagine, e che d'ora in avanti verrà citata in ogni manuale di diritto. Ne conosciamo già il dispositivo: Giorgio Napolitano ha ragione, la procura di Palermo ha torto. Dunque le quattro intercettazioni che hanno coinvolto il presidente vanno distrutte subito, senza aspettare le formalità dell'udienza stralcio.

I programmi elettorali sono reticenti, se non muti, sui temi istituzionali, forse perché sono complessi e non appassionando gli elettori non si prestano ad ogni scontro o forse perché nella storia repubblicana i tentativi in materia non hanno mai avuto successo. Nemmeno l'avvento di leggi elettorali maggioritarie — lo ricorda Andrea Manziella — ha portato adeguati contrappesi a un quadro fondato sull'impianto proporzionale.

Da Vita di Pi a Kung Fu Panda, i film censurati



Hollywood si piega alla Cina

Hollywood cede alla censura cinese. Aumentano i film purgati, con l'intervento diretto delle autorità di Pechino, per evitare il blocco nel secondo mercato cinematografico mondiale dopo gli Usa. Coinvolti, tra gli altri, Kung Fu Panda e Vita di Pi di Ang Lee, nonostante 11 nomination all'Oscar (nella foto, l'uno scena).

Polemiche e smentite sul sostegno Ppe a Monti

L'esplicito sostegno del capogruppo del Partito popolare europeo (Ppe) Joseph Daul al premier dimissionario Mario Monti per le elezioni politiche ha suscitato proteste e aspre polemiche da parte del Pdl. L'indicazione. «Il candidato del Ppe è il signor Monti. Ma, come sempre in Italia, la situazione è molto complicata, perché abbiamo anche l'Udc e il partito di Berlusconi. Che sono tutti membri del Ppe»: così Daul che, poi, ha parzialmente ritrattato la dichiarazione rivelando anche di aver ricevuto una telefonata dello stesso Monti contrariato perché non si sentirebbe il candidato di una sola parte.

La reazione. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano: il capogruppo dei Popolari europei è «evidentemente male informato sul nostro programma elettorale». Gaetano Quagliariello: uscita «inopportuna» e «paradosale». Licia Ronzulli: «Parole indegne, uno sgambetto intollerabile».

L'anomalia italiana

QUEL TIPO EUROPEO CHE SA DI BOOMERANG di MASSIMO FRANCO Il tifo per Mario Monti da parte di esponenti del Partito popolare europeo rischia di rivelarsi un boomerang.

Politica e spettacolo

LE GAG DEL CAVALIERE CHE OSCURANO TOTÒ

di PIERLUIGI BATTISTA Nel fare della politica uno spettacolo è il numero uno. Berlusconi lo sa e dà fondo al suo repertorio per ribaltare i pronostici.

FABRIZIO DE ANDRÉ I CONCERTI Dal 18 gennaio 1° uscita 2 CD + LIBRO solo € 12,90

Proteste per la frase del procuratore di Bergamo sull'allarme stupri Se le donne non devono uscire sole di sera

«Le donne non devono uscire da sole di sera». Diventa un caso la frase del pm di Bergamo dopo l'allarme violenza di questi giorni. Le tre donne che hanno subito aggressioni tra Milano e Bergamo sono le ultime di una lunga serie. Una bloccata per strada, una nel bagno di un centro commerciale e una nella toilette di una discoteca. Italiane e straniere, come stranieri e italiani sono i violentatori. E l'aggressione può capitare in centro o in periferia, al chiuso o all'aperto, di notte o di giorno.

FABRIZIO DE ANDRÉ I CONCERTI

Coppa Italia, oggi in campo Fiorentina e Roma



All'ultimo minuto dei supplementari l'Inter vince (3-2) e va in semifinale di A. BOCCI, F. FIOCCHINI e F. MONTI ALLE PAGINE 40 E 41

Mercoledì 16 gennaio 2013

Anno XIII N. 13 € 1,20



IN VIAGGIO

LA PROVVIDENZA ALLA CENTRALE

MARINA COBRADI

Milano, inverno 1990 - Sotto ai binari della Stazione Centrale c'è un androne enorme e sembrato. A sera, allineate sul cemento, decine e decine di brande tutte, però, con le lenzuola ben rinviate. Una Madonna in fondo, e un Crocefisso. Fuori, ogni sera, in coda, quelli che la città non vuole: clochard, irregolari, sbandati. Nel suo Rifugio fratello Ettore - un vecchio camilliano santo e matto, dicono a Milano - come il pescatore della canzone di De André non fa domande, ma sfama e dà un letto a tutti. Susserra eccolo che arriva con un manipolo di profughi sbarcati da chissà dove. La notte è preoccupata. Poco dopo vedo fermarsi in via Sammartini un furgone. «Volete delle coperte usate, ma pulite?» domanda, senza scendere, l'autista. Treva vecchie preziose coperte di lana, da chissà dove. Il volontario alla porta sorride del mio stupore: «Qui va così. Se ci manca il pane, o la pasta, prima di cena, non si sa come, da qualche parte arriva». Sopra di noi i viaggiatori del Pendolino non immaginano nemmeno, chi c'è qui sotto: la Provvidenza, che si presenta sotto l'apparenza dimessa di un furgone di panificio, o droghiere. Scarica in via Sammartini, poi si confonde, anonima, nel traffico della sera.



CAFFÈ & GINSENG

ristora

Betta Giovanna Maria Condesa Luch, fondatrice www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Infrino € 4,00

EDITORIALE

PADRE E MADRE: LA PROVA-PROVATA

ESSENZIALI ENTRAMBI

FERDINANDO CAMON

I bambini scelgono con istintiva cura a chi rivolgersi, quando hanno bisogno di aiuto e son presenti sia il padre che la madre. È un'esperienza che tutti i genitori vivono. La prima volta che si verifica restano sorpresi, perché non l'avevano prevista. Poi la calano dentro di sé e non si fanno più cogliere di sorpresa. È per me la prova provata, la prova vissuta, del bisogno che i bambini hanno di avere sia un padre che una madre. Due padri o due madri non sono la stessa cosa. Non intendendo dire che due padri o due madri riempiano due volte solo il ruolo di padre o solo quello di madre, ma che non riempiono nemmeno quel singolo ruolo, proprio perché sono due. La prima volta che mio figlio, piccolissimo, mostrò il bisogno di un padre, fu un'assoluta sorpresa. Il bambino stava in braccio alla madre, tutti guardavano un film vagamente thriller. Era un film permesso a tutti, non aveva nulla di terrificante, ma un giorno appariva un fantasma. Uno scherzo fantasma. Vestito di nero, velo lungo fino a terra, mascherina nera a coprire il volto, camminava in cima a una muraglia. A un certo punto, di scatto, si voltò verso noi spettatori e sorride. Il piccolo lanciò un trillo, saltò giù dalla madre, e balzò in grembo al padre. Non voleva perdersi il film (ripetuto, permesso a tutti, lui sapeva che i suoi compagni lo vedevano), ma preferiva vederlo sulle ginocchia del padre invece che della madre. Nessuno fece un commento. E tuttavia quella fu una scena importante: con quel doppio salto, via dalla madre e in grembo al padre, il bambino mostrò un "bisogno di protezione" che la madre non gli garantiva ma il padre sì. Padre e madre sono complementari, il bambino ha bisogno di questa complementarietà. A scuola prendeva bei voti, e la maestra dava agli scolari i temi svolti in classe perché li mostrasse ai genitori, col giudizio e il voto. Io mettevo la firma per presa visione, e il bambino lo riportava alla maestra. La classe funzionava così. Ma io sapevo che un giorno c'era stato un tema in classe, e non l'avevo visto. «L'ho firmato io», spiegò mia moglie. «E come mai?», «Il voto era così così». Dunque i successi lo mostrava al padre, i mezzi insuccessi alla madre. Il padre è la protezione, la madre è il conforto. Ebbe, come tutti, qualche malattia e qualche ricovero. Lo si andava a trovare. Se andava la madre, chiedeva: «È il papà?», se andava il padre: «È la mamma?», bisognava andare tutt' e due. All'età della vaccinazione, arriva a casa la lettera del municipio, col giorno e l'ora. Lo portiamo all'ambulatorio. La vaccinazione era dolorosa, il medico sbrecciava la pelle sul braccio con qualcosa che a me sembrava un pennino, per immergere il vaccino. Tutti i bambini strillavano. Lo strillamento si sentiva a cento metri di distanza. Io lo avvertivo: «Adesso il medico ti farà male, ma solo un po', puoi sopportare». Arriva il momento. Il medico lavora, il piccolo mi stringe la testa, lo stringo la sua. Lamenti, zero. Aveva una puntatina di disegnare. Aveva un tratto deciso, strisciava lunghe, non disegnava figure singole ma sempre un gruppo. Posso sbagliarmi, ma quel gruppo era la famiglia. La donna in sottana, l'uomo in pantaloni. L'uomo era sempre un po' in disparte, e questo mi dispiaceva (mi dispiace ancora, se ci penso). L'uomo era sempre più alto, la donna aveva sempre le braccia aperte. L'altezza era sicurezza, le braccia aperte erano affetto. Non riesco a immaginare i ruoli invertiti, e non riesco a immaginare un ruolo mancante. Certo, ci sono figli orfani di un genitore, ma questa non è la norma, è una disgrazia. E perché programmarli e farli nascere con quella disgrazia, e far coincidere la nascita col lutto?

Il fatto. Famiglia, lavoro, giovani e donne: delineato il piano del premier Draghi gela il Cavaliere: io al Colle? In Bce fino al 2019. Ammessi 169 simboli

Monti studia il fattore famiglia

Il duello tra il Professore e Berlusconi esplose pure nel Ppe

INTERVISTA AL N° 2 PD

Letta: «Mai accordi con Ingroia. Le tasse? Votate anche da noi»

Il vicesegretario del Pd invita anche i suoi a non attaccare Monti sulle tasse, «votate per far uscire l'Italia dal baratro»: nella maggioranza, dice, «c'eravamo pure noi». Quanto al voto utile, Enrico Letta lancia un appello a Ingroia ma anche «all'area montiana»

D'ANGELO A PAGINA 8

- Il premier prepara un pacchetto economico e fiscale. Nel weekend forse convention con i candidati a Bergamo
- Il capogruppo dei popolari Daul: il nostro candidato è Monti. Il Pd lancia E Alfano: posizione personale, noi europeisti



- Berlusconi attacca ancora il professore e candida il capo della banca europea al Quirinale. Ma incassa un rifiuto
 - Il ministero dell'Interno elimina le liste-civetta «Salvati» Grillo. Ingroia e il premier Ricusata anche la Lega, che però ha 48 ore per correggere
- SERVIZIO ALLE PAGINE 8/9/10

IL MINISTRO SEVERINO: PIÙ MISURE ALTERNATIVE

Anche il capo dei pm milanesi: meno carcere

ASSANDRI, GALLIANI E SESANA NEL PRIMORIANO A PAGINA 7

L'ONU: OPERAZIONE LEGITTIMA

Mali, Hollande chiede truppe africane. Gli jihadisti in fuga

- Tre città lasciate dai ribelli, che non fermano però l'offensiva
- Le Nazioni Unite approvano l'azione francese, la Ue non invia uomini
- La Francia aspetta i primi militari dell'EcoWas
- Elevata la sorveglianza a Parigi dopo le minacce jihadiste

ALFIERI, EDI, PALMAS E ZAPPALÀ NEL PRIMORIANO ALLE PAGINE 4/5

SIRIA / OTTANTADUE MORTI ALL'UNIVERSITÀ

Aleppo, strage di studenti. L'esercito: missili dai ribelli

Il regime di Assad accusa gli insorti: hanno sparato due missili. Gli insorti dicono che sono stati i «caccia di Damasco». È l'ennesima strage siriana senza paternità si è consumata sulla pelle di 82 studenti dell'università di Aleppo: due esplosioni hanno sventrato il dormitorio, ferendo anche altri 160 ragazzi.

ZOJA A PAGINA 14

NEL GIORNALE

Strasburgo

Libertà dei cristiani la Corte europea detta le sue condizioni

DEL RE DEL SOLDATO NAVA 3

Consulta

«Vanno distrutte le intercettazioni del Presidente»

MIRAA A PAGINA 10

Giornata

Messaggio dei vescovi «I consacrate, custodi del senso ultimo»

LTTESTO A PAGINA 16

Fiat

Due anni di «cassa» per ristrutturare la fabbrica a Melfi

PINIA PAGINA 19

GIORNATA

L'analisi **MERCATO DEL LIBRO: COME RIPARTIRE DOPO LA CRISI?** VIGNI 23

Cinema **IL LINCOLN DI SPIELBERG PARLA DEGLI USA DI OGGI** DELUCA 25

Oggi su Lavoro

TIROCINI E STAGE A RISCHIO CAOS

A PAGINA 20

IL CASO / AMMISSIONE SHOW DEL CICLISTA TEXANO

Armstrong confessa: io dopato i vertici del ciclismo sapevano

RAIMONDI E STAGI 26

DI UMBERTO FOLENA

Ala fine ha confessato. Lance Armstrong, dopo aver giurato e spergiurato di essere pulito, l'indò, immacolato ha speso il lavacro della rete tv. Che la «sacerdotessa» Oprah Winfrey per dire la verità, finalmente. «Sì, mi sono dopato».

IL COMMENTO A PAGINA 2

Don Tonino Bello Mondo

Nei cantieri della cronaca

pag. 144 € 9,00

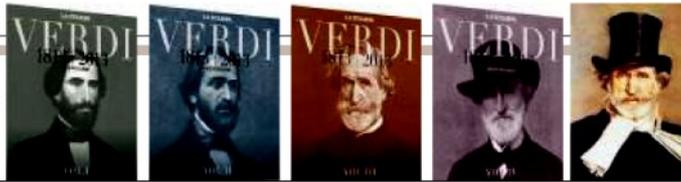
Numero Verde 800 508036

www.edizionimessaggero.it



* Da venerdì 18 con La Stampa la prima uscita *

La Stampa presenta il Verdi più bello



Venerdì in edicola
Per 4 settimane un libro e un cd presentati dalle nostre firme. A PAGINA 34



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 15 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Jeep in Cina, raggiunto l'accordo con Gac

Fiat, 2 anni di cassa a Melfi per aprire le nuove linee "Investimenti confermati"

Teodoro Chiarelli ALLE PAGINE 22 E 23



Si cambia in banca: al lavoro fino alle 20

Dai negozi alle lavanderie Ora anche l'Italia prova a restare aperta 24 ore

Alviani, Assandri, Longo, Nicoletti, Orighi, Rizzato PAG. 12-13

Telefonate intercettate

La Consulta: riservatezza assoluta per il Capo dello Stato

Il Presidente della Repubblica gode di assoluta riservatezza. E dunque, motivi la Consulta, le telefonate intercettate dalla procura di Palermo vanno distrutte. **Grignetti e Rampino** A PAG. 5

QUEI PALETTI FISSATI DALLA SENTENZA

UGO DE SIEVIO

In poco più di cinque mesi la Corte costituzionale ha risolto in via definitiva il conflitto sorto fra Presidenza della Repubblica e Procura di Palermo: con le motivazioni depositate ieri la Corte spiega perché la Procura non avrebbe dovuto neppure valutare i colloqui del Presidente della Repubblica intercettati indirettamente, mentre avrebbe dovuto operare subito per la loro eliminazione, senza coinvolgere nel procedimento alcun estraneo alla magistratura. La Corte, a riprova di una larga convergenza di valutazioni nel collegio, è molto netta nelle affermazioni e chiara nelle argomentazioni; ciò forse perché occorreva pure rispondere a qualche eccessiva argomentazione difensiva o a vivaci campagne giornalistiche, arricchite pure da arzigogoli pseudo-giuridici. **CONTINUA A PAGINA 29**

Parte la corsa al Quirinale

Il no di Draghi a Berlusconi

Il Ppe: il nostro candidato è Monti. Frenata dopo l'ira del Pdl

WELFARE

Fornero: nuova social card da 400 euro

Roberto Giovannini A PAGINA 10

Il dopo-Napolitano anima la campagna elettorale e coinvolge, suo malgrado, Mario Draghi. Silvio Berlusconi in tv: «Lo voterò». Ma riceve un no garbato dal capo della Bce: «Sono impegnato fino al 2019». Il Viminale boccia le liste civetta. Il Ppe punta su Monti e il Pdl insorge. **ALLEG. PAG. 2 E 3 ED. PAG. 6 A PAG. 9**

FAMIGLIA, LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

DANELE MARINI

La famiglia è un tema politicamente (ed eticamente) sensibile. Anzi, scottante. È necessario evolverlo come dimensione di valore (ovviamente centrale) nei programmi elettorali. **CONTINUA A PAGINA 29**

ANTICIPAZIONE

Codice Dante All'Inferno con Dan Brown

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Edesso Dan Brown ci porta all'Inferno. Quello di Dante Alighieri, che ha ispirato il suo nuovo romanzo. Una ragnatela di codici e segreti nascosti da secoli nei versi, eppure capaci ancora oggi di determinare la salvezza o la dannazione del mondo in cui viviamo. **CONTINUA A PAGINA 31**

LA CONFESSIONE-SHOW NEGLI USA DOPO DIECI ANNI DI BUGIE. E L'EX CAMPIONE TIRA IN BALLO I COMPLI

Armstrong, la resa in tv: mi sono dopato



L'ex ciclista Lance Armstrong ha risposto a 112 domande di Oprah Winfrey: l'intervista andrà in onda in due spezzoni a partire da domani negli Usa sul network OWN (in streaming via Internet e in Italia venerdì alle 22.15 su Dmax) **Ranieri e Viberti** ALLE PAGINE 36 E 37

DIARIO

L'invasione dei film senza fine

Da Django a Lincoln in sala kolossal più lunghi di due ore

Fulvia Caprara A PAGINA 33

"Le mummie restino esposte all'Egitto"

Interviene Ornaghi Il dibattito: scienza o voyeurismo?

Bianucci, Sabadin e Tortello A PAGINA 57

Buongiorno Consigli non richiesti a Grillo

MASSIMO GRAMELLINI

► Smetta di fare la vice-vittima: è tornato il titolare. Ha saputo l'ultima del regime liberticida? Dopo consultazioni frenetiche con il Club Bildeberg, l'Anonima Banchieri e l'Ordine del Santo Graal, la lista-civetta ideata per togliere voti ai suoi Cinquestelle è stata bocciata dal ministero. Sicuramente ci sarà qualcosa dietro. Lei però guardi avanti. Cosa riflette il finestrino del pullman su cui sta girando l'Italia? Il viso alterato di un uomo simpatico che non fa che evocare catastrofi (persino la campagna elettorale l'ha chiamata Tsunami Tour), di un gabibbo barbuto che urla la sua rabbia come tanti la mattina sotto la doccia, prima di nascondere l'ansia sotto il loden e ritornare umani o almeno montani. Spieghi al burattinaio Casaleggio che con le invettive becere, gli scenari macabri e i toni da setta si possono compattare le minoranze motivate fino al fanatismo, ma non si conquista la pancia di questo Paese. Gli italiani, disse una volta per tutte Montanelli, vogliono fare la rivoluzione d'accordo con i carabinieri. Cinquestelle è sceso nei sondaggi perché fa paura e anche un po' senso. Le epurazioni dei dissenzienti. L'abbraccio ai fascisti di Casapound. Quell'irridere gli avversari e storpiare i loro nomi (l'ultimo è Ingròia-Ingoia: una volgarità che era venuta in mente a tutti, ma che ha detto soltanto lei). Torni a farci sorridere, signor Grillo. Il sorriso è il carburante dei sogni. Anche di quelli che, ne sono convinto, lei coltiva ancora purissimi dentro di sé. Ma un futuro che nasce da un urlo è un futuro che non promette felicità per nessuno, solo altre urla.

CASHMERE

André Maurice

Dal 1911

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

FINE INSTANT TEA ristora

Il Sole 24 ORE

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

www.ilssole24ore.com

€ 1,50* Iniziale Mercoledì 16 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n. A.P. - D.L. 353/2003 Anno 149°



TLC Telecom aumenta il canone: +4% ma ribassi fisso-mobile

Daniela Lepido > pagina 37

HI-TECH Facebook sfida Google: il social network diventa motore di ricerca

Daniela Roveda > pagina 24, con un'analisi di Luca De Biase

DOMANI CASA24 PLUS AFFITTI IN CALO NELLE CITTÀ L'EFFETTO IMU NON PESA

FISCO SU IMPRESE E FAMIGLIE Parte venerdì dalle Marche il click day per recuperare l'imposta sul costo del lavoro: iter complesso e tempi incerti Mini-rimborsarsi Irap, corsa in salita

REDDITOMETRO E RIFORME

Gli oggetti smarriti

di Guido Gentili

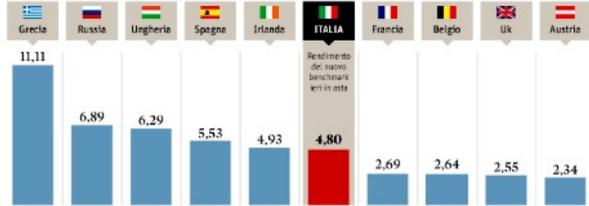
La campagna politica-elettorale, per definizione, non è la stagione propizia per pacate e approfondite discussioni sui da farsi. Né possiamo immaginare che in questa fase il Governo (dimissionario) e il Parlamento (sciolti) possano andare molto oltre l'ordinaria amministrazione. Ma a questa fase di "sospensione", va detto con chiarezza, c'è un doppio limite.

Parte in salita la corsa ai rimborsarsi per l'Irap pagata dal 2007 al 2011 sul costo del lavoro. Da venerdì scatta dalle Marche la procedura telematica per chiedere all'agenzia delle Entrate il recupero dell'imposta regionale versata per il personale e che non è stato possibile dedurre dalla dichiarazione dei redditi. L'iter presenta numerose complicazioni per professionisti e imprese. A partire dalla necessità di effettuare nuovamente i calcoli per riuscire a determinare l'importo che ha portato a pagare più tasse negli anni passati. Il tutto per recuperare cifre ridotte, addirittura in molti casi al di sotto dell'1% del costo complessivo del personale. A questo si aggiungono i tempi incerti per ottenere i rimborsi, con attese che nell'ultima edizione del click day hanno toccato anche i cinque anni.

Sul fronte delle famiglie, invece, il redditometro prevede nuove modalità di ripartizione dei redditi per i contribuenti che fanno parte di nuclei con più soggetti.

Successo per il BTp a 15 anni. Collocati 6 miliardi di 4,805%

Confronto europeo. Rendimenti % dei titoli di Stato a 15 anni



Così la fiducia supera il test dei tempi lunghi

L'Italia ha collocato sul mercato un nuovo BTp a 15 anni, prendendo in prestito da 6 miliardi che andranno restituiti il primo settembre 2018. Il maxi-importo e la durata extra-lunga sono la conferma del ritorno della fiducia degli investitori istituzionali anche esteri, ai quali era mirata l'emissione, sul rischio-Italia e sulla tenuta dell'euro. Oggi il Tesoro renderà nota la composizione della domanda data già ieri «ottima sia come distribuzione geografica che per qualità degli ordini» da fonti vicine al Mef.

Bucchi, Cellino, Davi > pagina 5

RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI

Le semplificazioni Contro la burocrazia la svolta in cento giorni

THE INSIGHT Italian Elections 2013 The hot seat of the Head of State

by Isabella Bufacchi and Riccardo Ferrazza

The election of the Head of State, presidente della Repubblica, has become part of the debate within the 2013 political election campaign. Silvio Berlusconi, leader of the center-right coalition, is seen as the favorite to win the election. However, the election is expected to be a close one, with the possibility of a runoff election. The article discusses the political landscape and the challenges facing the Italian government.

L'annuncio della Fiat ai sindacati - Fornero: procedura normale vista l'entità dell'impegno sullo stabilimento Melfi, 2 anni di Cig per i nuovi modelli

di Andrea Malan

La Fiat ha chiesto due anni di Cig straordinaria a Melfi per la riorganizzazione aziendale in vista dei nuovi modelli. L'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne rassicura nessuna chiusura di impianti in Italia, investiamo per rinnovare le linee.

STRATEGIE GLOBALI DEL LINGOTTO

Perfezionata l'intesa per la Jeep in Cina

Paese asiatico e per il solo mercato cinese di Jeep. Da definire la data di inizio della produzione e la localizzazione del sito.

BOND CONVERTIBILE

Eni accelera la discesa nel capitale di Snam: sul mercato l'8,5%

Domitelli e Festa > pagina 21

L'AMMISSIONE DI ARMSTRONG

Il doping e la forza degli sponsor

di Claudio Gatti

In primis serve a vincere, ma il doping serve soprattutto a fare soldi. Molti soldi. In due decenni di attività come ciclista professionista, grazie alle sponsorizzazioni, Lance Armstrong ha accumulato un patrimonio stimato attorno ai 125 milioni di dollari. Adesso che ha finalmente deciso di ammettere di essersi dopato per anni, ci si potrebbe aspettare che Nike e gli altri suoi sponsor pretendano la restituzione di quei soldi. Ma è improbabile.

LA GRANDE TRUFFA IN PUGLIA

I segreti della «Professoressa Madoff»

di Ivan Cimarosti

Il 211 medico di Verona che dichiara di aver perso 80mila euro, la signora barense di 84 anni che si ha rimesso i risparmi di una vita, diversi funzionari pubblici e persino un collega della stessa università. Si allunga la lista dei presunti truffati dalla «Madoff from Puglia». Caterina Conco, professoressa di diritto tributario a Bari. La docente si dice pronta a smentire pressanti dichiarazioni alla magistratura» sul raggio che, a quanto è noto, varrebbe almeno 20 milioni.

Il Pil tedesco chiude l'anno con una flessione stimata allo 0,5%, un dato che porta la performance annua allo 0,7%. Oggi il Governo taglierà le stime per il 2013 dal -1% stimato in precedenza.

Il Viminale «boccia» 50 liste civetta

Escluso anche il simbolo Lega Nord

di Andrea Marini > pagina 8

Berlusconi: Draghi al Quirinale

Il presidente Bce: resto fino al 2019

di Barbara Fiammeri > pagina 8

IL PUNTO di Stefano Fotli

I problemi di Bersani

> pagina 9

PANORAMA

Trattativa Stato-mafia, la Consulta:

distruzione telefonate di Napolitano

Trattativa Stato-mafia: sono arrivate le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale. Le conversazioni tra l'ex senatore Nicola Mancino e il capo dello Stato vanno distrutte «al più presto»: è la procedura da seguire per evitare un "vulnus" alla tutela della riservatezza assoluta» delle comunicazioni del Quirinale.

Gelata sul Pil tedesco a fine 2012 (-0,5%)

Il Pil tedesco chiude l'anno con una flessione stimata allo 0,5%, un dato che porta la performance annua allo 0,7%. Oggi il Governo taglierà le stime per il 2013 dal -1% stimato in precedenza.

MartingaleRisk PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Mercati FTSEMIB +0,44 Dow Jones +0,13 Xetra Dax -0,69 Nikkei 225 +0,72 FTSE 100 +0,15 Brent bid 112,49 Oro Fixing 1680,50

DediCasa UNIQA



Gli spettacoli
Arriva Tarantino
pistole, sangue
e tanta magia
PAOLO
D'AGOSTINI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera sull'iPad
tutto il mondo in un clic

Lo sport
Armstrong confessa
'Mi sono dopato
ecco i miei complici'
AQUARO, CROSETTI
E CAPODACQUA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 13 € 1,20 in Italia

mercoledì 16 gennaio 2013

Assicurazioni &
Previdenza
tutti i nostri prodotti su
www.uniqagroup.it



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 0649821, FAX 0649822933. SPED. ABIS. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MISTRE € 1,20; CON IL VEN. € 1,20; ALBISTRA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KR 15; REGNO UNITI £1,11; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 8047,86; SVIZZERA FR 3,00; LUNDOVERIA PT 490; U.S.A. \$ 1,50

Il capo del Pdl lancia Draghi al Colle. Lui replica: sto alla Bce. Il leader del Pd: un voto contro la destra è solo quello dato a noi
Il Ppe scarica Berlusconi
'Meglio Monti'. Nuovo show dell'ex premier. Bersani, patrimoniale sopra 1,5 milioni

R2
La famiglia
moderna
mamma, papà
e tutti gli altri

NATALIA ASPESI



L'ALTRA sera su Sky hanno trasmesso I ragazzi stanno bene, film americano diretto da Lisa Cholodenko, carico di premi e di candidature Oscar 2011. Trama: una coppia con due figli adolescenti sta passando un momento di crisi e ci scappa un tradimento, figli indignati, partner arrabbiatissimo, poi l'intruso viene scacciato e la famiglia si ricompone come se nulla fosse successo. Come capita quasi sempre. Trama più approfondita: due signore lesbiche di mezza età vivono con i figli che ognuna di loro ha avuto per inseminazione artificiale (dono dello stesso ignaro e allora giovane maschio) con il tradizionale, anche se ormai inesistente, ruolo dispari di coppia, una fa il medico e mantiene tutti, l'altra cerca con poco successo di inventarsi un lavoro: i due adolescenti, pur contentissimi di aver due mamme, son curiosi di sapere il lato virile del loro concepimento e, scoprendolo, non potrebbero trovar di meglio: uno bello e dolce, e sia pure con amante, ancora single! Di colpo lui si sente babbo, loro un po' figli, poi la lesbica più carina finisce a letto con il doppio donatore che sta per innamorarsi di lei, e sono guai, come sopra detto. ALLE PAGINE 41, 42 E 43 CON UN SERVIZIO DI VERA SCHIAVAZZI

Il caso

I dieci falsi del Cavaliere/2

MASSIMO GIANNINI

TRA una comica gaffe su Draghi (l'impropria candidatura al Quirinale) e una tragica ammissione del suo ciclopico conflitto di interessi (la condanna al processo Mediaset come "concausa" della sfiducia al governo Monti) Silvio Berlusconi continua la sua personale battaglia contro la verità. Non pago delle falsità profuse nelle prime due settimane di campagna elettorale, il Cavaliere in tv rilancia la sua strategia dell'inganno. Sistematica distruzione dei fatti (sempre sfavorevoli) e fumabolica produzione di "fattioidi" (sempre favorevoli). Dopo quelle smerciate a "Porta a porta" e "Servizio Pubblico", ecco altre dieci bugie d'autore vendute a "Lo spoglio" e "Omnibus". D' "MIRALZATO LETASSE" Il leader della destra populista piazza un doppio affondo sul fisco: «In tanti anni di governo non ho mai aumentato le tasse, non ho mai messo le mani nelle tasche degli italiani e ho sempre mantenuto i conti in ordine». Poi, per attaccare Monti, aggiunge: «Mentre Monti ha aumentato la tassazione, noi abbiamo ridotto la spesa ed eliminato gli sprechi». SEGUE A PAGINA 2

ROMA — Schiaffo del Ppe a Berlusconi. «Il nostro candidato è Monti» dice il capogruppo del Partito popolare europeo, Joseph Daul. Bersani fa un appello al voto utile, mettendo in guardia dalla matematica, e annuncia: «Per riequilibrare l'Imu dovremo caricare con un'imposta personale sui detentori di grandi patrimoni immobiliari dal valore catastale di 1,3-1,5 milioni». Nuovo show del Cavaliere in tv. A "Omnibus", dopo aver lanciato la candidatura di Draghi al Quirinale, si scaglia contro i pm milanesi: «La Boccassini dovrebbe essere processata». L'Ann replica: «No al dileggio quotidiano della magistratura da parte di un imputato». SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'analisi

Chi ha dimenticato l'Europa dei diritti

BARBARA SPINELLI

DA LONTANO Castello che era, affidato a guardiani poco visibili, l'Europa è divenuta in questi anni presenza più che mai tangibile. SEGUE A PAGINA 39

Il racconto

Le comiche di Silvio tra manette e lavagne

FILIPPO CECCARELLI

ATTENTI alla sfida buffona. Al confronto dell'ultimo Berlusconi che purificale sedice o moccichino e brandisce la lavagnetta, Grillo sembra un politico quasi a modo. SEGUE A PAGINA 4

Milano, Bruti Liberati chiede il ricorso a pene alternative

Il procuratore ai pm "Limitate il carcere"

Stato-mafia, le motivazioni della Consulta "Vanno distrutte le intercettazioni del Quirinale"

SERVIZI A PAGINA 19 PELLEGRINO NEI COMMENTI

MILANO — Meno carcere e più pene alternative. E' l'invito rivolto dal procuratore della Repubblica di Milano Edmondo Bruti Liberati ai suoi sostituti, dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il sovraffollamento delle celle. DE RICCARDIS E MILELLA A PAGINA 18

Marchionne: non chiuderà

Alla Fiat di Melfi scattano 2 anni di cassa integrazione



Le linee di montaggio PAOLO GRISERI ALLE PAGINE 12 E 13

L'Ilva

La siderurgia rovesciata

ADRIANO SOFRI

IERI pioveva forte a Taranto, ma oggi si annuncia peggio. La notizia di ieri non era una notizia: i giudici dell'appello hanno sospeso il ricorso dell'Ilva rinviando al pronunciamento della Consulta, in questo caso sulla costituzionalità del decreto del governo poi convertito in legge. SEGUE A PAGINA 26

L'economia

Meridiana a rischio crac l'Aga Khan non vola più

ETTORE LIVINI

MILANO LA FAVOLOSA storia dell'ultimo principe senza corona d'Italia - sua altezza l'Aga Khan - rischia di arrivare all'epilogo lasciandoci amaramente senza lieto fine. I biografi reali, a dire il vero, avevano iniziato a sentire puzza di bruciato attorno al suo impero (imprenditoriale) già da un po' di tempo. SEGUE A PAGINA 20

Un motore per le ricerche Facebook all'attacco di Google



A PAGINA 24

La storia

Condividere cani, cibo, auto il boom della share economy

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK UNA torta fatta in casa, squisita ma abbondante. O le conserve di pomodoro della nonna, troppe anche quelle. I vestiti usati, naturalmente. Quel regalo di Natale davvero inutile. Tutto si può riciclare, tutto si può rivendere. Meglio: condividere con altri. SEGUE A PAGINA 21 CON UN COMMENTO DI MARINO NIOLA

THE BEATLES REMASTERED ALBUM PAST MASTERS IN EDICOLA la Repubblica

Un romanzo impeccabile, splendente di luce nerissima. andrea camilleri il tuttomio



I'Unità

Oggi c'è bisogno di più politica di prima, perché i problemi globali, dalla crisi all'effetto serra, dimostrano che solo un intervento collettivo può mettere il nostro pianeta sulla strada giusta.

Anthony Giddens

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 15 Mercoledì 16 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La felicità? Una conquista democratica
McMahon pag. 19

Addio Oshima regista estremo
Crespi pag. 17



Chevalier torna in America
Palieri pag. 20

U:

Marchionne scarica Monti

Cassa integrazione per due anni a Melfi dopo che il premier ha celebrato il rilancio

Marchionne annuncia due anni di cassa integrazione per gli operai di Melfi e di fatto scarica Monti che a dicembre, in visita nella fabbrica, aveva elogiato i piani dell'ad Fiat. Intervista a Berta: un grave rischio il declino dell'auto. DIGIOVANNI FRANCHI VENTIMIGLIA A PAG. 2-3



Berlusconi vuole Boccassini in galera

Il Cavaliere: andrebbe processata. Candida Draghi al Quirinale ma lui risponde: resto alla Bce

FANTOZZI A PAG. 6

Il redditometro è sbagliato

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

Il redditometro fu varato nel 2010 dal governo Berlusconi come alternativa all'approccio di contrasto dell'evasione seguito dal governo Prodi (e in polemica con esso) basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni e sull'uso consapevole delle banche dati.

Anche se alcune di quelle misure furono poi recuperate dallo stesso Tremonti, il redditometro veniva presentato e considerato come una valida e risolutiva alternativa per l'azione dell'amministrazione. Da questo punto di vista non ha torto Mario Monti a definirlo «una bomba a scoppio ritardato» ereditata dal governo precedente.

SEGUE A PAG. 15

Chi non crede nel Paese

GUGLIELMO EPIFANI

DESTA MOLTA PREOCCUPAZIONE L'ANNUNCIO DELLA DECISIONE DELLA FIAT DI METTERE in cassa integrazione per ristrutturazione i lavoratori dello stabilimento di Melfi. Lunghissimo il periodo - 23 mesi - ancora indeterminati i piani di investimento al di là dei primi annunci fatti che non sono in condizione di saturare l'impianto, fortissime le preoccupazioni per il futuro. Per quanto atteso, visto il rinvio della progettazione e messa in produzione della nuova Punto, l'annuncio di Marchionne colpisce per tre motivi.

SEGUE A PAG. 3

Pdl-Lega, patto anti Costituzione

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Alla fine, come peraltro si poteva prevedere da qualche tempo, l'accordo elettorale fra il Pdl e la Lega è arrivato. La sostanza politica sarà valutata dagli italiani, ma sin d'ora è possibile riflettere sul suo significato e sulla sua portata nella prospettiva delle istituzioni. Mi sembra che ci siano soprattutto due aspetti da considerare. SEGUE A PAG. 7

Bersani: nelle urne non fate regali al Cav

● Il leader Pd a Ingroia: in alcune Regioni chi non sostiene il Pd favorisce Berlusconi ● **Intervista a Corradino Mineo: aiuterò la rivoluzione morale**

Bersani sfida Ingroia: niente patti, ma in alcune regioni chi non sostiene il Pd fa un favore a Berlusconi. Un messaggio chiaro per il voto utile rivolto anche a Monti. Intervista a Corradino Mineo: «Voglio aiutare la rivoluzione morale. Fuori dalle liste chi è sospetto».

COLLINI LOMBARDO A PAG. 4-5



LOMBARDIA

Il sondaggio che lancia Ambrosoli

● Per Ipsos è in vantaggio su Maroni. Risultati ancora in bilico al Senato

CARUSO A PAG. 7

SPERIMENTAZIONE IN DODICI COMUNI

La «social card» ci riprova

● Al via la nuova versione che punta sulla inclusione sociale. Aiuti ai minori

Di vecchio ha solo il nome. Perché la nuova «social card» ha un approccio completamente diverso, puntando non sulla beneficenza ma sulla inclusione. Si tratta di una iniziativa sperimentale che, con uno stanziamento di 50 milioni di euro, verrà attuata in 12 Comuni con più di 250 mila abitanti. A PAG. 14



DOPING

Armstrong: la confessione si ferma a metà strada

● Il ciclista in tv ammette l'uso di sostanze ma solo prima del cancro A PAG. 23

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€.

su ebook.unita.it





IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

16 gennaio 2013 Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 15

SPECIFICHE INFORMATIVE POSTALI 45% - ART. 2 COM. 20/B L. 96/2001 - INDIRIZZO: "IL MATTINO" - LA NUOVA DEL. 5/07 - EURO 120/ABBONAMENTO 0898104709

Il Viminale cancella 16 simboli civetta: escluse le imitazioni di Monti, Grillo e Ingroia. Il Ppe con il professore, l'ira di Alfano

Campania, via libera a Cosentino

Berlusconi: lo stop di Caldoro posizione personale. L'ex sottosegretario: non mi fermeranno

Il commento

La trasparenza sacrificata in nome dei voti

Alessandro Campi

L'impressione, a seguire le polemiche di questi giorni sulle cosiddette liste pulite e sui candidati «impresentabili», è che i partiti (alcuni in particolare) non abbiano ben compreso il problema che sono chiamati a risolvere da un'opinione pubblica sempre più indignata, che reclama trasparenza, onestà e rispetto per la legge. E che sottovalutino il sentimento di ripulsa e avversione nei confronti del ceto politico, periferico e nazionale, che anni di scandali e ruberie hanno radicato nel sentimento collettivo degli italiani.

I garantisti e i difensori della civiltà giuridica hanno ragione quando sostengono che la carriera di un uomo politico non può essere spezzata o infangata dall'avvio di un'indagine o dall'apertura di un procedimento giudiziario. Perché qualcuno venga additato come colpevole e messo al bando dalla vita pubblica occorre una sentenza definitiva. E il fatto che in Italia le indagini si svolgano spesso senza alcuna segretezza, che i processi procedano con lentezza e che per arrivare a un verdetto occorranno degli anni la dice lunga sul cattivo funzionamento del nostro ordinamento giudiziario e sul rischio che l'azione (legittima) della magistratura possa in alcuni casi produrre gravi condizionamenti sulla vita politico-istituzionale. Ma se da un lato è giusto invocare la presunzione d'innocenza, garantita dalla nostra Costituzione sino a tre gradi di giudizio per tutti i cittadini, e dunque anche per chi fa politica o aspira a sedere in un'assemblea rappresentativa, dall'altro è giusto ricordare che a guidare le scelte dei partiti in materia di candidature.

> Segue a pag. 10

Per Nicola Cosentino arriva il via libera: l'esponente del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia, sotto processo, sarà quasi certamente in campo al Senato come numero tre, dopo Berlusconi e Palma. Peralto, annunciano i vertici locali del partito, il Cavaliere sarà a Napoli e in Campania durante la campagna elettorale. Commentando lo stop del governatore Caldoro, l'ex premier spiega: «Caldoro, con cui ho un'amicizia e verso cui nutro una profonda stima, ha però una posizione personale». Lo stesso Cosentino sottolinea: sono perseguitato dai camorristi ma nessuno mi potrà fermare. Intanto il Viminale ha escluso dalla competizione sedici liste civetta, tra cui le imitazioni dei loghi di Monti e Grillo. D'Alema avverte: moderati e progressisti devono collaborare.

> Ausiello, Colombo e servizi alle pagg. 2, 3 e 6

I Sassi di Marassi



Il caso

Colle, il Cavaliere lancia Draghi. Il governatore: «Resto alla Bce»

> Terracina a pag. 5

Le interviste de IL MATTINO

Bassolino: candidati sbagliati così il Pd rischia la sconfitta

Pietro Treccagnoli

Il Pd ha sbagliato a compilare le liste in Campania per le prossime elezioni politiche. In un'intervista al Mattino, l'ex governatore Antonio Bassolino accusa il segretario Pierluigi Bersani e sottolinea che in questo modo il Pd rischia di perdere, in una regione chiave a livello nazionale. «In cabina farò fatica a votare il mio partito». E aggiunge: «Persino il Pci era più aperto verso gli intellettuali esterni e alla società civile».



Lo sfogo

«Voterò democrat per la mia storia ma farò fatica»

> A pag. 7

Scandalo in Corte d'Appello. Arrestati quattro avvocati, un ispettore di polizia e due cancellieri

Napoli, tangenti per fermare i processi

Napoli, imbrogli in cancelleria: fascicoli che scomparivano o venivano manipolati per consentire a un condannato di non essere arrestato, o di beneficiare della prescrizione, o per evitare che una casa abusiva venisse abbattuta. 25 arresti e un'interdizione: coinvolti avvocati, cancellieri, impiegati, fascendieri e un poliziotto.

> Crimaldi e servizi alle pagg. 8 e 9

I verbali

«Dacci 10 mila euro e insabbiamo tutto»

Leandro Del Gaudio

Hamburger, spiedini, salsicce. Poi, tra una parola in codice e l'altra, capita anche che qualcuno si distrae e invece di dire «ecografia» si fa esplicito riferimento alla visura. Già, la visura, uno dei modi che la presunta banda delle prescrizioni facili usava per entrare nel sistema informatico di Procura, Corte d'appello e Tribunale della sorveglianza, per acquisire informazioni buone da mettere in vendita.

> Segue a pag. 9

Il nuovo motore di ricerca



Facebook perde utenti, Zuckerberg sfida Google

Per insidiare Google il big di Facebook, Mark Zuckerberg, lancia «Graph Search», una nuova funzionalità che consentirà agli amici del social network di effettuare ricerche in modo più facile.

L'atteso annuncio delude però il mercato e il titolo Facebook interrompe in Borsa la corsa al rialzo degli ultimi giorni, arrivando a cedere il 2,48%.

> Ameri a pag. 14

Intesa-Sanpaolo, agenzie aperte fino alle 20. Lavoro anche al sabato In banca di sera, c'era una volta il travet

Maurizio de Giovanni

Metteteci una croce sopra. Un altro mito del dopoguerra viene smantellato, sacrificato sull'altare della crisi conclamata e della tutela dell'occupazione; un'altra figura consolidata, un topos dell'immaginario collettivo, entra a far parte di un passato mitologico di cui sorridere con amaro rimpianto. Ricordate il bancario? Proprio lui, quel grigio, metodico signore che a orari fissi vedete prendere la metropolitana, il bus o la funicolare, perfettamente riconoscibile dalla giacca e dalla cravatta, col giornale a distribuzione gratuita e la borsa di pelle (contenente il più delle volte un panino e un ombrello pieghevole), per recarsi al lavoro?

> Segue a pag. 10

Mossa del presidente: in prima persona contro la penalizzazione De Laurentiis in aula per sfidare la corte

Il presidente della Corte di giustizia federale, presieduto da Gerardo Mastrandrea, si possa arrivare a un sostanzioso aggiustamento della scandalosa penalizzazione di 2 punti che grava sulla classifica attuale della società azzurra. Ed è per questo che il patron del Napoli domani sarà lì, nella sala per le audizioni allestita all'interno dell'Hotel Nh Vittorio Veneto di Roma, per seguire passo dopo passo l'andamento del processo alla squadra e ai due suoi tesserati, Cannavaro e Grava. Vuole essere lui in persona a spiegare che il Napoli non ha responsabilità e va assolto.

> De Luca e Taormina a pag. 24

Ciclismo



Armstrong confessa «Io, dopato per anni»

> A pag. 27

Hyundai i10 advertisement with Roby Cars dealership information

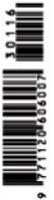


• Nuova serie - Anno 22 - Numero 13 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 16 Gennaio 2013 •



VUOI CEDERE IL TUO STUDIO PROFESSIONALE? SCOPRI COME CON LA CONSULENZA DI MPO&PARTNERS
per saperne di più: www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

MPO PARTNERS
MERGER & ACQUISITION
i Professionisti per i Professionisti



* con il Volume delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con il Volume delle 350 assicurazioni leader a € 1,40 in più; con guida Albo per cassa a € 6,00 in più; con guida di diritto societario 2.6 a € 6,00 in più; con guida Le Assicurazioni a € 2,00 in più; con guida Ala legge di stabilità a € 6,00 in più; con guida Ala 6 novembre del 2012 a € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

La Fiat all'ultimo miglio

Tutti in questo business planetario si giocano tutto. Per Marchionne la fusione-ipo è la partita della vita. Chi ci guadagna e chi ci perde

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Agricoltura - Olio, la Ue tira le orecchie al ministro Catania

Grimelli a pag. 30

Riforma forense - Venerdì la legge in G.U. Ecco cosa cambia

Ventura a pag. 21

Fisco - Con i nuovi software contabilità familiare a misura di redditometro

Bartelli a pag. 25

Anagrafi - I cambi di residenza mettono in crisi gli uffici delle p.a.

Cerisano a pag. 26

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Interessi ultralegali, la sentenza della Cassazione

Documenti/2 - Privacy ed elezioni, il provvedimento del Garante

Documenti/3 - La legge di riforma forense

Sergio Marchionne è stato chiaro: a) la fusione Fiat-Chrysler è inevitabile e avverrà nel 2014; b) Fiat Auto ha i quattrini per acquistare il 41,5% di Chrysler, oggi del fondo pensione Veba; c) Fiat attende il giudizio del Tribunale del Delaware sull'interpretazione di una clausola-formula di calcolo del contratto Chrysler: il 3,3% di Chrysler vale 140 milioni di dollari come dice Marchionne o 342 come sostiene Veba? Finalmente si parla di business, di partecipazioni, di valutazioni delle due aziende. Il caso Chrysler Fiat Auto ha imboccato l'ultimo miglio.

Ruggeri alle pagine 7-8

SONDAGGIO LORIEN
Aumenta la voglia di votare. Pd 32,8%, Pdl 17,5%, Monti 10,8%, Lega 5,9%, Sel 3,7%
Adriano a pag. 3

Domani 200 sedi collegate in tutta Italia per il videoforum 2013 su fisco e lavoro



Numeri record per il videoforum di *ItaliaOggi* su fisco e lavoro. Ieri le sedi erano già arrivate vicino alla soglia simbolica di 200, ma l'afflusso delle adesioni non si era ancora fermato, ed è facile che alla fine questa cifra sarà superata. Si parte giovedì mattina alle 9,30 in punto, grazie al collegamento televisivo con Class/Cnbc (canale 507 di Sky). Chi non riuscirà a recarsi in una delle tante sedi rese disponibili soprattutto dagli ordini locali di dottori commercialisti o consulenti del lavoro, potrà seguire l'evento sui siti di *ItaliaOggi* e di Ipoa. Il programma e l'elenco provvisorio delle sedi collegate sono pubblicati a pag. 22.

Nella seconda metà del 2012 costituite oltre 4 mila società, soprattutto da giovani imprenditori

C'è il boom delle srl a un euro



GENTLEMAN IN EDICOLA
a soli € 3,50*
Cassalini

Boom delle srl «a un euro»: nella seconda metà dello scorso anno, infatti, sono state costituite in Italia 2.941 società a responsabilità limitata semplificate e 1.221 a capitale ridotto, per un totale di 4.162 realtà. E l'opportunità è stata colta soprattutto in quattro regioni, ossia Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). È il risultato di un monitoraggio Notariato-Infocamere.
D'Alessio a pagina 27

PER LEGGE
Mediaset può fare un quotidiano online
Secchi a pag. 17

INTESA SANPAOLO
La rivoluzione degli sportelli aperti fino alle 20
Cervini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO
È arrinato, per le Feste, un mq di cioccolato. Siccome non ci sono più i vecchietti degli ospizi ai quali regalarlo (sono stati messi a dieta anche loro) il bendidio è stato srotolato su un tavolo. I giornalisti si sono avventati come dei bruchi sulle foglie di gelso. L'insieme è stato divorato per metà da giovanotti ma anche da giovanotte. Queste ultime, anziché abbuffarsi in una volta sola, tornavano più volte e con lo stesso effetto finale. Il cioccolato è poi andato via lentamente. Fino a rimanere indorato a un quarto. Ora, nessuno allunga più la mano. L'occhio, guardandolo, è svagato. Si suppongono intasamenti.

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



da pag. 30

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



1.60C mercredi 16 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 291 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



RENAULT
7 500 suppressions
d'emplois en France
dans les trois ans

PAGE 23



Fabrice Luchini
rédacteur en chef
Ses vérités, ses coups
de cœur, ses adresses...
Figaroscope

Dernière édition

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



Mali: l'armée française monte en puissance

Paris envoie 1700 hommes supplémentaires pour renforcer le dispositif de 800 soldats français déjà en opération. Des chars sont en route vers le nord du pays. PAGES 2 À 4

UMP
Retrouailles à droite après la dissolution du RUMP PAGES 8

ROYAUME-UNI
Le droit de veto de la reine dévoilé PAGE 10

MARIAGE HOMOSEXUEL
Les vrais enjeux de la PMA PAGE 12

RETRAITES Des mesures sévères pour sauver le système ? PAGE 20

PRINTEMPS
Grandes manœuvres autour d'une cession PAGE 24



Dopage: pourquoi Lance Armstrong passe aux aveux

Le champion cycliste va se livrer de façon très calculée lors d'un show télévisé. Il tente de reconquérir l'opinion publique. PAGE 14

Le gouvernement veut scolariser les enfants dès 2 ans

L'Éducation nationale va développer l'accueil en maternelle des petits de moins de 3 ans. Une mesure de lutte contre l'échec scolaire très contestée. PAGE 11 ET L'ÉDITORIAL

Hollande souhaite imposer aux élus PS le non-cumul des mandats

Le chef de l'État va annoncer ce soir aux parlementaires un projet de loi sur cette promesse de campagne qui les dérange. PAGE 6

LE FIGARO.fr

Suivez en direct les vœux de François Hollande à la presse
www.lefigaro.fr/politique

En images - Lance Armstrong: gloires et déboires
www.lefigaro.fr/sports

Question du jour

Réponses à la question de mardi:
Faut-il une autre manifestation contre le projet de mariage pour tous ?

Non: 18%
Oui: 82%

29721 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr
Lance Armstrong doit-il rembourser ses gains du Tour de France ?

PHILIPPE HUGUEN/APP - GEORGE BURRIS/AP

AND: 170C, BEL: 170C, DOM: 220C, CH: 320PF, CAN: 450SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARIS: 230C, GR: 180C, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 170C, NL: 220C, H: 830 HFR, PORT CONT.: 230C, SVK: 240C, MEX: 150H, TUR: 290TU, ZONE CFA: 190CFR, ISSN 0182-3932

éditorial

par Yves Thréard
y.threard@lefigaro.fr

Du berceau à l'école !



L'école fait partie de ces sujets dont la gauche raf-fole et Vincent Peillon entend bien laisser plus que le souvenir de son passage au ministère de l'Éducation nationale. Certes, on ne lui reprochera pas son ambition. Mais on peut douter du choix de ses priorités dans sa politique de « refondation ».

Depuis huit mois, toutes les vieilles lunes socialistes refont surface. De la suppression des notes à l'introduction de cours de morale laïque, en passant par les attaques contre l'enseignement catholique, l'offensive fuse tous azimuts. Inspirée autant par le pédagogisme soixante-huitard que par l'héritage des hussards noirs de la République.

C'est désormais à la scolarisation des enfants de moins de 3 ans que Vincent Peillon s'attelle. Un serpent de mer sur lequel des centaines de rapports ont été écrits. Avant d'être classés verticalement. Et pour cause... On peut interpréter cette volonté d'encasernement des chérubins à la sortie du berceau

comme l'expression de l'indécrottable idéologie socialiste qui privilégie toujours la collectivité sur l'individu et la famille. On peut aussi, plus prosaïquement, chercher où est l'intérêt de l'enfant. Une scolarisation précoce respecte-t-elle le rythme biologique des plus petits ? Constitue-t-elle un gage de réussite pour leur avenir ? Aucune statistique ne le montre.

À l'époque de l'éclatement de la cellule familiale, des interminables trajets domicile-travail, de l'insuffisance des places en crèche, l'école à 2 ans servirait bien davantage l'intérêt des parents. Elle serait une commodité pour beaucoup d'adultes. Mais est-ce là le rôle de l'Éducation nationale ? Non. Et à quel prix ? Nul ne le sait.

Qu'à cela ne tienne, Vincent Peillon estime, lui, que ce serait justice de l'encourager dans les zones défavorisées. On lui répondra que l'argent nécessaire à cette réforme serait bien plus utile à l'école élémentaire. Pour sortir de l'échec ces bataillons d'élèves qui entrent en sixième sans savoir lire ni écrire. Là est l'urgence. ■

Le courtier en ligne de référence

ACTIVTRADES

Devises, indices, taux, matières premières
Depuis ordinateur, tablette et smartphone
Formations et analyses - Support 24h/5j
www.activtrades.fr

Les produits à effet de levier sont risqués, vos pertes peuvent dépasser votre dépôt initial. ActivTrades PLC est régulé et autorisé par la Financial Services Authority, FSA référence 430443. ActivTrades PLC est enregistré auprès de la Banque de France au numéro 71736 comme Entrepri... d'investissement de l'ESF.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday January 16 2013



Japan's brick wall

Adam Posen: the perils of too much stimulus. Page 9

Turn off the tunes and tune in to your office Dear Lucy, Page 10

News Briefing

Japan warns of harm from a weaker yen Country's economy minister surprised markets by warning of the potential ill effects of a sharply weaker yen in a rare departure from years of attempts to talk the currency down. Page 13

Amplats risks strikes Platinum producer faces a backlash over plans to close two mines and sell another complex in overhaul of its South African operations. Page 13, Lee, Page 12; Page 20, Platinum jumps www.ft.com/lexvideo

PM crisis hits Pakistan Pakistan was plunged into political crisis when the Supreme Court ordered the arrest of Raja Pervez Ashraf, prime minister, on claims he took kickbacks while water and power minister. Page 4

Facebook launch Social network launches an advanced search capability, giving users the ability to conduct targeted queries for people, photos, places and interests. Page 13

France in reform drive A labour reform deal struck between employers and trade unions shows France is on the path to overhauling its economy, the country's labour minister said. Page 2

Kuwait alliance worry Opposition alliance of tribal leaders, youth, liberals and Islamists is struggling to stay united as arrests and violence have marred peaceful protests. Page 4

Mail sparks concerns US and British officials expressed concern that France's military deployment could be severely challenged by jihadist fighters and fears of delays to African reinforcements. Page 4

Chicago fights airlines Regional transport authority files lawsuit against United Airlines and American Airlines, accusing them of avoiding jet fuel taxes of up to \$300m. Page 3; www.ft.com/lexvideo

EU set to block UK Prime minister David Cameron's expected push to renegotiate Britain's EU membership terms faces a roadblock in Brussels, where sentiment has begun to turn against reopening treaties. Page 2; Ian Davidson, Page 9; www.ft.com/westminster

Obama moves on guns The US president is poised to announce his first move to tighten gun controls, setting out 19 actions he can take without congressional backing. Page 3

Stimulus warning Developing countries should not be tempted to stimulate economies this year amid weak growth, the World Bank says. Page 3

Alibaba's Ma resigns Jack Ma, founder of Alibaba, China's largest e-commerce company, has announced his resignation as chief executive as part of a restructuring of the group that dominates the fiercely competitive sector. Page 14

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,135

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bologna, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Cologne, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Rajoy calls on Berlin to target growth

Push for policy switch inside eurozone

By Lionel Barber and Tobias Buck in Madrid and Michael Sten in Frankfurt

Mariano Rajoy has called on Germany and other creditor countries in the eurozone to do more to stimulate growth, arguing that a switch to a more expansionary policy would boost economic recovery across the single currency area. "I think that in this moment, when there is a need for growth, those... able to implement growth policies should do it," the Spanish prime minister told the Financial Times in an interview. "What is clear is that you cannot ask Spain to adopt expansionary policies at this time. Those countries that can, should."

Launching a vigorous defence of his own economic crisis management, Mr Rajoy also insisted that Spain was right not to request aid from the European Central Bank last year and ruled out any such move for the time being. "Facing soaring unemployment and a second year of recession, Spain has come under strong pressure from investors to trigger the ECB's outright monetary transactions programme. This would allow the bank to buy Spanish bonds in the secondary market, driving down Madrid's borrowing costs. Mr Rajoy suggested he would only consider OMT in the event of fresh market turmoil. "The option is there, and it would be absurd to rule it out for all time," the prime minister said. "But at this point we believe that it is not necessary."

The Spanish government has been sharply criticised at home and abroad for its response to the country's economic crisis, and in particular to last year's turmoil in the banking sector. In June, Madrid was forced to seek a €100bn bailout from the EU for its troubled lenders. Mr Rajoy insisted that any doubts over the current state of the Spanish banking system were misplaced. "I am absolutely convinced that Spanish financial institutions will not require any more funds than were given already," he said, arguing that Spain's lenders had already been forced to reveal their problematic assets in a "complete straggle". Mr Rajoy's upbeat view contrasted with data showing that the German economy shrank on a quarterly basis in the final three months of 2012, according to initial estimates by the Federal Statistics Office yesterday. The statistics office said the German economy grew 0.7 per cent last year, down from 3 per cent in 2011. It confirmed that the data suggested the economy had contracted about 0.5 per cent in the final quarter, adjusted for working days. The dip is the first such quarterly contraction since the last quarter of 2011. Although Germany is in an election year, Mr Rajoy's plea was likely to fall on deaf ears in Berlin. Wolfgang Schäuble, finance minister, yesterday reiterated his aim to present a balanced budget.

Turbulence in Germany, Page 2 Interview, Page 6 Editorial Comment, Page 8

Coming clean Armstrong opens up to Oprah



American cyclist Lance Armstrong, who was stripped of his seven Tour de France titles, is reported to have confessed to using performance-enhancing drugs during a TV interview with Oprah Winfrey to be shown in the US tomorrow and Friday Page 3 Reuters

Conservatives shift on US debt limit

By Stephanie Kirchgaessner in Washington

A conservative activist group backed by the industrialist Koch brothers is urging Republicans to show restraint in US debt ceiling negotiations, representing a shift in position by the usually hardline Americans for Prosperity.

The move by the influential group underscores concern that a political stand-off over extending the US's borrowing limit, which many Republicans are pushing for at the end of February, would diminish public support in the long term for sharp cuts in government spending, AFP's group. The activist group opposed an agreement that raised the debt ceiling in 2011 because it said

the deal did not go far enough to cut spending. "We're saying calibrate your message. Focus on overspending instead of long-term debt," said Tim Phillips, president of AFP. "Focusing on debt makes the messaging more difficult."

He warned that a long fight over the \$16.4tn debt ceiling could hasten a "grand bargain" between President Barack Obama and John Boehner.

While Mr Phillips said Republicans ought to push for as many cuts to the budget as possible, conservatives should stop short of being labelled "hostage takers".

The change comes amid heightened fears among big business about the impact of dysfunction in Washington.

Republican speaker. AFP opposes any such compromise because it would raise taxes as well as cutting spending. "Our number one priority is to stop government overspending. The debt limit is a symptom of that but if debt becomes the all end all, it becomes easier for liberals to push a combination of future spending cuts that are not enforceable and immediate tax increases," he said.

While Mr Phillips said Republicans ought to push for as many cuts to the budget as possible, conservatives should stop short of being labelled "hostage takers".

The change comes amid heightened fears among big business about the impact of dysfunction in Washington.

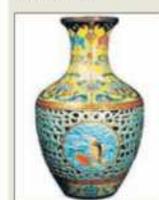
Bill Simon, Walmart US chief executive, lamented the paralysis in the capital as he pledged yesterday to source an additional \$50bn of products from domestic manufacturers over 10 years. "We can't break that gridlock that exists in Washington but we can break the paralysis of waiting for something to happen," he said.

Mr Obama has taken a more aggressive posture on the debt ceiling this year than in 2011. He said this week that he would not negotiate over the borrowing limit and that Republicans should not expect a "ransom".

Additional reporting by Barney Japsen in New York

Gathering forces, Page 3 Walmart pledge, Page 14

Pot luck



The fairytale sale of a 40cm-tall Qing dynasty vase that was found in a London attic turned sour when its Chinese buyer was unwilling to pay the agreed £43m price. Two years later, auction house Bonhams has raised the price of Chongzi art, which had an estimated value of £2.2m, for between £20m and £25m.

Report, Page 4

Goldman bonus U-turn after BoE chief brands tax plan 'depressing'

By Patrick Jenkins, Brooke Masters and Elizabeth Rigby in London

In the face of withering criticism, Goldman Sachs has abandoned a plan which would have allowed bankers to benefit from a cut in the top rate of income tax by delaying UK bonus payments until after the start of the new British tax year.

The Wall Street bank decided at a board meeting not to proceed with the proposal after the governor of the Bank of England denounced the plan. "I find it a bit depressing that people who earn so much find it would be even more exciting to adjust their payouts to benefit from the tax rate, knowing that this must have an impact on the rest of society, which is suffering most from the consequences of the financial crisis," he said. Fellow bankers also criticised the move. On Monday, at a hearing of the Parliamentary Commission on Standards in Banking until early April. This could have saved bankers tens of millions of pounds in tax. The top rate of tax declines from 50 per

cent to 45 per cent on April 6. Although the plan was legal, the news prompted a flurry of criticism from lawmakers and the banking industry. Addressing the House of Commons Treasury committee earlier yesterday, Sir Mervyn King, governor of the Bank of England, condemned the idea.

"I find it a bit depressing that people who earn so much find it would be even more exciting to adjust their payouts to benefit from the tax rate, knowing that this must have an impact on the rest of society, which is suffering most from the consequences of the financial crisis," he said. Fellow bankers also criticised the move. On Monday, at a hearing of the Parliamentary Commission on Standards in Banking until early April. This could have saved bankers tens of millions of pounds in tax. The top rate of tax declines from 50 per

cent to 45 per cent on April 6. Although the plan was legal, the news prompted a flurry of criticism from lawmakers and the banking industry. Addressing the House of Commons Treasury committee earlier yesterday, Sir Mervyn King, governor of the Bank of England, condemned the idea.

"I find it a bit depressing that people who earn so much find it would be even more exciting to adjust their payouts to benefit from the tax rate, knowing that this must have an impact on the rest of society, which is suffering most from the consequences of the financial crisis," he said. Fellow bankers also criticised the move. On Monday, at a hearing of the Parliamentary Commission on Standards in Banking until early April. This could have saved bankers tens of millions of pounds in tax. The top rate of tax declines from 50 per

cent to 45 per cent on April 6. Although the plan was legal, the news prompted a flurry of criticism from lawmakers and the banking industry. Addressing the House of Commons Treasury committee earlier yesterday, Sir Mervyn King, governor of the Bank of England, condemned the idea.

BREITLING NAVITIMER advertisement featuring a watch image and the text 'BREITLING NAVITIMER' and 'PEARSON'.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DOW JONES, S&P 500, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Oil, Gold, Silver, etc.

Interest Rates

Table with columns: US, UK, Eurozone, etc.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 11 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 16. JANUAR 2013

Dax 7675.91 -0.69%	E-Stoxx 50 2701.59 -0.50%	Dow Jones 13534.89 +0.20%	S&P 500 1472.34 +0.11%	Euro/Dollar 1.3309\$ -0.55%	Euro/Yen 118.13¥ -1.34%	Brentöl 110.76\$ -1.08%	Gold 1679.10\$ +0.67%	Bund 10J. 1.509% -0.042PP	US Staat 1.833% -0.012PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Cola gegen Cola

Ausgerechnet der wegen seiner zuckerhaltigen Getränke kritisierte Konzern Coca-Cola will eine Vorreiterrolle im Kampf gegen Fettleibigkeit übernehmen. Ihn treibt dabei weniger die Gesundheit der Bürger als der Druck der Politik.

Michael Brackmann, Astrid Dörner, Christoph Kapalschinski
Düsseldorf, New York

William Shakespeare ließ seinen Julius Cäsar ausrufen: „Lasst wohlbeliebte Männer um mich sein!“ Denn die seien, anders als die schlanken, gemächliche Zeitgenossen. Heute hätte Cäsar keine Schwierigkeiten, eine große Zahl von Getreuen um sich zu scharen. Denn die industrialisierte Welt bietet Übergewichtige im Überfluss. In den USA etwa gelten amtlichen Statistiken zufolge 68 Prozent der Erwachsenen als zu dick, 36 Prozent sogar als fettüchtig. In Deutschland leiden dem Robert-Koch-Institut zufolge 67 Prozent der Männer und 53 Prozent der Frauen an Übergewicht, fettüchtig sind 16 Prozent. Tendenz steigend.

Was Shakespeare im Jahr 1599 nicht ahnen konnte: Die Wohlbelibten verursachen heute vor allem Kosten. In den USA muss das staatliche Gesundheitssystem jährlich 160 Milliarden Dollar aufbringen, um die Leiden der Generation XXL zu lindern. In Deutschland geben die Krankenkassen derzeit 17 Milliarden Euro aus, um etwa Diabetes, Herz-Kreislauf-Erkrankungen und Gelenkschäden als Folgen der Fettleibigkeit zu bekämpfen. Tendenz steigend. Die gesellschaftliche und ökonomische Relevanz des Themas wird inzwischen auch in den Lebensmittelkonzernen und Fast-Food-Ketten erkannt – schließlich gelten kalorienreiche Hamburger und gezuckerte Softdrinks als

Hauptursachen der Übergewichtskrise. Seit dieser Woche schaltet der US-Konzern Coca-Cola einen Werbespot, in dem der Konsument erfährt, dass allein eine herkömmliche Dose Cola nicht weniger als 140 Kalorien enthält. „Die langfristige Gesundheit unserer Familien und die des Landes stehen auf dem Spiel“, sagt eine Sprecherin in dem mehr als zwei Minuten langen Video. Dort sind Menschen zu sehen, die Sport treiben. Und Coca-Cola-Getränke mit wenigen Kalorien. Erstmals bricht der Konzern mit einer Tradition: dem Gute-Laune-Werbespot.

Der Zeitpunkt für die erstaunliche Selbstbeziehung des Konzerns aus Atlanta, der 2011 mit Coke und anderen Getränken 46,5 Milliarden Dollar Umsatz machte, ist nicht zufällig gewählt. Ab Anfang März will New Yorks Bürgermeister Michael Bloomberg den Verkauf zuckerhaltiger Drinks in Bechern von mehr als 0,5 Litern verbieten. Coca-Cola, der Fast-Food-Riese McDonald's,

aber auch europäische Nahrungsmittelkonzerne wie Nestlé ziehen Konsequenzen aus der Tatsache, dass die Politik die süßen Drogen nicht mehr kampfflos akzeptiert. So wollte die Europäische Union die Lebensmittelhersteller zwingen, große Warnhinweise für zu viel Fett und Zucker, die sogenannte Ampelkennzeichnung, auf die Verpackungen zu drucken. Produkte mit roter Ampel wären nur noch schwer verkäuflich gewesen. Um diese Regulierung zu verhindern, sagte die Industrie freiwillige Besserung zu. So senkte etwa Nestlé den Zuckergehalt von Frühstücksflocken. Der Schokoriegel-Produzent Mars verbannte schädliche Fette aus seinen Produkten. Der Müsli-Hersteller KÖLN bietet zuckerreduzierte Varianten seiner Produkte an.

Kritiker wie die Verbraucherschutz-Organisation Foodwatch bewerten das Engagement der Firmen allerdings als reines Ablenkungsmanöver. „Es gibt eine Reihe von Unternehmen, die sich des Themas Übergewicht nur annehmen, weil es gerade opportunistisch ist“, sagte ein Foodwatch-Sprecher. Sie wollten nur klarmachen, dass „eine Regulierung nicht nötig ist“.

Kosten der Fettleibigkeit
Seite 4

„Die langfristige Gesundheit unserer Familien und die des Landes stehen auf dem Spiel.“

Eine Sprecherin im Werbespot von Coca-Cola



TOP-NEWS DES TAGES

Bundesregierung pocht auf Einfluss bei EADS

Wirtschaftsminister Rösler will die Federführung Deutschlands bei wichtigen Projekten des europäischen Luftfahrtkonzerns. **Seite 6**

„Politiker sind keine schlechten Aufsichtsräte“

Niedersachsens Landeschef David McAllister wehrt sich gegen Kritik an seiner Zunft nach dem Debakel um den Berliner Flughafen. Interview **Seite 8**

Britischer Premier geht auf Distanz zur EU

David Cameron reagiert auf wachsenden Euroskeptizismus seiner Landsleute und fordert von Brüssel Kompetenzen zurück. **Seite 10**

PC-Pionier Dell plant Rückzug von der Börse

Firmengründer Michael Dell will mit Hilfe von Finanzinvestoren das angeschlagene Unternehmen zurückkaufen. Nur so könne Dell in Ruhe saniert werden. **Seite 14**

Gewinnmarge von SAP schrumpft

Der Softwarekonzern hat seinen Umsatz 2012 stark ausgeweitet – doch die Kosten stiegen noch schneller. **Seite 14**

Air Berlin verschärft Sparprogramm

Fast jede zehnte der 9 300 Mitarbeiter der zweitgrößten deutschen Fluggesellschaft muss gehen. Außerdem will Air Berlin Flugzeuge verkaufen. **Seite 15**

ZDF verlangt Aufklärung von Gottschalk

Die vom Bruder des „Wetten, dass...?“-Moderators verursachte Schleichwerbungsaffäre mit dem insolventen Stramanbieter Teldafax wird den Fernsehern des Senders beschäftigen. **Seite 16**

Royal Bank of Scotland muss büßen

Wegen der Verstrickung in den Libor-Skandal droht der britischen Bank eine hohe Strafe. **Seite 28**

Investoren attackieren Wirtschaftsprüfer

Großanleger fordern als Lehre aus der Finanzkrise eine Zwangsrotation und eine Begrenzung der Beratungsmandate. **Seite 32**

Deutschland erzielt Überschuss

Der Bund macht 2012 weniger neue Schulden als geplant.

Der deutsche Staat hat im vergangenen Jahr erstmals seit Ausbruch der Finanzkrise 2007 in den öffentlichen Haushalten wieder einen Überschuss erzielt. Nach Angaben des Statistischen Bundesamtes nahmen Bund, Länder, Kommunen und Sozialversicherungen insgesamt 2,2 Milliarden Euro mehr ein, als sie ausgaben. Der Bund schreibt zwar weiterhin rote Zahlen. Finanzminister

Wolfgang Schäuble (CDU) musste aber mit 22,5 Milliarden Euro weniger neue Schulden aufnehmen als geplant. Im Herbst hatte er noch mit 28,1 Milliarden Euro gerechnet.

Damit hat Schäuble die Vorgabe der Schuldenbremse vier Jahre früher erfüllt als vorgeschrieben. Sie erlaubt ein strukturelles Defizit von 0,35 Prozent des Bruttoinlandsprodukts. 2012 lag der Wert bei 0,32 Prozent. Das Ziel, für 2014 einen

strukturell ausgeglichenen Haushalt vorzulegen, sei „in greifbare Nähe gerückt“, sagte Schäuble.

Dazu müssen allerdings im Vergleich zur bisherigen Planung fünf bis sechs Milliarden Euro mehr eingespart werden. Denn stetig steigende Einnahmen wie in den vergangenen Jahren werden Schäuble in Zukunft nicht mehr zur Verfügung stehen. Bereits im Dezember hätten die Steuereinnahmen niedriger gelegen als prognostiziert, so das Finanzministerium. Ende Januar sollen Gespräche der Staatssekretäre darüber beginnen, wo gespart werden soll. Ministerien, bei denen die Bürger Einschnitte spüren, sollten im Wahljahr möglichst geschont werden, hieß es dazu in Regierungskreisen. Jan Hildebrand, Donata Riedel

Bericht, Kolumne Seiten 6, 8



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 16 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.986 | EDICIÓN EUROPA



Hacia el pleno empleo, pero muy precario

América Latina reduce el paro al mínimo sin atajar la desigualdad **PÁGINAS 30 Y 31**



Armstrong confiesa ante Oprah Winfrey

El ganador de siete Tours reconoce que se dopó durante años **PÁGINA 49**

La debilidad de la economía europea golpea a Alemania

El PIB retrocede el 0,5%, la mayor caída desde la recesión de 2009

JUAN GÓMEZ, Berlín

La crisis del euro golpea a Alemania. La economía germana había sido capaz de seguir creciendo

El discurso antieuropeo de Cameron supera al de Thatcher

WALTER OPPENHEIMER, Londres

El antieuropeísmo de David Cameron, que culminará el viernes con un esperado discurso en el que el primer ministro definirá la política de Reino Unido ante la UE, supera a Margaret Thatcher, quien sentó las bases del euroescepticismo británico. Su socio en el Gobierno, el liberal Nick Clegg, ha acusado al dirigente conservador de perjudicar la economía británica con su indefinición. **PÁGINAS 2 Y 3**

La justicia de la UE avala el uso del crucifijo por empleados

M. RUIZ DEL ÁRBOL, Londres

La justicia europea apoya el uso de símbolos religiosos como un crucifijo al cuello por parte de empleados que atienden al público aunque eso choque con las normas de imagen de la compañía. El Tribunal de Estrasburgo ha dado la razón a una trabajadora de British Airways. **PÁGINA 32**

pese a la entrada en recesión de la zona euro. Pero era cuestión de tiempo que la intensa caída de la demanda en otros países europeos afectados por la crisis de deuda, por la batería de recortes y subidas de impuestos desplegada para atajar el déficit, atrancara la locomotora alemana. La oficina de estadísticas federal adelantó ayer que la economía alemana solo creció un 0,7% en 2012, con lo que el cuarto trimestre habría retrocedido hasta un 0,5% respecto al trimestre anterior. La mayor caída desde el fin de la Gran Recesión, en 2009.

Muchos economistas creen que Alemania debería estimular su crecimiento. El presidente español, Mariano Rajoy, se pronunció en ese sentido en una entrevista publicada ayer por *Financial Times*: "Creo que es el momento, cuando se da una necesidad de crecimiento, de que aquellos que tienen capacidad de llevar a cabo políticas que generen crecimiento, lo hagan (...) No se puede pedir a España que adopte políticas expansivas en este momento, pero aquellos que pueden, deberían hacerlo", afirmó. **PÁGINA 21**



MATANZA EN UNA UNIVERSIDAD SIRIA. Decenas de personas fallecieron ayer en un atentado perpetrado en la Universidad de Aleppo, en Siria. Las deflagraciones alcanzaron de lleno una residencia de estudiantes y la Facultad de Arquitectura (en la imagen), situadas en la zona de la ciudad controlada por el régimen de Bachar el Asad. La autoría del ataque permanecía anoche sin esclarecerse. / AFP **PÁGINA 6**

Madrid mantiene el euro por receta suspendido en Cataluña

El Constitucional admite el recurso del Ejecutivo de Rajoy

FRANCESCO MANETTO, Madrid

El Gobierno de la Comunidad de Madrid, presidido por el popular Ignacio González, mantendrá el euro por receta pese a que

el Tribunal Constitucional lo ha suspendido en Cataluña, tras el recurso presentado por el Ejecutivo de Mariano Rajoy en diciembre. La admisión a trámite de los recursos conlleva automáti-

camente la suspensión de la norma impugnada durante cinco meses. El Gobierno anunció el pasado viernes que también ocurrirá la medida implementada en Madrid. **PÁGINA 10**

Los médicos avisan de que recortar urgencias arriesga vidas **PÁGINA 33**

Gallardón confía en que se investigue si le espío el Gobierno de Aguirre

ANABEL DÍEZ, Madrid

El ministro de Justicia, Alberto Ruiz-Gallardón, concede credibilidad al guardia civil imputado por el caso del espionaje que ha denunciado que en 2008 recibió órdenes de seguir los movimientos de varios políticos de la Comunidad de Madrid, entre ellos al entonces alcalde de la capital.

El ministro espera que los jueces investiguen esa denuncia, según señaló un portavoz del ministerio a EL PAÍS. "Es un asunto que ya está sometido al Poder Judicial y, en efecto, la confesión del agente se ha realizado en sede judicial", afirmó ayer Ruiz-Gallardón durante un acto de homenaje a Manuel Fraga en el Senado. **PÁGINA 13**

Cuenta NÓMINA

CUENTA NÓMINA
o lo que es lo mismo;
CUENTA SIN
COMISIONES

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT **DIRECT**
Fresh Banking

ING DIRECT N.º. Securol en España está adherido al Sistema de Garantía de Depósitos (S.G.D.)

■ Consulta

«Vanno distrutte
le intercettazioni
del Presidente»

MIRAA PAGINA 10

«Napolitano intercettato, registrazioni da distruggere»

Le motivazioni della sentenza della
Consulta che ha dato torto alla
procura di Palermo contro il Colle:
«A rischio le prerogative presidenziali»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«Il Presidente della Repubblica deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni, non in rapporto ad una specifica funzione, ma per l'efficace esercizio di tutte». Lo scrive la Consulta nella sentenza depositata ieri sul conflitto tra Napolitano e i pm di Palermo nella vicenda dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia, e delle intercettazioni che coinvolgevano il Capo dello Stato. Parole che provocano la durissima reazione dell'ex pm Antonio Ingroia, oggi leader di "Rivoluzione civile". Ma i giudici non hanno dubbi. «Le intercettazioni oggetto dell'odierno conflitto devono essere distrutte, in ogni caso, sotto il controllo del giudice, non essendo ammissibile, né richiesto dallo stesso ricorrente, che alla distruzione proceda unilateralmente il pubblico ministero». Le procedure che la Procura intendeva seguire, avverte, avrebbero provocato un «vulnus» alle prerogative presidenziali, perché prevedendo una procedura camerale, avrebbero consentito la rivelazione dei colloqui intercettati. Con conseguenza gravissime. «La propalazione del contenuto di tali colloqui - sottolinea la Consulta -, nel corso dei quali ciascuno degli interlocutori può esprimere apprezzamenti non definitivi e valutazioni di parte su persone e formazioni politiche, sarebbe estremamente dannosa non solo per la figura e per le funzioni del Capo dello Stato, ma anche, e soprattutto, per il sistema costituzionale complessivo, che dovrebbe sopportare le conse-

guenze dell'acuirsi delle contrapposizioni e degli scontri». Insomma la garanzia del Capo dello Stato «non solo non si pongono in contrasto con la generale eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma costituiscono modalità imprescindibili di esercizio della funzione di equilibrio costituzionale».

Non la pensa così Ingroia secondo il quale la sentenza «apre ad un ampliamento delle prerogative del Capo dello Stato, mettendo così a rischio l'equilibrio dei poteri dello Stato». Di parere diametralmente opposto l'ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, candidato per il Pd. La sentenza, sostiene, «interviene su una questione precedentemente non del tutto definita, cioè quella dell'uso di intercettazioni che riguardano anche il presidente della Repubblica, e contribuisce, dunque, a fare chiarezza senza ledere le prerogative di nessun potere». Augurandosi che «a questo punto i toni del dibattito intorno a questa vicenda siano ricondotti ad un maggior equilibrio». Sulla stessa linea il costituzionalista e senatore Pd, Stefano Ceccanti. «Non può esistere un Presidente della Repubblica garante dell'unità nazionale che non veda protetti oltre ai suoi poteri formali anche le attività informali inestricabilmente connesse ad essi. Lo schema opposto, sostenuto dal dottor Ingroia, vorrebbe porre le procure al di sopra della Presidenza della Repubblica, in grado di determinarne in modo unilaterale e assoluto l'ampiezza delle prerogative costituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

IL REATO

Funzionari degli uffici giudiziari di Napoli, su sollecitazione di avvocati o faccendieri, avrebbero manomesso fascicoli, in cambio di denaro, condizionando l'iter giudiziario

LE ACCUSE

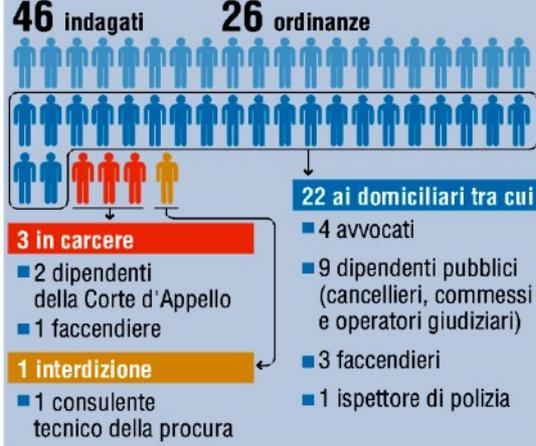
-  Accesso abusivo a sistemi informatici

-  Corruzione in atti giudiziari

-  Violazione del segreto istruttorio

-  Occultamento di fascicoli processuali

I PROVVEDIMENTI



ANSA-CENTIMETRI

Consulta

LA SENTENZA
È UN LASCITO
AL PRESIDENTE
CHE VERRÀ

INTERCETTAZIONI

La sentenza della Consulta
è un lascito al Presidente che verràdi MICHELE
AINIS

Il sale è nella coda. Più precisamente, nell'ultimo capoverso d'una sentenza che s'allunga per 49 pagine, e che d'ora in avanti verrà citata in ogni manuale di diritto. Ne conoscevamo già il dispositivo: Giorgio Napolitano ha ragione, la procura di Palermo ha torto. Dunque le quattro intercettazioni che hanno coinvolto il presidente vanno distrutte subito, senza aspettare le formalità dell'udienza stralcio.

Altrimenti la privacy del capo dello Stato si convertirebbe nel suo opposto, nell'esposizione al pubblico ludibrio. Domanda: e se putacaso la conversazione telefonica offrissi la prova che un innocente sta in galera, che un bombarolo è pronto ad accendere la miccia, che un generale si prepara al golpe? Allora no, ha dichiarato la Consulta. Giacché in tali ipotesi vengono in gioco beni costituzionali indisponibili, più importanti della riservatezza che spetta al presidente.

Detta così, parrebbe una vittoria postuma di Ingroia, proprio lui che aveva bollato come «sentenza politica» questa decisione, senza nemmeno attenderne le motivazioni. Errore: in ogni sentenza, e specialmente in quelle che emana la Consulta, la parte motiva conta più del dispositivo. Perché quest'ultimo si riferisce a un caso specifico, mentre la prima viaggia sui principi. E perché i principi, quando li hai fissati sulla carta, valgono per sempre, per tutti gli accidenti che ti riserverà il futuro. Errore doppio: tale decisione segna difatti la sconfitta non tanto di una tesi, quanto di una linea culturale sostenuta dalla procura di Palermo. Quella che

interpreta l'ordinamento giuridico italiano come se la Costituzione non ci fosse, come se abitasse in una stanza separata.

Facciamo un passo indietro. Siccome nessuna norma regola le intercettazioni fortuite del capo dello Stato, i magistrati siciliani intendevano applicare le regole comuni, quelle che valgono per ogni cittadino. Il presupposto, dunque, è che qui s'apra una lacuna, un vuoto normativo. Ma è legittima tale conclusione? I lettori mi perdoneranno un'autocitazione: «nel diritto non esistono lacune, quando s'immerga lo sguardo dentro la forza pervasiva dei principi costituzionali» (*Corriere della sera*, 6 dicembre 2012). Qualche giorno dopo (dalle colonne del *Fatto quotidiano*) Antonio Ingroia risponde

un po' piccato: «il diritto è geometria, non poesia». Ma adesso mette punto e a capo la Consulta, estendendo al presidente l'art. 271 del codice di rito, che alla lettera vale per l'avvocato, per il medico, per il sacerdote. Osservando che l'interpretazione meramente letterale descrive un metodo «primitivo». Infine concludendo che «occorre interpretare le leggi ordinarie alla luce della Costituzione, e non viceversa».

In questi passaggi c'è una lezione che vale per noi tutti, ben più che per i diretti interessati. Perché abbiamo finito per relegare in un soppalco la nostra vecchia Carta. Perché non siamo più capaci di prenderla sul serio. E perché nel frattempo l'etica pubblica vola rasoterra, le istituzioni sembrano impegnate in una partita a rubamazzo, ai cittadini è venuta in odio la politica. Viceversa nella sentenza depositata ieri la Costituzione opera *magis ut valeat*, al meglio della sua capacità espansiva, come diceva Vezio Crisafulli. Però



funziona a mo' di fisarmonica, perché ciascun principio va bilanciato con tutti gli altri principi, e infine rapportato alle mutevoli circostanze della vita: in un caso avanza, nell'altro retrocede. Da qui le eccezioni alla garanzia della riservatezza che protegge il presidente. D'altronde la fisarmonica è lo strumento che lui stesso suona. Dal 1956, da quando esordì nel nostro ordinamento, per la prima volta la Consulta disegna un affresco complessivo del ruolo che la Costituzione assegna al Quirinale. Ne viene fuori un potere senza poteri, giacché il suo compito è semmai d'innescare i poteri altrui, di farli funzionare. Quindi un «pouvoir neutre et modérateur», per usare le parole di Constant. È la santificazione della *moral suasion*, di cui Napolitano ha fatto una divisa. Ma è anche un lascito per i suoi successori: se vorranno esercitare un peso analogo, dovranno anzitutto possederne l'autorità morale.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEI PALETTI FISSATI DALLA SENTENZA

UGO DE SIERVO

In poco più di cinque mesi la Corte costituzionale ha risolto in via definitiva il conflitto sorto fra Presidenza della Repubblica e Procura di Palermo: con le motivazioni depositate ieri la Corte spiega perché la Procura non avrebbe dovuto neppure valutare i colloqui del Presidente della Repubblica intercettati indirettamente, mentre avrebbe dovuto operare subito per la loro eliminazione, senza coinvolgere nel procedimento alcun estraneo alla magistratura.

La Corte, a riprova di una larga convergenza di valutazioni nel collegio, è molto netta nelle affermazioni e chiara nelle argomentazioni; ciò forse perché occorre pure rispondere a qualche eccessiva argomentazione difensiva o a vivaci campagne giornalistiche, arricchite pure da arzigogoli pseudo-giuridici.

Considerata la diffusione di ardite ricostruzioni sulla posizione costituzionale del Presidente della Repubblica, vale la pena di sintetizzare il convincente andamento argomentativo della Corte. Si parte dalla constatazione che il Presidente della Repubblica svolge funzioni essenzialmente finalizzate a permettere il buon funzionamento del complessivo sistema istituzionale, in particolare facendo superare momenti di eccessivo contrasto fra i soggetti politici o di smarrimento della consapevolezza dei massimi valori accomunanti.

Ma questa funzione di moderazione e di stimolo nei confronti degli altri poteri non si esprime solo attraverso alcuni poteri presidenziali formalizzati, ma anche attraverso la continua creazione di «una rete di rapporti» con i diversi soggetti istituzionali e sociali: e queste attività di raccordo e di influenza «possono e devono essere valutate e giudicate, positivamente o negativamente, in base ai loro risultati, non già in modo frammentario ed episodico, a seguito di estrapolazioni parziali e indebite». Ma allora

«il Presidente della Repubblica deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni...».

La normale riservatezza sull'attività presidenziale è quindi un presupposto ineliminabile della figura presidenziale, salve le sole espressioni contenute nelle fonti costituzionali. Ed, in effetti, l'art. 90 della Costituzione pone le premesse per eccezioni del genere, ma solo in riferimento ai casi gravissimi dell'alto tradimento e dell'attentato alla Costituzione; se poi la legge attuativa di questa disposizione costituzionale prevede solo per questi gravi delitti alcune forme di intercettazione delle conversazioni presidenziali, tutto ciò conferma la generale riservatezza su quanto il Presidente afferma in conversazioni non pubbliche.

Da tutto ciò deriva che se organi giudiziari vengono casualmente in possesso di conversazioni del Presidente della Repubblica, non devono «portare ad ulteriore conseguenza la lesione involontariamente recata alla sfera di riservatezza costituzionalmente protetta»: e gli esempi portati nella sentenza si riferiscono a molto discutibili vicende concrete intervenute, come la valutazione del contenuto delle conversazioni o addirittura la notizia data ai mezzi di comunicazione che in determinate indagini vi sono registrazioni di conversazioni dal Presidente della Repubblica.

Quanto poi alle modalità per distruggere in modo del tutto riservato il materiale che non avrebbe dovuto essere intercettato, la Corte costituzionale motiva abbondantemente l'utilizzabilità di una disposizione del Codice di procedura penale che la Procura aveva escluso, ma che già permette la distruzione di alcune conversazioni illecitamente intercettate.

Anche a questo proposito - questo mi sembra assai significativo - la Corte invita i giudici della Procura a non chiudersi strumentalmente in interpretazioni restrittive della legislazione, allorché altre possono essere le vie di risoluzione dei problemi, alla luce dell'insieme dei principi costituzionali.

Auguriamoci davvero che questa sentenza rassereni il contesto surriscaldato dal momento elettorale e si dimostri ormai superato l'antico proverbio secondo cui «non c'è peggior sordo di colui che non vuol sentire».



Stato-mafia, le motivazioni della Consulta

“Vanno distrutte
le intercettazioni
del Quirinale”

SERVIZI A PAGINA 19
PELLEGRINO NEI COMMENTI

“La riservatezza del Quirinale è assoluta dai giudici di Palermo aperto un vulnus”

Stato-mafia, le motivazioni della Consulta sul caso intercettazioni

Le comunicazioni

Il Presidente deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni per l'efficace esercizio di tutte le funzioni

Le registrazioni

I pm devono distruggere, nel più breve tempo, le registrazioni casualmente effettuate di conversazioni del Capo dello Stato

Grasso: pagine che fanno chiarezza. Ingroia: ma così si ampliano i poteri del Colle

LIANA MILELLA

ROMA — S'era già capito, il 4 dicembre, che Napolitano aveva stravinto sui pm di Palermo. Quel giorno, dalla Consulta, era uscito un verdetto che aveva ghiacciato Ingroia e i suoi. Sulle quattro intercettazioni tra il capo dello Stato e l'ex ministro Mancino i magistrati avevano sbagliato. Avrebbero dovuto consegnarle al giudice per distruggerle. Il ricorso del presidente alla Corte non solo era ampiamente ammissibile, ma anche fondato. Poco più di un mese dopo, le 49 pagine che motivano la sentenza — scritte dall'avvocato Giuseppe Frigo e dal costituzionalista Gaetano Silvestri, il primo indicato dal centro-destra, il secondo dal centrosinistra — mettono il timbro sulla vittoria di Napolitano. Ai pm non resta che «distruggere subito» quelle telefonate. Toccherà al gip farlo, seguendo le regole dell'articolo 271 del codice di procedura penale, senza quella procedura camerale che l'accusa ipotizzava e che avrebbe rischiato di rendere pubblici gli ascolti. Sarebbe stato un «vulnus» alla figura del presidente di portata epocale.

Bisogna partire da qui, dalla Carta, per capire la scelta della Consulta. Che al Colle viene accolta come il sigillo a quanto il Colle medesimo sosteneva. Il giudizio di Antonio Ingroia, ieri procuratore aggiunto a Palermo e oggi candidato premier di Rivoluzione civile è opposto. Per

lui «la sentenza apre a un ampliamento delle prerogative del capo dello stato, mettendo a rischio l'equilibrio dei poteri». L'ex procuratore antimafia Piero Grasso, candidato del Pd, invece parla di pagine «che fanno chiarezza senza ledere le prerogative di nessun potere».

La Costituzione dunque. La Carta alla cui luce «interpretare le leggi ordinarie, e non viceversa» perché essa «contiene in sé principi e regole che s'impongono su altre fonti». Posto l'assunto, ne consegue il primo corollario: «È dovere del giudice attribuire a ogni singola norma il significato più aderente a quelle costituzionali». S'annida qui, per la Corte, il baco che ha tradito Palermo. Perché i pm non hanno valutato appieno il valore che nella Costituzione ha il presidente. Il quale «è collocato al di fuori dei tradizionali poteri dello Stato», «è garante dell'equilibrio costituzionale», «deve tessere costantemente una rete di accordi per armonizzare conflitti e asprezze», fa «un uso discreto del potere di persuasione», la famosa moral suasion.

Se tutto questo sta nella Costituzione «efficacia e praticabilità delle funzioni di raccordo e persuasione sarebbero inevitabilmente compromesse dall'indiscriminata e casuale pubblicizzazione dei contenuti dei singoli atti comunicativi». La Consulta è perentoria: «Discrezione e riservatezza delle comunicazioni del presidente sono coesenziali al suo ruolo nell'ordinamento costituzionale». Egli «deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle comunicazioni, non in rapporto a una specifica funzione, ma per l'efficace esercizio di tutte».

Che accadrebbe se una sua telefonata venisse svelata? Qui sta il

«vulnus». «La propalazione dei colloqui sarebbe estremamente dannosa non solo per la sua figura e le sue funzioni, ma per il sistema costituzionale complessivo». Qui, per la Corte, sono caduti i pm di Palermo quando hanno cercato la singola norma che dicesse cosa fare di un'intercettazione casuale, senza valutare il quadro complessivo e soprattutto «l'intangibilità» del presidente e delle sue conversazioni in qualunque sfera si svolgano, siano politiche, riguardino l'attività del Csm o delle forze armate. «Improprio qualunque analogia» tra presidente e parlamentari. Non vi è «lacuna» nelle norme, bensì l'assenza di regole sulle intercettazioni conferma che il presidente non è mai intercettabile. Né «assume rilevanza la distinzione tra ascolti diretti, indiretti e casuali».

Deriva da qui, adesso, «l'obbligo di distruggere nel più breve tempo possibile le registrazioni del presidente». Dovrà essere fatto «sotto il controllo del giudice non essendo ammissibile che vi provveda unilateralmente il pm» (come pure aveva chiesto il Colle). In ogni caso, «è esclusa una procedura camerale partecipata» perché ciò aprirebbe la via a una fuga di notizie, il «vulnus» più grave. Che, ricorda Ingroia, «non è mai avvenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



L'INCHIESTA

Nell'ottobre 2011 Nicola Mancino (foto) è intercettato per la trattativa



LE CHIAMATE

Mancino telefona al consigliere del Colle D'Ambrosio (foto) e a Napolitano



IL CONFLITTO

Luglio 2012, il Colle solleva il caso alla Consulta contro il pool di Ingroia (foto)



LA DECISIONE

A dicembre la Corte dà torto alla procura di Palermo diretta da Messineo (foto)

ANALISI

Priorità a Costituzione ed equilibrio dei poteri

NON INTERCETTABILE

Il capo dello Stato non lo è perché le garanzie sono una prerogativa della funzione, non un privilegio della persona
di **Francesco Clementi**

È la Costituzione il faro dell'interpretazione. Non il Codice, qualunque esso sia. Questo è il senso delle motivazioni della sentenza sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, ossia tra il Presidente della Repubblica e la Procura della Repubblica di Palermo, sorto a seguito dell'attività di intercettazione telefonica, svolta nell'ambito di un procedimento penale pendente dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale - appunto - di Palermo. Per la Corte, infatti, «l'interesse costituzionalmente protetto non è la salvaguardia della persona del titolare della carica, ma l'efficace svolgimento delle funzioni di equilibrio e raccordo tipiche del ruolo del Presidente della Repubblica nel sistema costituzionale italiano, fondato sulla separazione e sull'integrazione dei poteri dello Stato» (punto 12 del considerato in diritto).

Dunque, non si può intercettare il Capo dello Stato neanche accidentalmente perché le garanzie sono una prerogativa della funzione, non invece un privilegio della persona. E le prerogative della funzione, al di fuori da quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, ossia i due unici casi di responsabilità presidenziale esplicitamente individuati (alto tradimento o dell'attentato alla Costituzione, che prevedono la messa in stato di accusa del Capo dello Stato da parte del Parlamento in seduta comune a maggioranza assoluta dei suoi membri), mettono in luce che il ruolo e la funzione esercitata dal Capo dello Stato debba essere salvaguardata. Sempre e comunque.

Ne consegue quindi che, se l'equilibrio tra i poteri e il conseguente rispetto della Costituzione rappresentano l'unico reale parametro che deve essere

considerato, questo diviene centrale - anzi, vieppiù insuperabile - pure di fronte al fatto che la conoscibilità da parte di terzi, attraverso l'accesso delle altre parti del giudizio, determini il rischio concreto di divulgazione dei contenuti del colloquio anche al di fuori del processo, vanificando così, sebbene nel rispetto formalistico del codice, quello che è il cuore dell'interesse costituzionalmente protetto: l'equilibrio tra i poteri e il ruolo del Presidente della Repubblica.

La Corte, quindi, afferma con tutta chiarezza che, al di fuori di quanto già costituzionalmente previsto, non si può disporre nei confronti del Presidente della Repubblica nessun altro atto d'indagine, neanche un'intercettazione indiretta, registrata accidentalmente, in quanto essa sarebbe lesiva comunque della funzione fondamentale che quest'organo svolge nel nostro ordinamento. E anche laddove si verificasse una potenziale asimmetria processuale tra i soggetti del processo, questa comunque andrebbe considerata ipso facto recessiva di fronte ad un maggiore interesse costituzionale da preservare.

Questa sentenza, assai ricca e densa nelle sue motivazioni, rappresenta quindi un vero e proprio landmark per il nostro ordinamento. Con parole piane e con particolare cura, per la prima volta, evidenziando le varie distinzioni da porre riguardo alle intercettazioni dirette, indirette e casuali, si sottolinea che sull'inviolabilità delle comunicazioni del Presidente della Repubblica non si possano avere dubbi. Questi, infatti, per il ruolo che svolge nell'ordinamento, deve poter contare «sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni, non in rapporto ad una specifica funzione, ma per l'efficace esercizio di tutte» (punto 9, considerato in diritto).

Se ci si mette dal lato della Costituzione, senza pre-giudizio alcuno, in difesa dell'equilibrio dei poteri, nessuna polemica quindi può albergare.

Twitter@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NO AI CAMBIAMENTI «A PACCHETTO»

Riforme mirate della Carta

Ridurre il numero dei parlamentari e modificare il bicameralismo

di Valerio Onida

«**U**na legislatura costituente». Quante volte abbiamo sentito usare questa espressione, come proposito, augurio o promessa (o minaccia?) nel dibattito politico? Non vorremmo che si ricominciasse nella campagna elettorale che si apre in questi giorni. In alcune legislature si è anche tentato di realizzare il proposito, perfino derogando alle procedure che la Costituzione prevede per le sue modifiche (con la previsione delle famose "bicamerali", nelle legislature iniziate nel 1992 e nel 1996). Altre volte si è giunti fino all'approvazione di riforme poi però da tante parti giudicate (non del tutto a ragione) negativamente - la riforma del titolo V su Regioni ed enti locali, nel 2001 - ovvero approvate dalla maggioranza parlamentare del momento ma poi smentite (fortunatamente) dal referendum popolare - la riforma del 2005 (la c.d. devolution).

Nel frattempo, le uniche modifiche costituzionali arrivate in porto sono state quelle che avevano un oggetto delimitato e ben preciso e hanno seguito l'iter costituzionalmente previsto. Negli ultimi vent'anni, a parte la riforma del titolo V, si tratta dell'abolizione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari (1993), dell'introduzione dei principi del cosiddetto giusto processo (1999); dell'introduzione (assai discutibile) della quota di eletti in Parlamento dagli italiani all'estero (2000 e 2001); della riammissione degli eredi di casa Savoia nel territorio nazionale (2002); del principio delle pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici (2003); del bando definitivo della pena di morte anche nelle leggi penali di guerra (2007); dell'introduzione del principio del pareggio di bilancio (2012).

È il metodo corretto. Le riforme costituzionali non si fanno "a pacchetto", in cui in Parlamento si rischia di far passare anche modifiche giudicate negativamente pur di ottenerne altre giudicate positive, e in cui nell'eventuale referen-

dum popolare gli elettori a loro volta sono costretti a dire un "sì" o un "no" unico senza poter distinguere.

Dunque nessuna "legislatura costituente", ma discussione seria e mirata su singole specifiche riforme, da varare, quando è il caso, distintamente l'una dall'altra.

Quali riforme? Anzitutto il Parlamento, per renderlo più efficiente e restaurarne la funzione. Ridurre il numero dei parlamentari è una misura su cui dovrebbe essere facile concordare, anche sull'onda dell'antipolitica (semmai si dovrebbe avere il coraggio pure di abolire la quota "estera" degli improbabili deputati e senatori eletti in circoscrizioni come l'Oceania o l'America latina: gli italiani all'estero potrebbero votare tornando in Italia o, con le debite garanzie, per corrispondenza).

Ma la vera riforma sarebbe la modifica del bicameralismo. Due sono le strade: trasformare il Senato in Camera delle Regioni o delle autonomie, formata da rappresentanti diretti degli enti territoriali, e compartecipe della legislazione che riguarda questi ultimi (sul tipo del Bundesrat tedesco); ovvero - ipotesi minore - passare a un bicameralismo "procedurale", cioè rendendo facoltativo e non necessario l'esame di ogni provvedimento legislativo da parte di entrambe le Camere. Due strade da tempo proposte e articolate: non c'è che da scegliere.

Non necessitano invece di alcuna riforma "epocale" la struttura e i poteri del Governo. Questo già controlla l'amministrazione e dispone sia di poteri di iniziativa legislativa "privilegiati", sia di poteri legislativi delegati o d'urgenza (il decreto legge, del quale si è fatto uso e abuso, che andrebbe invece contenuto). Se mai si potrebbe aggiungere (ma allo scopo potrebbero anche bastare i regolamenti parlamentari) il potere di chiedere e di ottenere che entro un termine ragionevole (diciamo novanta giorni) le Camere si pronuncino definitivamente, con un sì od un no, su un progetto del Governo, avente però un oggetto specifico, e non su "maxiemendamenti-minestrone". In tal modo le giu-

ste esigenze di celerità e chiarezza sarebbero soddisfatte, senza svuotare il Parlamento, che vorrebbe dire abolire un fondamento della democrazia, e impedire che la rappresentanza nazionale svolga il suo ruolo di sede di confronto e deliberazione definitiva delle leggi.

Tanto meno richiede riforme decisive l'istituzione Presidente della Repubblica, il cui ruolo di snodo e di coordinatore dei poteri ha largamente dimostrato di poter funzionare egregiamente nelle più diverse circostanze, soprattutto in quelle difficili (se non vi fosse stato il Presidente, un anno fa non avremmo potuto "salvarci" con Monti e la sua "strana" maggioranza, e avremmo magari ancora a che fare col Governo del discredito europeo e mondiale e col Parlamento delle leggi ad personam e delle compravendite di voti di fiducia).

Quanto alle Regioni e agli enti locali, a parte la vera riforma che consisterebbe nel farne la base della seconda Camera, si porrà il problema degli aggiustamenti - tutto sommato non difficili - alla riforma del 2001. Il quadro generale non dovrebbe cambiare: abolire tutte le Province (e non solo nelle Regioni piccole e piccolissime), non è una misura ragionevole; il disegno, già avviato, di riordino delle circoscrizioni provinciali non richiede modifiche costituzionali. C'è poi il tema degli organi di garanzia (magistrature e Corte costituzionale), per i quali le ipotesi di riforma agitate in questi anni hanno per lo più rischiato di costituire gravi minacce dal punto di vista dell'equilibrio fra poteri. Si possono, certamente, prospettare altre ipotesi più valide: ma il discorso sarebbe lungo, ed è perciò da rimandare ad altra occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmi

LA RETICENZA
DEI PARTITI
SULLA LEGGE
ELETTORALE

PROGRAMMI

Partiti reticenti sulla legge elettorale

di SALVATORE
BRAGANTINI

I programmi elettorali sono reticenti, se non muti, sui temi istituzionali, forse perché sono complessi e non appassionando gli elettori non si prestano ad epici scontri o forse perché nella storia repubblicana i tentativi in materia non hanno mai avuto successo. Nemmeno l'avvento di leggi elettorali maggioritarie — lo ricorda Andrea Manzella — ha portato adeguati contrappesi a un quadro fondato sull'impianto proporzionale.

Se è lecito, anche un dilettante in materia vorrebbe fare qualche riflessione.

L'ampio ventaglio dei temi istituzionali dovrebbe essere più che una nota a fondo pagina nei programmi e il da fare (in latino, Agenda) non manca. Servirebbe un criterio di azione, darsi un'impostazione organica per poi, scendendo per li rami, sciogliere i vari nodi. A questa strada maestra, che porterebbe ad una «legislatura costituente» pare preferibile un più modesto, ma realistico, viottolo: darsi delle priorità, in base all'urgenza dei vari temi.

La Costituzione non la cambia un partito che prenda il 51% alle elezioni, come ha detto in tv Silvio Berlusconi. Quel che invece chi vincerà le elezioni potrà, o meglio dovrà fare, è misurarsi con i temi più urgenti. A chi scrive essi paiono due. Attuare il dettato costituzionale sui partiti, riempiendo il vuoto attuale e decidere che fare della legge elettorale: tenerla o cambiarla e, se sì, come.

Ai partiti la Costituzione e le leggi — Porcellum inclusa — assegnano un ruolo chiave, ma essi sono libere associazioni che a nessuno rispondono. L'articolo 49 impone di agire «con metodo democratico» ma nessuna norma cogente lo impone; difatti ciò non accade proprio. Siamo, più che nel vuoto pneumatico, nell'illegittimità costituzionale: si pensi, prima ancora che al tema del finanziamento e dei rendiconti, a tutta l'attività dei partiti, dal tesseramento ai congressi, all'elezione dei verti-

ci, alle liste dei candidati, ai rapporti con gli eletti, etc.. I cittadini hanno diritto a esigere impegni concreti e scritti, di cui poter misurare l'effettiva attuazione. Qualcuno vorrà farlo?

È vero che la legge elettorale è un tassello di un ampio disegno istituzionale, ma se lo aspettiamo ci terremo per secoli il Porcellum, approvato a fine 2005 dall'allora Casa delle libertà, composta principalmente da Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega nord e Udc. Logica vuole che tali forze restino coerenti a favore del suo mantenimento: una legge elettorale non è un abito che dopo qualche stagione passa di moda. Bisogna pensarci bene prima di cambiarla, ma poi essere coerenti, anche per rispetto degli elettori. Ove mai gli attuali Pdl (al posto di «Casa» ora c'è «Popolo») e Lega Nord, di nuovo uniti dopo le baruffe padane, volessero cambiare, dovrebbero spiegare perché il Porcellum gli parve giusto allora e perché ora hanno cambiato idea, ma farlo credibilmente, non cavarsela con battute, né dirci che non gli conviene più: gli elettori devono poter pensare che tali scelte siano fatte se non proprio «sotto il velo d'ignoranza» di Rawls, almeno senza l'occhio fisso ai sondaggi di giornata.

Una posizione più chiara sulla legge elettorale l'ha il Pd che, da sempre favorevole ai collegi uninominali a doppio turno, l'ha reiterata nel programma attuale; essa andrebbe però sostenuta con forza in campagna elettorale, anche per fugare il dubbio che la sommersa anima proporzionalista riemerge il 26 febbraio come l'acqua di un fiume carsico. Bersani chiedo dunque, forte e chiaro, un mandato a sostituire il Por-



cellum con l'uninomiale a doppio turno. Sarebbe così dribblata anche l'obiezione secondo la quale il nuovo Parlamento, dopo aver approvato una legge diversa da quella con cui è stato eletto, è tenuto a dimettersi per far luogo a uno legittimato dal nuovo metodo elettorale. (Se invece si attendesse la fine della prossima legislatura, si rischierebbe la replica dello squallido finale dell'attuale).

In posizione più scomoda è la coalizione di Centro. Oltre al gruppo montiano, scervo da condizionamenti passati, ne fan parte Udc e Fli, che sono in situazione simile a Pdl e Lega Nord, anche se dopo le elezioni del 2006 l'Udc uscì di Casa senza unirsi al Popolo (Fli nasce invece di recente per gemmazione da An, a suo tempo sostenitrice del Porcellum). Vorranno forse i due partiti ammettere che quel che ieri loro conveniva oggi non conviene più?

I montiani, invece, sono presumibilmente contro il Porcellum e per il proporzionale, al più con un modesto sbarramento, magari da indicare solo dopo aver misurato la propria forza. Anche loro hanno dunque al proprio interno rilevanti contraddizioni da spiegare ai cittadini.

Si sa, una legge elettorale non dovrebbe più essere imposta ad una minoranza recalcitrante, ma se i vincitori avranno chiarito quel che vogliono fare in materia, saranno tenuti ad attuare quanto promesso. Se poi, per esiti elettorali incerti, fosse necessaria una nuova, defatigante kermesse sul Porcellum, almeno sapremmo da che basi si parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La trasparenza sacrificata in nome dei voti

Alessandro Campi

L'impressione, a seguire le polemiche di questi giorni sulle cosiddette liste pulite e sui candidati «impresentabili», è che i partiti (alcuni in particolare) non abbiano ben compreso il problema che sono chiamati a risolvere da un'opinione pubblica sempre più indignata, che reclama trasparenza, onestà e rispetto per la legge. E che sottovalutino il sentimento di ripulsa e avversione nei confronti del ceto politico, periferico e nazionale, che anni di scandali e ruberie hanno radicato nel sentimento collettivo degli italiani.

I garantisti e i difensori della civiltà giuridica hanno ragione quando sostengono che la carriera di un uomo politico non può essere spezzata o infangata dall'avvio di un'indagine o dall'apertura di un procedimento giudiziario. Perché qualcuno venga additato come colpevole e messo al bando dalla vita pubblica occorre una sentenza definitiva. E il fatto che in Italia le indagini si svolgano spesso senza alcuna segretezza, che i processi procedano con lentezza e che per arrivare a un verdetto occorranno degli anni la dice lunga sul cattivo funzionamento del nostro ordinamento giudiziario e sul rischio che l'azione (legittima) della magistratura possa in alcuni casi produrre gravi condizionamenti sulla vita politico-istituzionale. Ma se da un lato è giusto invocare la presunzione d'innocenza, garantita dalla nostra Costituzione sino a tre gradi di giudizio per tutti i cittadini, e dunque anche per chi fa politica o aspira a sedere in un'assemblea

rappresentativa, dall'altro è giusto ricordare che a guidare le scelte dei partiti in materia di candidature.

Soprattutto in una fase segnata dal vento dell'antipolitica e della protesta, dovrebbe essere il senso dell'opportunità e della convenienza politica.

Se è vero, come si dice, che la politica è una forma di servizio a beneficio della collettività, che per essere svolta richiede non solo competenza e passione ma anche un'immagine pubblica specchiata e un forte senso morale, perché non provare ad affidarsi per la gestione della cosa pubblica a personalità che rispondano a simili caratteristiche?

Se è vero che gli elettori guardano con crescente diffidenza ai partiti perché esporsi all'accusa - magari per un calcolo elettorale che alla prova dei fatti potrebbe rivelarsi errato - di ospitare tra le proprie fila personaggi di dubbia reputazione, coinvolti in inchieste e procedimenti legali o sui quali gravano sospetti inquietanti?

Prendiamo il caso del Pdl. Nelle sue liste, ha promesso Berlusconi, non ci saranno condannati in via definitiva. Resta però aperto il nodo degli indagati, di coloro che risultano rinviati a giudizio e dei condannati di primo e secondo grado. Per chi si trova in queste diverse situazioni, a decidere sarà un'apposita commissione, dopo aver vagliato le carte e le singole posizioni. Ma l'impressione è che si intendano adottare criteri di valutazione troppo generosi o elastici. Che in Campania, ad esempio, portano alla ricandidatura di Nicola Cosentino a dispetto delle riserve che su quest'ultimo sono state avanzate anche da autore-

voli esponenti del suo stesso partito.

Se un politico porta consensi o controlla un consistente pacchetto di voti la tendenza evidentemente è a chiudere un occhio in tema di moralità e di trasparenza. Il che spiega, per fare un altro esempio, quel che è accaduto nel Lazio, dove il Pd ha candidato alle politiche (tra Camera e Senato) diversi dei consiglieri coinvolti nella generosa spartizione (e nell'allegria gestione) dei fondi pubblici ai gruppi consiliari della Regione. E chi è stato escluso dalle liste per le politiche ha visto premiato un suo congiunto con un posto sicuro. Ma stavolta il danno d'immagine (e di consensi) che alcuni partiti rischiano di infliggersi potrebbe essere superiore al guadagno in termini di voti e clientele garantito dalle presenze in lista di candidati magari eccellenti ma dalla dubbia reputazione. A poche ore dalla chiusura definitiva delle liste, capiranno i vertici dei partiti questo elementare tornaconto, suggerito dal buon senso e dalla necessità di mandare un segnale di rinnovamento ai cittadini, o continueranno a nascondersi dietro il vessillo del garantismo, a mostrarsi indifferenti alle attese dei cittadini e a disattendere le loro stesse promesse di pulizia e cambiamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Serve un codice anche per le toghe

Giovanni Sabbatucci

In un ideale ordinamento liberale fondato sulla distinzione dei poteri, l'attività politica e quella giudiziaria dovrebbero non intrecciarsi mai, come lo Stato e la Chiesa nella famosa metafora giolittiana delle due parallele. L'esatto contrario di quanto è accaduto in Italia nell'ultimo ventennio, che ha visto le due linee non solo intersecarsi fortuitamente, come in qualche misura è fatale che avvenga, ma intrecciarsi e confondersi in un viluppo inestricabile che certo non ha giovato né alla qualità della politica né alla serenità degli operatori del diritto.

Muovendo da questo dato di fatto, invero sconcertante, l'ex presidente della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti, giurista di vaglia ma anche persona notoriamente posata, ha affrontato in un articolo apparso ieri su queste colonne l'ultimo e forse più clamoroso esempio di questo intreccio perverso: la possibile, anzi probabile, coincidenza cronologica fra la sentenza del processo di Milano sul caso Ruby e gli ultimi giorni della campagna elettorale che vede fra i protagonisti l'imputato di quel processo, Silvio Berlusconi. Senza contestare l'autonomia del collegio giudicante e senza metterne in dubbio la buona fede, Capotosti si è chiesto se una tempistica diversa non avrebbe potuto scongiurare un effetto altrimenti inevitabile sull'esito delle elezioni (in caso di condanna, ma, aggiungo io, anche in caso di assoluzione). E se in generale non converrebbe agli stessi magistrati sfruttare i margini di discrezionalità di cui comunque dispongono per imporre una moratoria di fatto, nell'imminenza delle consultazioni elettorali, sui processi a più alto impatto politico. Facile immaginare le obiezioni. La principale è già stata in qualche modo anticipata qualche giorno fa da una dichiarazione della presidente del collegio giudicante: il magistrato è soggetto solo alla legge e non deve lasciarsi guidare da considerazioni di opportunità. L'obiezione è teoricamente ineccepibile, ma non è detto che esaurisca il problema. La legge - sono spesso gli stessi magistrati a sostenerlo - può essere soggetta a interpretazioni diverse; e le procedure non sono mai tanto rigide da cancellare

ogni spazio di scelta. Più in generale, non mi convince la logica di chi vorrebbe l'operatore della giustizia alieno da ogni valutazione delle conseguenze pratiche dei suoi atti (fiat iustitia, pereat mundus) e vincolato esclusivamente alla lettera di quanto scritto nei codici (penso per esempio al caso Ilva). E non credo sia utile, in materie come questa, ragionare in termini di principi assoluti sviluppandoli fino alle estreme conseguenze.

Per restare ai temi di cui si sta discutendo in questi giorni, se si sancisse la regola per cui a ogni condannato in primo grado, o imputato o anche solo indagato, fosse inibita la candidatura alle elezioni, si conferirebbe alla magistratura inquirente e giudicante, oltre ai poteri estesi che già detiene sulla vita di ciascuno di noi, anche quello di influire pesantemente sulla formazione della rappresentanza. D'altra parte, se il solo status di candidato offrisse una franchigia automatica, più o meno ampia, a chi è coinvolto in casi giudiziari, sarebbe facile prevedere una corsa generale al posto in lista da parte di personaggi dalla moralità non specchiata.

La verità è che problemi come questi si risolvono non solo con le buone leggi, ma anche con la discrezione e il buon senso, col rispetto delle competenze altrui e soprattutto con l'adozione di qualche codice non scritto di autodisciplina e di buona creanza istituzionale. Doti che in questi anni hanno fatto generalmente difetto ai politici, ma che non è improprio invocare anche per la corporazione togata: tanto più nel corso di una campagna elettorale segnata da una folta partecipazione di magistrati-candidati, a volte impegnati fino al giorno prima in inchieste politicamente delicate. Anche in questo caso non è tanto questione di leggi (del resto la Costituzione non pone limiti all'elettorato passivo), quanto di sensibilità, di credibilità, di immagine. L'immagine del magistrato terzo e imparziale, che, comunque la si metta, mal si concilia con quella del comiziante o del capo-partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI TERRITORIALI
Le Regioni in fuga dai controlli contabili
 > pagina 19

Enti territoriali. Nelle norme locali rinvii «nascosti» per le verifiche sui politici

Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga

Sui fondi ai gruppi del 2012, più ricchi, si prova a eludere il test dei giudici

Gianni Trovati
 MILANO.

■ «Quel che è stato è stato, scordiamoci il passato». È all'insegna della cautela l'applicazione da parte delle Regioni dei nuovi controlli sui **costi della politica**, fissati dal decreto legge 174 di ottobre per rispondere agli scandali scoppiati a catena dal Lazio alla Lombardia. Uno dei capitoli più spinosi è rappresentato dai finanziamenti ai gruppi politici, che per esempio nel Consiglio regionale del Lazio avevano visto moltiplicarsi per 14 la dote attraverso sei delibere votate all'unanimità dall'ufficio di presidenza, e che dopo l'emergere dei numeri rutilanti della Pisana avevano spinto le Fiamme Gialle in svariati parlamentini.

Com'è ovvio in una normativa nata sull'onda dei casi di cronaca, proprio questo tema è passato rapidamente dai titoli di giornale alla «Gazzetta Ufficiale», con una legge che ha messo in mano l'intera partita ai giudici della Corte dei conti. Il primo

articolo del decreto obbliga infatti tutti i gruppi politici (221, nell'ultima legislatura) a mettere nero su bianco le proprie spese in un rendiconto, che viene poi trasmesso dal presidente della Regione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Il tutto deve avvenire in fretta, entro il 1° marzo di ogni anno, perché chi non si mette in regola non ha diritto a ottenere un euro e deve restituire le somme eventualmente già incassate nel corso dell'anno.

Le Regioni hanno autonomia legislativa, per cui devono rivedere le proprie norme per adeguarsi alla nuova regola della trasparenza; lo stanno facendo, ma spesso interpretando in maniera "comoda" l'entrata in vigore della norma dal 1° gennaio 2013.

Per capire come, basta guardare la legge 16/2012 varata il dal Piemonte due giorni dopo l'ultimo Natale. L'articolo 17 regola puntualmente la scrittura dei rendiconti, l'obbligo di farli certificare da un revisore esterno, la loro pubblicazione in allegato al bilancio del consiglio, il controllo della Corte dei conti e l'azzeramento degli assegni per chi prova a svicolare. Un meccanismo perfetto, che però nei fatti partirà davvero solo nel 2014, perché una norma transitoria (articolo 20) si accontenta

per quest'anno di chiedere ai gruppi una semplice «nota riepilogativa» delle spese, che se ne starà tranquilla all'interno del consiglio senza essere trasmessa alla Corte dei conti. Un sistema simile si incontra in altre Regioni, dalla Valle d'Aosta (l.r. 35/2012) alla Puglia (l.r. 34/2012), e ha la conseguenza ovvia di svuotare i nuovi controlli.

Da quest'anno, infatti, i fondi ai gruppi non possono superare i 5 mila euro annui per consigliere, pena il taglio dell'80% ai trasferimenti statali (esclusi sanità e trasporto pubblico). I giudici contabili, secondo queste norme regionali, sarebbero quindi chiamati a esercitarsi sui rendiconti «puliti» del 2013, lasciando al loro destino le spese più allegre che hanno caratterizzato il 2012.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione dei magistrati contabili. Debiti in crescita mentre mancano i dati sul personale

Bilanci del Lazio «al buio»

■ Mentre il debito regionale cresceva in due anni del 17,87%, sfondando quota 11,7 miliardi a fine 2011, e la velocità di effettuare i pagamenti delle spese impegnate declinava, le regole contabili seguite dalla **Regione Lazio** continuavano a rendere impossibile un monitoraggio continuo sui mutui e l'ultimo assestamento di bilancio (votato con legge regionale 11/2012) sferrava un colpo duro ai diritti dei creditori. Con il nuovo meccanismo, «il diritto soggettivo del creditore a ottenere il pagamento degrada in una facoltà» per l'amministrazione di adempiere o meno, con un sistema «di dubbia compatibilità sotto molteplici profili rispetto» alle regole generali di finanza pubblica.

Sono solo due delle critiche pesanti mosse dalla Corte dei conti ai bilanci della Regione Lazio, nella relazione annuale della sezione regionale di controllo diffusa ieri (delibera 92/2012). Nelle conclusioni dei magistrati contabili sul rendiconto 2011, riassunte in 22 obiezioni rubricate sotto le lettere dalla a) alla v) (in un alfabeto che non tralascia nemmeno k e j), emerge un quadro finanzia-

rio pieno di falle, in cui molti capitoli continuano a rimanere fuori controllo.

Oltre ai mutui, «il cui importo non è mai certo e definito al momento in cui vengono effettuate le scelte» amministrative, rimane per esempio nell'ombra il peso del personale nelle società partecipate, che da oltre due anni dovrebbero rimanere sotto al tetto del 50% nel rapporto con il complesso delle uscite correnti, all'interno di un conteggio consolidato fra Regione e società di cui nel Lazio non si riesce ad avere traccia.

I problemi di personale non sono comunque limitati alle società: all'interno della Regione esiste per esempio di fatto una dirigenza di prima e di seconda fascia, un doppio livello normale per le amministrazioni dello Stato ma non previsto dal contratto di Regioni ed enti locali. Nella nebbia restano gli incarichi di consulenza affidati dalle direzioni regionali, di cui non si riesce a ricostruire numero, oggetti e nemmeno nominativi dei destinatari, nonostante fin dal 2008 sia obbligatorio il censimento online di tutte le consulenze.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pisana Duro giudizio dei magistrati contabili sulla gestione. Soldi occultati, poca trasparenza

Corte dei Conti, scure sulla Regione

Il Tar: voto per 50 consiglieri. Meloni: forse candidata contro Storace

Soldi occultati dentro a voci di Bilancio, scarsa trasparenza, l'elenco delle consulenze, alcune non riportate nel rendiconto dei tecnici: la Corte dei Conti, in 250 pagine di relazione, fa a pezzi la Regione Lazio. Molti degli appunti sono sulla gestione Polverini, dal marzo 2010 ad oggi, ma ce n'è anche per il centrosinistra. Il disavanzo, nel 2011, è cresciuto:

da 9,7 a 9,93 miliardi di euro secondo le cifre ufficiali, ma per la Corte siamo ad oltre 11,6. E i fondi ai gruppi politici? Nel 2011, l'anno dell'aumento a pioggia che porterà allo scandalo Fiorito-Maruccio, quella voce «sparisce» in mezzo ad altre 13, col «parere favorevole del Comitato di

controllo», organismo presieduto da Carlo Pozzo del Pd.

Sul capitolo elezioni, il Tar ha deciso: si voterà per eleggere 50 consiglieri. I Verdi annunciano ricorso. Prime grane per Storace: la Meloni pensa alla sua candidatura.

A PAGINA 3
Capponi e Menicucci

» **La relazione** Preso in esame l'esercizio finanziario 2010/11

Soldi occultati, consulenze La Corte dei Conti e il disavanzo da 11 miliardi



Gli esterni

All'ex sottosegretario Carlo Malinconico una consulenza da 50.000 euro

La Corte dei conti bocchia la Regione. L'ultimo rapporto, relativo «all'esercizio finanziario 2010 con proiezioni all'esercizio 2011» è una requisitoria di 250 pagine, pubblicata on line.

Attenzione alle date: Polverini diventa presidente nel marzo 2010. E il giudizio è molto severo: per lei, ma anche — in parte — per il centrosinistra che l'ha preceduta.

Il disavanzo che cresce

Il Lazio, dal 2010 al 2011 (con Polverini governatrice), è sempre più «in rosso». Secondo la Regione il disavanzo, in un anno, passa da «9,77 miliardi» a «9,93 miliardi». In realtà la cifra, secondo la Corte dei Conti, è molto più alta: «Il dato sullo stock di perenzione dei residui passivi non è condivisibile». Ricalcolandolo, si arriva a «11,65 miliardi di euro». Forse in questo caso il Collegio dei revisori dei conti non avrebbe potuto fare molto, ma comunque non si sono corsi pericoli: la Regione, nonostante ciò che le impone la legge, «ad oggi» ne è priva.

I soldi ai gruppi «occultati»

Nel 2011, l'anno in cui aumentano a dismisura i soldi ai gruppi del

consiglio, la voce dei finanziamenti politici viene «accorpata» con altre tredici (tra cui spese di rappresentanza, cancelleria, postali e telefoniche), facendola così sparire in mezzo ad altre. La Corte la definisce «un'anomalia contabile». E spiega: «La formulazione rende impossibile qualsiasi controllo e supera i limiti del legittimo esercizio dell'autonomia contabile».



Secondo i magistrati tutto questo viene fatto «con il parere favorevole del Comitato di controllo contabile»: il presidente è Carlo Ponso del Pd, poi Roberto Buonasorte (La Destra), Giovanni Colagrossi (Idv), Pino Palmieri (Lista Polverini) e Francesco Pasquali, ex Fli, oggi candidato governatore col movimento di Tremonti.

Più consulenze per tutti

Dalla nota del marzo 2012 del Dipartimento Istituzionale e territorio si rileva che: «Risultano pagate nell'anno 2010 tre consulenze esterne per complessivi 120 mila euro a favore dell'Agenzia Lazio Lavoro, preposta proprio al supporto tecnico consulenziale». Solo un caso, che però fa capire la mole di incarichi esterni. Il 2010, a cavallo tra centrosinistra e centrodestra, non fa eccezione e anzi «nella documentazione inviata alla Corte dei Conti emergono omissioni e/o errori di rilievo». È il caso di Carlo Malinconico, ex sottosegretario del governo Monti, che riceve un incarico da «50 mila più Iva» conferitogli dall'ex assessore ai Lavori Pubblici Bruno Astorre (Pd): eppure il suo incarico «non è presente nella nota dell'11 luglio 2012 del segretario generale della giunta.

L'elenco è lungo: si va, per citarne alcuni, da Ofelia Palombo, presa da Mario Abbruzzese (Pdl), a Cecilia Rosica che collabora con Isabella Rauti (Pdl), fino a Andrea Pizzicarioli di Raffaele D'Ambrosio (Udc) e Caterina Leone per Claudio Bucci (Idv). Ma, visto che il rendiconto è lacunoso, «è ipotizzabile che l'amministrazione non abbia contezza diretta degli incarichi affidati, dei nominativi, della somma impegnata, con la conseguente impossibilità di effettuare un reale monitoraggio della spesa sostenuta».

Il Bilancio ai raggi x

La gestione dei conti finisce sotto accusa. C'è, secondo la Corte, un uso eccessivo delle variazioni di bilancio: «La ridondante casistica estende l'ambito di applicazione delle variazioni oltre i confini della ragionevolezza e ne impedisce un proficuo controllo anche da parte dell'amministrazione». Non solo. Nell'assestamento 2010 (primo atto della giunta Polverini) finisce di tutto: «Partecipazioni societarie, agenzie ed enti pubblici, disposizioni in materia di sport, travalicando i limiti di legge». E il Documento di programmazione? Inesistente. L'ultimo «è del 2008, relativo al triennio 2009-2011: i successivi non risultano essere stati adottati».

**Alessandro Capponi
Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampaolino e Bertone sulla Dottrina sociale

◆ Dall'economia sociale di mercato alla cooperazione, dall'impegno nella ricerca a una nuova concezione di finanza... L'ultimo numero de «La Società», rivista scientifica di dottrina sociale della Chiesa, è dedicato agli atti del 2° Festival della dottrina sociale, tenutosi a Verona dal 14 al 16 settembre 2012. Tra i contributi presentati, la prolusione «La speranza per la società dalla nuova evangelizzazione del sociale» di monsignor Mario Toso e gli approfondimenti di Oreste Bazzichi e di Ernesto Preziosi. Intervengono anche il cardinale Crescenzo Sepe, monsignor Francesco Moraglia, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e diversi esponenti del mondo economico, accademico e dell'associazionismo. Al termine un'intervista al cardinale Tarcisio Bertone a cura della scuola di giornalismo dei giovani del Movimento Studenti Cattolici. Per info: www.fondazionetonio.it



Con l'auto blu alle nozze Ex assessore e autista dovranno risarcire il danno

SPESA PUBBLICA

LA DECISIONE DELLA CORTE DEI CONTI

NIENTE FOGLI DI VIAGGIO

I due accusati non sono riusciti a ricostruire gli spostamenti contestati dai magistrati della Procura regionale contabile

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Autista ed ex assessore a telefono parlarono del viaggio per il matrimonio. La telefonata fu registrata dai carabinieri

FABIO AMENDOLARA

● Andò al matrimonio dell'amica con l'auto blu e ora dovrà pagare quasi cinquemila euro per il danno erariale. La Corte dei conti di Basilicata ha condannato il commissario del Consorzio Industriale Asi di Potenza, ex assessore regionale, Donato Salvatore e il suo autista a risarcire lo Stato per aver usato l'auto dell'ufficio «senza alcuna giustificazione».

I due accusati si sono difesi depositando fogli di viaggio che attesterebbero un uso corretto dell'auto blu. Ma la Procura contabile sottolinea: «Soltanto a seguito della citazione si è verificata una improvvisa produzione di copiosa documentazione dapprima inesistente a cura delle parti convenute».

I fatti - accertati dai carabinieri del Reparto operativo di Potenza - risalgono agli anni 2004, 2005 (Salvatore era assessore regionale, ndr) e ai mesi di novembre e dicembre del 2006. Perché l'auto blu, secondo l'accusa, è stata usata in diverse occasioni. «L'atto di citazione - si legge nella sentenza della Corte dei conti - dopo aver precisato che in quell'arco temporale, Lorenzo Vernotico, autista personale di Donato Salvatore, non aveva mai provveduto a compilare esattamente il foglio di marcia mensile, non riportando nell'apposita voce l'itinerario, come previsto dal regolamento dell'autoparco regionale e dalla prassi vigente osservata da tutti gli altri conducenti». Gli atti che hanno fornito Salvatore e il suo autista, secondo i giudici, «oltre a non provenire dal competente ufficio della Regione Basilicata, risultano sprovvisti di una qualsiasi attestazione di conformità agli originali».

È in una conversazione telefonica - intercettata dai ca-

rabinieri - che Vernotico ricorda all'assessore che l'auto di servizio «era stata usata per partecipare a una cerimonia di matrimonio». L'assessore aveva prontamente risposto che, poi, entrambi erano andati a Roma. «Questo ultimo elemento - si legge nella sentenza - non si rinviene negli atti sottoscritti da Salvatore». Secondo i giudici «la gestione dell'auto di servizio si è posta in evidente violazione dei principi posti a presidio dell'utilizzo di un bene pubblico». Secondo il Procuratore regionale Michele Oricchio - che ha rappresentato l'accusa in questo giudizio - «anche in assenza di specifica disciplina, l'uso dei beni pubblici deve essere ispirato all'esigenza di pieno soddisfacimento del pubblico interesse, nel rispetto del parametro costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione e al fine di rendere l'azione di quest'ultima efficace, efficiente ed economica». Secondo i giudici della Corte dei conti il bene pubblico «è stato amministrato svincolato dalle regole che ne presidiano il corretto utilizzo», creando così «un evidente pregiudizio per l'erario per gli esborsi e i pagamenti di carburante e straordinari pagati all'autista. L'autista, che avrebbe dovuto compilare i fogli di viaggio, ha sostenuto di non averlo fatto «per fretta», «giustificazione - sostengono i giudici - evidentemente priva di consistenza avendo un autista lunghi spazi di tempo a sua disposizione almeno quando la persona accompagnata disimpegna le proprie funzioni». La condanna: «Il pregiudizio risarcibile - per i giudici della Corte dei conti - è pari a 8.724 euro». L'ex assessore e l'autista pagheranno poco più di quattromila euro a testa.

AUTO BLU

Una schiera di auto a disposizione di politici e rappresentanti istituzionali. Il loro utilizzo, più volte sotto la lente d'ingrandimento delle Procure, continua a far discutere



Un prestito al bacio!

Chiamo 081 800 99 66 26

E intanto a Terni si allarga l'inchiesta della procura sulle assunzioni dei precari, la gestione del Ced e i tablet agli assessori

Perugia, la Corte dei conti sferza sulle spese in eccesso

► PERUGIA

Viaggi all'estero, sponsorizzazioni, relazioni pubbliche, auto blu. La Corte dei conti ha individuato 131mila euro di spese in eccesso a carico del Comune di Perugia. Intanto a Terni l'inchiesta della procura sulla stabilizzazione dei precari in Provincia continua a fare rumore. Ora si parla anche della gestione della rete informatica e dei tablet regalati dagli assessori. Nevi (Pdl) invita "l'Umbria degli onesti a ribellarsi" mentre la Cgil esclude un coinvolgimento di suoi delegati o dirigenti.

► alle pagine 17 e 35

La Corte dei conti bacchetta il Comune su consulenze, convegni, missioni all'estero, sponsorizzazioni e auto blu

Quei 131mila euro di troppo

di **Alessandro Antonini**

► **PERUGIA** - Troppe spese. Oltre centotrentantamila euro di sfioramento. Per consulenze, pubbliche relazioni, missioni all'estero, sponsorizzazioni, formazione, auto blu. Almeno questo dice la Corte dei conti, che torna a "bacchettare" il Comune di Perugia. Si tratta di un appunto "collaborativo", come precisa la delibera di giunta che prende atto della pur dura relazione del magistrato contabile. "La sezione regionale di controllo per l'Umbria - è scritto nell'atto - ha evidenziato che il bilancio preventivo 2012 del Comune di Perugia non rispetta l'obiettivo di riduzione della spesa come complessivamente determinato dall'art. 6, commi 7-10 e 12-14 del decreto legislativo 78/2010 con una eccedenza di 131.242,06 euro rispetto al limite della spesa sostenuta nell'anno 2009".

I commi Nello specifico il comma 7 dell'articolo 6 del decreto di cui sopra riporta che "la spesa per consulenze non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009". La violazione della norma "costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale".

Così come per i commi 12 e 13. Ma andiamo con ordine: gli enti quali i Comuni secondo il comma 8 "non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità". Dice il comma 9 che "non possono effettuare spese per sponsorizzazioni". Recita il comma 12 che gli stessi enti "non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero, con esclusione delle missioni internazionali di pace e (delle Forze armate) delle missioni delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, del personale di magistratura, nonché di quelle strettamente connesse ad accordi internazionali ovvero indispensabili per assicurare la partecipazione a riunioni presso enti e organismi internazionali o comunitari, nonché con investitori istituzionali necessari alla gestione del debito pubblico, per un ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009". Per il comma 13 le attività dedicate esclusivamente alla formazione non devono superare il 50% della spesa omologa del 2009. Infine il comma 14, secondo cui i Comuni "non possono effettuare spese di ammontare superiore all'80 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009

per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi". Palazzo dei Priori conta al suo attivo, nell'anno appena trascorso, una serie di consulenze - peraltro pubblicate all'albo pretorio - nonché una serie di trasferte all'estero da parte di assessori e dirigenti di cui è stata sempre fornita notizia sul portale web. Vedi la determina del viaggio negli Usa, coast to coast, per il gemellaggio. Ma qui la trasparenza c'entra poco. E' sulle spese che spinge la Corte dei conti. Il capitolo sponsorizzazioni è a parte: anche qui si tratta di un fenomeno non isolato. Idem per formazione e trasporti.

Qui Pdl Intanto il Pdl in Comune va all'arrembaggio e bolla i 131mila euro e rotti come un'eccedenza "inopportuna e particolarmente odiosa in un momento storico in cui si chiamano i cittadini a fare grandi sacrifici, sottoponendoli ad una pressione fiscale

opprimente, avrà pure uno o più responsabili. Il gruppo del Pdl chiede con forza che chi ha consentito che fossero spesi soldi pubblici in sovrappiù - tra l'altro recando un nuovo danno all'immagine dell'ente pubblico Comune di Perugia - venga chiamato a risponderne. E, dopo le opportune verifiche, a pagare per l'errore commesso. Non è possibile chiedere rigore ai cittadini, aumentare tasse, tariffe, parcheggi e servizi in genere, consentendo di eccedere, o addirittura di sperperare, per voci quali consulenze e missioni. Per richiedere sacrifici, l'amministrazione deve essere la prima a dare il buon esempio. Evitando spese inutili o non consentite dalla legge, e facendo seriamente luce su eventuali responsabilità ed errori. Leggerezze simili non sono più consentite: chi ha sbagliato paghi". ◀



REGIONE. Crocetta conferma Maiolini come presidente dell'ente

Indagine della Corte dei Conti I vertici dell'Irfis: gestione corretta

PALERMO

●●● La Presidenza e la direzione dell'Irfis-FinSicilia respingono le argomentazioni contenute nell'esposto trasmesso alla Corte dei Conti in cui si contesta la gestione della società finanziaria, sottolineando che si tratta di una iniziativa dell'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao. I vertici dell'Irfis annunciano che per il «ruolo delicato e complesso quale strumento di politica economica della Regione», «eventuali iniziative di stampo chiaramente individuale che ledano il buon nome dell'Irfis-FinSicilia non potranno essere più tollerate e contro di esse sarà valutata ogni opportuna

difesa o azione nelle sedi a ciò preposte».

Il presidente Rosario Crocetta, intanto, ha respinto le dimissioni di Francesco Maiolini, del presidente Irfis-FinSicilia. Nominato dal precedente governo Lombardo, Maiolini aveva rimesso il mandato per dare modo al presidente della Regione di fare le proprie valutazioni. Il gesto non aveva alcun collegamento con l'istruttoria aperta dalla Procura della Corte dei conti sulla base dell'esposto trasmesso dall'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao.

I vertici dell'Irfis, nella nota, dicono che «l'esposto è stato presentato nel novembre scorso dall'

ex assessore Armao, e non dalla Regione che invece ha approvato il piano strategico e l'operato dell'istituto, prima e dopo l'esposto stesso, con provvedimenti formali del presidente della Regione e del ragioniere generale allora in carica». Inoltre «è falso che l'Irfis abbia messo a patrimonio 183 milioni sottraendoli al bilancio della Regione», invece «la somma di circa 100 milioni di euro (già fondi a gestione separata affidati all'Irfis da oltre 50 anni) sono stati (ri) assegnati all'Irfis-FinSicilia dalla legge finanziaria regionale del maggio scorso per la costituzione del fondo unico per l'agevolazione e il sostegno alle imprese».



RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI

Le semplificazioni

Contro la burocrazia la svolta in cento giorni

■ Poca attenzione dei partiti alla semplificazione. Le idee non mancano: autocertificazione di impianti del Pd, bonus malus Inail del Pdl, 100 procedure da eliminare per Monti. Ma serve un decreto su sicurezza ed edilizia.

Bruno e Colombo > pagine 6 e 7



Semplificazioni, svolta in 100 giorni

Priorità a sicurezza, lavoro ed edilizia: un decreto legge rimetterebbe in moto il Ddl arenato alla Camera

Davide Colombo

ROMA

■ Il Governo che uscirà dalle urne del 24 e 25 febbraio non avrà difficoltà ad aprire la sua azione con una nuova serie di tagli alla burocrazia. Ad attenderlo ci sono infatti provvedimenti "chiavi in mano" e frutto di una lunga istruttoria fatta dall'Unità per la semplificazione di palazzo Vidoni con le associazioni d'impresa, le Regioni e gli enti locali che potrebbero comodamente essere adottati in uno dei classici decreti dei primi cento giorni.

Stiamo parlando della riduzione degli adempimenti formali che gravano sulle imprese in materia di sicurezza sul lavoro contenute nel disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Filippo Patroni Griffi il 16 ottobre scorso. Seguendo lo slogan «meno carta, più sicurezza», quelle misure possono ridurre in modo significativo un onere valutato in 4,6 miliardi e aggiungersi alle tante altre semplificazioni amministrative già entrate a regime e che, andando ben oltre gli obblighi europei, faranno risparmiare 8,1 miliardi l'anno alle Pmi su un carico di oneri percepiti in termini di obblighi di informazione e comunicazione alla Pa che supera i 26 miliardi.

Altra misura facile e senza costi da adottare per decreto prevede l'acquisizione d'ufficio del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) da parte delle amministrazioni per le imprese che partecipano a gare o contratti di fornitura. La durata del Durc salirebbe a 180 giorni dalla data di emissione e non verrebbe più richiesto per ogni singolo contratto, restando valido per

tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori. Il Ddl contiene un'altra serie di misure di semplificazione delle procedure che regolano l'attività edile e le autorizzazioni ambientali che, pure, possono essere subito adottate e che rispettano in pieno gli standard comunitari garantendo tempi certi per la chiusura di procedure anche complesse.

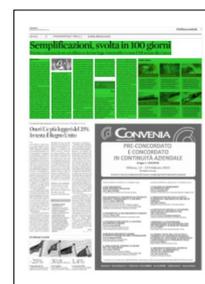
Ma il futuro ministro della Pa e delle semplificazioni, ammesso che le due deleghe restino associate come lo sono ora, non avrà facile gioco solo sul fronte legislativo. Lo aspetta una fase di attuazione importante (e anche più determinante rispetto al varo delle norme) che riguarda il debutto dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che il Governo uscente ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama e che potrà essere adottato entro fine mese. Al giro di boa decisivo dell'implementazione ci sono poi le nuove misure di coordinamento dei controlli sulle imprese. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto con le associazioni d'impresa, l'Anci e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad

esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. I futuri controlli dovranno essere più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Sono previsti, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risultati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottimismo" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo. A fine mese, quando il ministro presenterà un quadro complessivo delle misure di semplificazione attuate, ci sarà anche una stima degli oneri derivanti da queste attività di controllo che, stando a prime analisi su campioni d'impresa, non sarebbero inferiori ai 400-500 milioni l'anno.

Sempre sul fronte dell'attuazione entrano in vigore la nuova banca dati per i contratti e gli appalti e i due decreti taglia oneri, che introducono, tra le altre cose, il criterio della quantificazione del costo delle procedure al fine di compensarne l'introduzione di nuove con la cancellazione di adempimenti vecchi e ripetitivi. Su questo settore di policy a costo zero è essenziale, oltre alla cura delle fasi attuative, l'informazione costante a cittadini e imprese sulle semplificazioni adottate, un lavoro senza il quale molte delle riforme resterebbero altrimenti solo scritte sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Durc

● Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale. Attualmente ha validità trimestrale ed è necessario per partecipare agli appalti pubblici

Cantiere aperto



LE MISURE ADOTTATE

Le misure di semplificazione adottate fino a oggi hanno consentito un risparmio sugli oneri per le imprese stimato di 8,14 miliardi, il 31,3% del totale pari a 26 miliardi



LE NORME DEL DDL

Il taglio agli oneri per le imprese connessi agli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro consentirebbe di ridurre almeno in parte oneri oggi valutati in circa 4 miliardi l'anno



IL NUOVO DURC

Una misura senza costi da adottare per Dl è l'acquisizione d'ufficio del Documento unico di regolarità contributiva da parte delle Pa per le imprese nelle gare o contratti di fornitura



AUA AL TRAGUARDO

A fine gennaio dovrebbe arrivare il decreto sull'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, in attuazione del semplifica-Italia. Risparmi stimati per 1,3 miliardi



CONTROLLI

Le linee guida concordate tra ministero della Pa, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli sulle imprese sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria



IL TARIFFARIO

Pronto il decreto sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Una sorta di tariffario che permette di quantificare quanto quegli adempimenti costano a chi deve rispettarli

SPERIMENTAZIONE IN DODICI COMUNI

La «social card» ci riprova

● Al via la nuova versione che punta sulla inclusione sociale. Aiuti ai minori

Di vecchio ha solo il nome. Perché la nuova «social card» ha un approccio completamente diverso, puntando non sulla beneficenza ma sulla inclusione. Si tratta di una iniziativa sperimentale che, con uno stanziamento di 50 milioni di euro, verrà attuata in 12 Comuni con più di 250 mila abitanti. A PAG. 14

La nuova social card non è solo beneficenza

● Firmato il decreto che avvia la sperimentazione in 12 Comuni ● Lo strumento punta a combattere la povertà e a favorire l'inclusione sociale ● Guerra: importante l'aiuto ai minori

Stanziamento di 50 milioni per attivare progetti individualizzati per ciascuna famiglia

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Parte la nuova social card, ma stavolta non si tratta di «semplice» beneficenza (come voleva la card targata Grilli-Tremonti) ma di uno strumento che punta all'inclusione sociale, all'eliminazione delle barriere che relegano i poveri ai margini della società. È stato firmato il decreto che avvia la sperimentazione di un anno del nuovo strumento nei 12 Comuni che hanno più di 250mila abitanti. Ora il provvedimento passa all'esame della Corte dei Conti e in primavera le amministrazioni potranno far partire il progetto.

Va subito detto che l'Italia è agli ultimi posti in Europa in fatto di lotta alla povertà assoluta: non abbiamo nessuna misura universale che sostenga le famiglie che sono uscite dal ciclo produttivo e non hanno trovato il modo di rientrarvi. Restiamo lontanissimi dal target che ci siamo posti in Europa nell'agenda 20-20, in cui si prevede per il nostro Paese l'uscita dalla povertà di 2,2 milioni di persone entro il 2020. La social card tradizionale - che resta in vigore anche se è stata rifinanziata solo per 10 mesi con lo stanziamento di 180 milioni (ne servirebbero 210 per coprire l'anno) - raggiunge appena 400mila persone e destina un beneficio di soli 40 euro mensili. Una goccia in un mare che durante la crisi è diventato sempre più profondo. Basti pensare che l'indice di deprivazione materiale calcolato dall'Istat è rimasto per molto tempo attorno al 7%, ma negli ultimi anni è balzato all'11%. Signifi-

ca che più di un cittadino su 10 ha difficoltà a fare un pasto completo ogni due giorni o ad affrontare altre spese.

Di fronte a questo quadro anche la sperimentazione della nuova social card appare ancora molto limitata, visto che riguarderà circa 15mila nuclei familiari su una platea complessiva di 9 milioni di abitanti. Ma in questo caso l'importante è il cambio di approccio. L'obiettivo è superare l'esclusione sociale, proprio come chiede l'Europa. Dunque l'intervento dovrà essere inserito in un programma più ampio. Sono tre gli aspetti caratterizzanti dell'operazione. In primo luogo ogni Comune dovrà prendere in carico il nucleo familiare e costruire un progetto individualizzato. Il beneficiario, dal canto suo, dovrà sottoscrivere impegni precisi, come mandare i figli a scuola o seguire corsi di riqualificazione professionale. Infine la sperimentazione è già disegnata in modo da poter essere valutata: si parte dalla raccolta di dati, e si passa a verifiche di medio e fine periodo.

Il target sono famiglie povere (e non singoli individui, altra differenza con la social card tradizionale) che hanno un patrimonio Isee inferiore ai 3mila euro, con almeno un minore e un membro disoccupato o con lavori saltuari. «È importante l'indicazione della presenza di un minore - dichiara il sottosegretario al welfare Maria Cecilia Guerra, responsabile del progetto - perché in Italia sono molti i bambini che versano in uno stato di povertà».

A questi tre parametri potranno aggiungersene altri decisi da ciascun Comune. In questo caso la povertà si «colora» di sfumature diverse, componendo una geografia drammatica del bisogno in Italia. A nord e più specificatamente nelle grandi metropoli prevalgono i problemi abitativi, la mancanza di un tetto o di una residenza stabile. A

sud è più sentita l'emergenza della dispersione scolastica.

LE RISORSE

Lo stanziamento previsto per questo anno di sperimentazione è di 50 milioni. Le somme sono state distribuite incrociando il dato dell'incidenza della povertà con quello della popolazione residente. Anche in questo caso saltano agli occhi le differenze tra nord e Mezzogiorno. Tutti i Comuni del sud hanno un'incidenza della povertà attorno all'8%, mentre le grandi città del centro-nord si fermano sotto il 4%: la metà. Naturalmente un 4% a Roma «pesa» molto di più che a Verona, che conta solo 263mila abitanti. Difatti è la capitale a vedersi assegnare la somma maggiore, pari a 11 milioni e 757.543 euro. Milano, che registra un tasso di povertà analogo, riceve circa la metà, ovvero 5 milioni 588.211 euro. I Comuni che partecipano alla sperimentazione dovranno stilare una graduatoria entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, al fine di individuare i destinatari del beneficio. I beneficiari dovranno presentare una domanda agli uffici comunali entro la data stabilita da ciascuna amministrazione. La misura è destinata anche a cittadini stranieri regolarmente residenti.

Parallelamente alla sperimentazione finanziata con il fondo di 50 milioni, la Regione Sicilia ha attivato una sperimentazione analoga sull'intero territorio regionale utilizzando i fondi per la coesione territoriale.



» **La questione femminile** Dopo l'intervento di Giavazzi e Alesina un decalogo curato da Bankitalia, Fondazione Bellisario, Valore D e alcune esperte

Sgravi e congedi, è l'agenda delle donne per le donne

Gli interventi sul lavoro in azienda e in famiglia

52

per cento, la quota di donne italiane attive nel mercato del lavoro secondo l'Ocse nel 2011: in Spagna era il 69%, in Francia il 66%, in Germania il 72%

80

minuti, il maggior lavoro delle donne, tra mercato e impegni casalinghi, rispetto agli uomini: l'impegno in casa delle donne è di 6,7 ore. Per gli uomini è di 3 ore

MILANO -Detassazioni per le attività di cura. Incentivi fiscali. Congedi di paternità obbligatori «significativi» (tre mesi?). Servizi per l'infanzia, le disabilità e la vecchiaia. Quote di genere a tutti i livelli della società. Un'organizzazione del lavoro meno rigida. Interventi sulla scuola e sui media per abbattere gli stereotipi. Tempo pieno nelle scuole, e non solo fino alle elementari. Modalità di selezione «neutre» per assunzioni e percorsi di carriera. Il tribunale delle donne.

Pur con qualche distinguo tecnico, si può sintetizzare in questi dieci punti l'agenda delle donne per aumentare il lavoro femminile. Un ventaglio di proposte che arrivano da centri studi come quello della Banca d'Italia; da associazioni come Fondazione Bellisario, Valore D, Progetto Donne e Futuro; da esperte come Chiara Saraceno, Paola Profeta e Susanna Stefani. E che coinvolgono sia la parte pubblica che le aziende. Perché per cambiare la cultura - dicono gli studi di Bankitalia coordinati da Magda Bianco - occorre agire su una combinazione di fattori. Nella discussione politica, però, per adesso, non se ne vede traccia.

Welfare. Non che qualcosa non si sia mosso in questi ultimi anni, «ma il cambiamento è lento e aggravato dalla crisi», dice Linda Laura Sabbadini, direttore dipartimento statistiche sociali dell'Istat. Per questo, nonostante il grande dibattito degli ultimi anni, continuiamo ad avere quella che ieri sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, hanno ricordato essere «una perdita colossale per la nostra economia». Perché se le ragazze che escono brillantemente dalle scuole trovano poi solo posti precari; e quando entrano stabilmente nel mondo del lavoro devono affrontare una corsa a ostacoli per non riuscire ad avere gli stessi sti-

pendi e le stesse possibilità di carriera degli uomini, finisce che al primo figlio, o di fronte ai genitori anziani da accudire, restano a casa. «È un vero e proprio spreco - dice Chiara Saraceno, sociologa tra le più note -. Le giovani oggi si presentano tutte sul mercato del lavoro e hanno aspettative che vanno sistematicamente deluse». Per questo bisogna capire su quali leve agire.

Ruoli. «La mancata condivisione del lavoro di cura all'interno delle coppie e la carenza di servizi pubblici sono alla base della compressione al lavoro retribuito e provocano sotto-occupazione, precarietà e percorsi di lavoro più frastagliati - spiega Sabbadini -. Le donne, attraverso il loro lavoro gratuito di cura, hanno salvato il Paese ma questa catena di solidarietà sta entrando in crisi e la generazione più colpita è, e sarà, quella delle nonne cinquanta-sessantenni, che lavoreranno sempre più a lungo per l'innalzamento dell'età pensionabile e allo stesso tempo devono accudire i nipoti e i genitori sempre più anziani e spesso non autosufficienti. È un ruolo che non potranno reggere da sole. Bisogna ridare alla cura la centralità che merita in ambito pubblico».

Fisco. Quando si parla di donne e lavoro, i grandi temi sono tre: il primo è entrare nel mondo del lavoro, il secondo «conciliario» con la famiglia, il terzo fare carriera. Per far fronte soprattutto al primo, ieri Alesina e Giavazzi hanno proposto di detassare il lavoro femminile. Una proposta che viene accolta per esempio da Alessandra Perrazzelli, presidente di Valore D, «anche se - dice - non può essere la madre di tutte le misure». Anche Paola Profeta, esperta di sistemi di Welfare dell'Università Bocconi, è favorevole a un intervento fiscale, ma soprattutto per detassare i costi della conciliazione: «Oggi il conflitto è tra



quanto una donna guadagna lavorando fuori casa e ciò che spende per la cura», dice. La stessa linea di Saraceno.

Il tema in più con cui fare i conti in questo momento è quello di dove trovare le risorse: «Realisticamente parlando, questo è un anno in cui l'obiettivo è uscire dalla crisi», dice Susanna Stefani, esperta di governance societaria che a lungo si è spesa per l'introduzione delle quote di genere. «Bisognerebbe capire quali tra le tre coalizioni principali è disposto a spendersi per questo». Saraceno dice che il problema c'è, «ma questo non deve penalizzare le donne rispetto agli uomini. Soprattutto non si può continuare a pensare che welfare e istruzione siano solo una spesa: sono un investimento in risorse umane, nelle nuove generazioni».

Quote. Introdotte nel luglio 2011 ma vincolanti a partire dall'agosto 2012 le quote di genere sono il segno più importante di qualcosa che si è mosso e molto ci si attende dalla loro introduzione. Bisognerà prestare attenzione soprattutto alle società pubbliche dove il controllo sull'attuazione (e su un'attuazione buona) sarà più difficile. Da più parti si chiede che siano estese a tutta la società, a partire dalla politica.

Maria Silvia Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

«L'Italia non sta utilizzando al meglio una parte importante del suo capitale umano, le donne. È una perdita colossale



per la nostra economia», hanno scritto sul «Corriere» Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. La partecipazione alla forza lavoro delle donne in Italia è tra le più basse dei Paesi Ocse e la più bassa in Europa. Nel 2011 solo 52 donne italiane su 100, fra i 15 e i 64 anni, lavoravano o cercavano attivamente un lavoro. In Spagna erano 69, in Francia 66, in Germania 72, in Svezia 77. Solo in Messico e Turchia erano meno che in Italia.

BUFERA TARANTO

UN ALTRO CAPITOLO GIUDIZIARIO

VIOLATI I CRITERI DI UGUAGLIANZA

Secondo i giudici, col provvedimento pro-siderurgico il governo ha discriminato tutte le altre industrie che non possono valersene

Legge «salva-Ilva» nelle mani della Corte costituzionale

Resta il sequestro dei semilavorati dell'acciaio. L'azienda non potrà venderli

L'AVVERTIMENTO

«Il potere esecutivo ha invaso la sfera di competenza del potere giudiziario»

Il Tribunale ha ritenuto «non manifestamente infondata» la questione posta dalla Procura

FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** La legge «salva Ilva» è in «contrasto con gli articoli 3, 24, 102, 104 e 112 della Costituzione». Lo hanno scritto i giudici dell'appello di Taranto in relazione all'articolo 3 della legge 231/2012 che autorizza «in ogni caso» l'azienda siderurgica alla commercializzazione dei prodotti finiti e semilavorati sequestrati dall'autorità giudiziaria il 26 novembre scorso. Secondo il collegio dei magistrati quell'articolo «merita un preventivo vaglio da parte della Corte costituzionale essendo non manifestamente infondate le questioni di costituzionalità sollevate» dal pool di magistrati che ha indagato i vertici dell'Ilva per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari. Il tribunale d'appello, quindi, ha sospeso il giudizio sull'eventuale conferma o revoca del sequestro e inviato gli atti alla Corte costituzionale che dovrà valutare gli eventuali contrasti tra Costitu-

zione e legge. I prodotti, in attesa del pronunciamento della Consulta, restano di fatto bloccati.

Nelle 25 pagine di ordinanza, i giudici non sono entrati nel merito del conflitto costituzionale tra diritto alla salute e produzione inquinante, ma esclusivamente sui profili di incostituzionalità che sarebbero emersi in caso di dissequestro dei prodotti. Questa è, infatti, la decisione sulla quale, nel merito, il tribunale si dovrà esprimere.

Per i giudici Alessandro de Tommasi, Massimo De Michele e Benedetto Ruberto, la legge presenta «evidenti profili di contrasto innanzitutto con l'articolo 3 della Costituzione, ossia il principio di uguaglianza, dal momento che identici fatti-reato, se commessi da alcune imprese, possono determinare il sequestro del prodotto del reato medesimo e la conseguente incommerciabilità di beni, se commessi, invece, da Ilva spa non comportano analogo effetto, determinandosi in questo modo, ad avviso dell'odierno collegio, una inammissibile disparità di trattamento. La legge si presenta pertanto come legge del caso singolo». Inoltre «la previsione di un trattamento penale più favorevole per i presunti responsabili di illeciti che contribuiscono a creare o a mantenere una situazione di emergenza ambientale (incidendo gravemente su beni di rilevanza costituzionale, quali

l'ambiente, la salute dei cittadini, esposti a grave pericolo proprio per effetto di quei comportamenti) appare manifestamente irragionevole e si pone, altresì, in contrasto con il criterio di scelta comunemente adottato dal legislatore». Non solo. «La vendita della cosa in sequestro - aggiungono i magistrati - cui segue la consegna all'acquirente, integra un reato» perché nel caso di condanna definitiva degli indagati «alcun diritto potrà essere esercitato dallo Stato sul bene sequestrato e commercializzato». Ma secondo il collegio, in realtà, quel provvedimento «non ha altra funzione, allora, che quella di sostituire la decisione parlamentare alla valutazione dell'autorità giudiziaria circa disponibilità dei beni da parte dell'impresa». Una legge, insomma, il cui «fine precipuo e immediatamente evidente - per la tempistica le modalità di approvazione del provvedimento - è stato quello di regolamentare un caso singolo» e la sua adozione è «una invasione nella sfera di competenza di competenza del potere giudiziario e si manifesta come uso abnorme della funzione normativa». Il nuovo capitolo giudiziario nello scontro tra magistratura da una parte e azienda e Governo dall'altra, ora, è ufficialmente aperto. Non è l'ultimo, tuttavia. Anche il gip Patrizia Todisco potrebbe sollevare, su richiesta della procura, una nuova questione di legittimità costituzionale.



Anagrafe nazionale dal 2015. Intanto sono dolori

La p.a. che non va

Cambi indirizzo? Uffici in tilt

DI FRANCESCO CERISANO

«**P**erché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all'altro?». La circolarità anagrafica, ossia lo scambio di informazioni tra le p.a., continua a essere un miraggio. E basta cambiare indirizzo per mandare in crisi i data base di uffici anagrafi, uffici tributi, Asl, motorizzazioni civili, Agenzia delle entrate e Inps. Ecco allora che l'interrogativo di Bruce Chatwin potrebbe essere tranquillamente lo slogan della pubblica amministrazione italiana, sempre più in crisi, nel 2013, ogniqualvolta un cittadino decida di cambiare residenza.

Nonostante i tentativi di modernizzazione di **Renato Brunetta** prima e del suo successore alla funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi**, poco o nulla è cambiato. Alla faccia delle riforme sbandierate nella sfilza di decreti (semplificazione, crescita, crescita 2.0) del governo Monti.

Le anagrafi comunali, infatti, continuano a non dialogare con le altre banche dati, interne e esterne all'ente. L'ufficio tributi, per esempio, non conosce in tempo reale le risultanze anagrafiche e lo stesso accade al data base dell'Agenzia delle entrate a cui attinge il Servizio sanitario nazionale per l'invio delle Tessere sanitarie e anche l'Inps per le prestazioni previdenziali e assistenziali. E così basta trasferirsi dall'altra parte della strada per innescare una reazione a catena di disguidi difficilmente sanabili anche dopo lunghe code negli uffici. Eppure, almeno a parole, la circolarità anagrafica esiste dagli anni 90, da quando è stato istituito l'Ina (Indice nazionale delle anagrafi) a cui i comuni accedono attraverso il Saia (Sistema di accesso e di interscambio anagrafico). Il si-

stema Ina-Saia avrebbe dovuto ridurre gli adempimenti a carico dei cittadini mediante l'invio di un'unica comunicazione di variazione anagrafica a tutti gli enti connessi al sistema. Ma a giudicare dai risultati è stato un fallimento. Tanto che il governo Monti ha deciso di pensionarlo sostituendolo con l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), il nuovo mega data base in cui confluiranno dal 2015 le anagrafi comunali. Nel frattempo però i disguidi sono all'ordine del giorno. Domande di trasferimento a parte, infatti, tutti gli altri eventi rilevanti nella vita di un individuo continuano a essere trasmessi alle altre banche dati con colpevole ritardo. Stiamo parlando delle certificazioni di nascita, ma anche di quelle di decesso. A Milano fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base (si veda *ItaliaOggi* del 21/6/2011). E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune, l'unica legittimata a comunicare il decesso. Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi.

L'Anagrafe nazionale, istituita dal «decreto crescita 2.0» (dl 179/2012), dovrebbe evitare il ripetersi di simili paradossi. Le comunicazioni di nascita dovranno essere inviate in tempo reale per via telematica

e lo stesso dovrà accadere per i certificati di morte. Almeno questo è l'auspicio della Bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che nel frattempo però registra «ancora criticità nella trasmissione e nell'acquisizione dei dati nelle altre pubbliche amministrazioni».

Le cose sembrano andare meglio all'Inps che nel 2009 doveva attendere 37,5 giorni per ricevere le notizie sui decessi da parte dei comuni (con la conseguenza che almeno un assegno mensile di pensione veniva indebitamente percepito dagli eredi e recuperato in seguito). Nel 2012, stando agli ultimi dati resi noti dall'istituto, i tempi di attesa si sono ridotti a 10 giorni. Ed è una buona notizia perché di questi tempi le casse dello stato non possono certo permettersi di pagare pensioni non dovute. La stessa celerità i comuni non sembrano però averla quando si tratta di comunicare all'Inps le variazioni di residenza. In questo caso, a distanza di anni, si può scoprire che per l'istituto guidato da **Antonio Mastrapasqua** la residenza è rimasta quella di dieci anni fa. E questo anche se nelle banche dati delle Entrate e della Asl sono presenti le informazioni corrette.

A volte però i problemi sorgono anche se non ci si sposta. Può capitare infatti di non ricevere più la tessera sanitaria perché le Entrate hanno smarrito il numero civico del cittadino. E quindi l'Asl che attinge al data base dell'Agenzia non sa dove recapitare la tessera. Ma guai a pensare, per questo, di essere al riparo dalle comunicazioni del Fisco e di Equitalia. In questo caso, com'è ovvio, tutto arriva a destinazione correttamente. Eppure tutto sarebbe più facile se le p.a. applicassero due norme disapplicate da anni. E tanto chiare da non avere bisogno di interpretazione.



La prima è l'art. 18 della legge sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) secondo cui «i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi» sono «acquisiti d'ufficio» quando «sono in possesso dell'amministrazione procedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni».

L'altra è l'art. 43 del dpr 445/2000 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) che recita: «Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare». E prosegue: «In luogo di tali atti», le p.a. sono tenute «ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato». Eppure gli uffici pubblici non le applicano mai. Costringendo il cittadino a file interminabili e disagi.

LEGGI IN G.U.

Pareggio di bilancio a scaglioni

DI GIOVANNI GALLI

L'obiettivo del pareggio di bilancio coinvolgerà tutte le amministrazioni pubbliche. Con partenza scaglionata tra il 2014 e il 2016. Lo prevede la legge 243 del 24 dicembre 2012, pubblicata sulla *G.U.* n. 12 di ieri, avente a oggetto «Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione». A eccezione del capo IV, concernente l'equilibrio dei bilanci delle regioni e degli enti locali, e della nuova disciplina in materia di contenuto della legge di bilancio, di cui si prevede l'applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2016, le disposizioni della proposta di legge si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2014. La legge ribadisce l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare l'equilibrio dei bilanci, specificando che tale equilibrio corrisponde all'obiettivo di medio termine, ossia al valore del saldo strutturale individuato sulla base dei criteri stabiliti dall'ordinamento dell'Unione europea, che per l'Italia

è attualmente il pareggio di bilancio calcolato in termini strutturali, ossia corretto per tenere conto degli effetti del ciclo economico e al netto delle misure una tantum. La legge ribadisce altresì l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico, specificando che qualora il rapporto debito/pil superi il valore di riferimento definito dall'ordinamento dell'Unione europea (60% del pil), in sede di definizione degli obiettivi si debba tenere conto, come spiega una scheda messa a punto dalla camera dei deputati, della necessità di garantire una riduzione dell'eccedenza rispetto a tale valore in coerenza con il criterio e la disciplina in materia di fattori rilevanti previsti dal medesimo ordinamento, ai sensi del quale gli stati il cui debito supera il 60% del pil dovranno adottare interventi per ridurlo con un ritmo adeguato, assumendo come riferimento una diminuzione dell'eccedenza di debito al ritmo di un ventesimo all'anno in media negli ultimi tre anni.



APPALTI/1 Il principio del Consiglio di stato

Accessibili a tutti le carte delle gare

DI ANDREA MASCOLINI

Ammesso l'accesso agli atti sull'offerta tecnica dell'aggiudicatario di un appalto anche per chi non ha partecipato alla gara; prevale la legge sul procedimento amministrativo rispetto al Codice dei contratti pubblici. È questo l'interessante principio affermato dal Consiglio di stato, sezione sesta, con la pronuncia dell'11 gennaio 2013 n. 110. Nella fattispecie esaminata, una società non partecipante a una gara di appalto aveva instaurato un giudizio tendente a contestare gli atti di gara chiedendo l'annullamento della procedura di gara e riservandosi la facoltà di presentare motivi aggiunti una volta esaminati i documenti richiesti (offerta dell'aggiudicatario provvisorio). In primo grado il Tar Lazio (sentenza n. 4081/2011) aveva rigettato (con silenzio-rifiuto) la domanda di accesso sostenendo, fra le altre cose, che la disciplina del codice dei contratti pubblici (articolo 13), pur rinviando alla legge 241/90, ammette l'accesso soltanto al concorrente che lo chieda in vista della difesa in giudizio dei propri interessi, mentre la società non aveva assunto un ruolo da partecipante. Il Consiglio di stato ribalta la sentenza di primo grado e ritiene che l'articolo 13, comma 6 del Codice con-

tenga specifiche previsioni in materia di accesso ai documenti di gara che, però, non possono essere tali da impedire la tutela generalizzata sul buon esito del procedimento garantita dalla legge sul procedimento amministrativo. In particolare, secondo i giudici, lo stesso articolo 13, nel richiamare la legge 241, rende applicabile alla disciplina degli appalti pubblici anche l'articolo 24 della normativa del 1990, per il quale spetta ai richiedenti l'accesso ai documenti la cui conoscenza sia necessaria per curare o difendere i propri interessi giuridici. E, al di là di quanto disciplinato dal Codice dei contratti pubblici, dice la sentenza, non può non riconoscersi che «con la tutela del diritto di accesso il legislatore ha voluto assicurare all'amministrato la trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione, indipendentemente dall'effettiva lesione di una determinata situazione di diritto soggettivo o di interesse legittimo». In altre parole, quindi, prevale l'interesse generale stabilito dalle disciplina della legge 241 in quanto è il complessivo interesse alla trasparenza dell'azione amministrativa a dovere prevalere sugli specifici interessi soggettivi. Ancorché disciplina «speciale», quella del Codice, deve ritenersi quindi recessiva rispetto a quella generale.

—© Riproduzione riservata—



APPALTI/2 La lettura dell'Osservatorio Oice

Progettazioni, 2012 con finale ottimista

DI MARCO SOLAIA

Per le gare di progettazione e servizi tecnici il 2012 è stato il peggiore dal 1999, ma l'ultimo trimestre mostra una ripresa rispetto al 2011 (+ 48% in valore), grazie alla crescita del valore dei bandi di dicembre 2012 (+ 41,2%). È quanto si ricava dalla lettura dell'osservatorio Oice-Informatel sui bandi di progettazione di dicembre 2012 che ha visto emesse 334 gare (di cui 33 sopra soglia), per 68,3 milioni di euro (58,8 sopra soglia). Rispetto a dicembre 2011 il numero delle gare cresce del 19,3% (+26,9% sopra soglia e +18,4% sotto soglia) e il loro valore aumenta del 41,2% (+56,6% sopra soglia e -12,4% sotto soglia). Nonostante il risultato di dicembre si conferma negativo il confronto con il 2011: in tutto il 2012 risultano bandite 3.729 gare per un importo complessivo di 513,6 milioni di euro che, rispetto al 2011, calano del 2,6% nel numero (-29,5% sopra soglia e +0,8% sotto soglia) e dell'8,3% nel valore (-9,6% sopra soglia e -4,3% sotto soglia). Sono sempre molto alti i ribassi medi: nel 2011 il dato è al 39,2%, per quelle indette nel 2012 è al 35,2%. «Si chiude l'anno

peggiore dall'inizio della crisi», ha affermato Luigi Iperti, vicepresidente vicario Oice, «nel mercato rimangono solo poco più di 510 milioni all'anno, troppo pochi per un grande paese come l'Italia. Gli unici dati che potrebbero ridare un minimo di ottimismo per il futuro sono quelli sul valore dell'ultimo trimestre 2012 (+49% sull'analogo periodo del 2011) e del mese di dicembre (+41%) che testimoniano come le stazioni appaltanti, soprattutto i concessionari e i grandi enti, abbiano emesso entro l'anno gare per importanti interventi; rimane il dubbio se siano stati svuotati i cassetti e se adesso non vi sia più nulla da affidare nel 2013. In generale occorre al più presto mettere risorse per gli interventi in infrastrutture, l'unico settore che può fare da leva per una ripresa economica e occupazionale. Però occorrerà anche che il governo dimissionario porti a compimento i provvedimenti ancora in itinere e, fra tutti, il regolamento per i parametri da applicare per gli importi a base di gara per gli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura, unico strumento per uscire dalle anomalie che si registrano in questi ultimi mesi».

—© Riproduzione riservata—



Una nota della Funzione pubblica sui periodi di assistenza ai disabili

Il congedo non va in paga

I periodi di permesso inutili per gli scatti

DI DANIELE CIRIOLI

Stipendio stabile per l'impiegato pubblico che prende il congedo straordinario. Infatti, i periodi di permesso fruiti per l'assistenza a un familiare con handicap sono validi ai fini pensionistici ma non ai fini della progressione economica. Lo precisa la funzione pubblica nella nota protocollo n. 2285 di ieri, rispondendo al ministero dell'istruzione che aveva appunto chiesto chiarimenti sugli effetti che le assenze a tale titolo producono sulla maturazione dell'anzianità di servizio.

Congedo straordinario. Il congedo in esame è quello cosiddetto straordinario, previsto all'articolo 42 del T.u. maternità (dlgs n. 151/2001), che spetta al coniuge di soggetto con handicap grave ovvero, nell'ordine, al padre o alla madre anche adottivi, a uno dei figli conviventi oppure a uno dei fratelli o sorelle conviventi, nelle ipotesi di mancanza, decesso o invalidità del soggetto avente diritto più prossimo al disabile

(nell'ordine indicato). Durante la fruizione del congedo il lavoratore ha diritto a percepire un'indennità pari all'ultima retribuzione, con riferimento alle voci fisse e continuative, e il periodo è coperto da contribuzione figurativa. Indennità e contribuzione figurativa spettano fino a 46.836 euro annui per il congedo di durata annuale (importo valido per l'anno 2013, rivalutato annualmente in base all'Istat).

I chiarimenti. La funzione pubblica, prima di tutto, fa presente che già con circolare n. 1/2012 aveva spiegato che i «periodi di congedo straordinario non sono computati ai fini della maturazione di tredicesima, ferie, trattamento di fine rapporto e trattamenti di fine servizio, ma, essendo coperti da contribuzione, sono validi ai fini del calcolo dell'anzianità». Ciò sta a significare, precisa ora, che il periodo di congedo deve essere riconosciuto utile sia ai fini dell'anzianità di servizio valevole per raggiungere

il diritto a pensione che per la misura stessa della pensione. Tuttavia, poiché si tratta di diritti scaturenti dall'istituto della contribuzione figurativa, praticamente trovano validità soltanto per i lavoratori del settore privato, atteso che per i pubblici dipendenti la contribuzione è connessa alla retribuzione effettivamente versata dal datore di lavoro. Lo stesso congedo, invece, è previsto che non sia computabile nell'anzianità di servizio, laddove per anzianità di servizio non si intende quella ai fini previdenziali. In conclusione, i periodi di fruizione del congedo straordinario sono validi ai fini pensionistici, ma non ai fini della progressione economica. Tale conclusione, aggiunge la Funzione pubblica, è confermata dalla considerazione che, di regola, i periodi rilevanti ai fini delle progressioni economiche presuppongono un'attività lavorativa effettivamente svolta, situazione che non ricorre nel momento in cui il dipendente usufruisce del congedo.

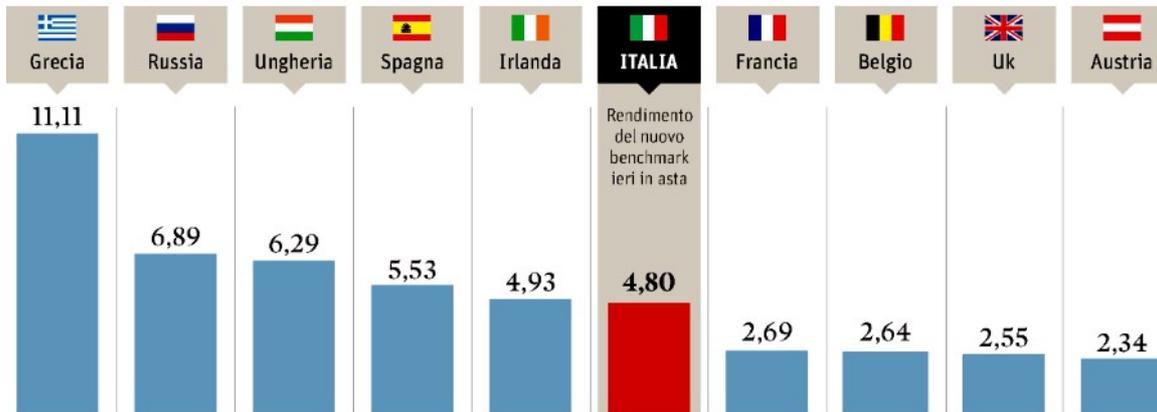
I CHIARIMENTI

Il congedo è utile ai fini della pensione	I periodi di assenza per congedo sono utili ai fini pensionistici, ossia nel calcolo dell'anzianità contributiva
Il congedo non è utile ai fini dello stipendio	I periodi di assenza per congedo non sono utili ai fini del calcolo dell'anzianità di servizio per la progressione economica



Successo per il BTp a 15 anni. Collocati 6 miliardi al 4,805%

Confronto europeo. Rendimenti % dei titoli di Stato a 15 anni



BTp a 15 anni, boom di richieste

Collocati 6 miliardi a fronte di una domanda da 11 miliardi - Rendimento al 4,805%

L'obiettivo

Il Tesoro punta ad allungare di nuovo la durata residua del debito pubblico italiano

Il successo dell'asta spagnola

Madrid emette Letras a 12 mesi all'1,47% dal 2,55% precedente, elevati gli acquisti

GLI ORDINI

Forte attenzione da compagnie assicurative e fondi pensione. Gli investitori esteri tornano a manifestare interesse. Oggi i dati ufficiali del Tesoro

Maximilian Cellino

Sei miliardi di euro, proprio come tre anni fa. Il Tesoro archivia con successo il ritorno all'emissione di un BTp a 15 anni dopo la bufera finanziaria che ha investito l'Europa e il nostro Paese. Ieri, attraverso un collocamento privato affidato a un gruppo di banche (Banca Imi, Barclays, Credit Agricole, Goldman Sachs e Jp Morgan), ha piazzato appunto titoli per 6 miliardi con scadenza settembre 2028 e cedola del 4,75% annuo al prezzo di 100,017, corrispondente a un rendimento lordo annuo a scadenza del 4,805%: 30 punti base in più rispetto al titolo più «vicino», il BTp marzo 2026.

Nel settembre del 2010 quel BTp a 15 anni era andato sul mercato al 4,543%, ma i tempi erano decisamente differenti e il risultato di ieri può essere archivia-

to con soddisfazione. Anche perché il Tesoro ha ricevuto richieste probabilmente ben superiori alle attese, 11 miliardi di euro (erano state di poco inferiori ai 10 miliardi 3 anni fa), a testimonianza di quel ritorno di interesse e fiducia nei confronti del nostro Paese che si intuisce anche dalla forte riduzione dei rendimenti dei titoli italiani e dal restringimento dello spread nei confronti del Bund tedesco. Una domanda che ha permesso di elevare a 6 miliardi l'ammontare collocato rispetto ai 3-5 miliardi attesi alla vigilia.

Sarà particolarmente interessante capire la distribuzione delle richieste fra gli investitori - sia a livello di provenienza territoriale, sia per la tipologia del richiedente - un dato che il Tesoro diffonderà però oggi. Le prime indicazioni «ufficiose» dei trader parlano di una domanda proveniente da soggetti tipicamente interessati a un investimento con orizzonte di lungo periodo, quali fondi pensione e compagnie assicurative, e soprattutto ben distribuita fra investitori nazionali ed esteri.

Il ritorno di interesse da oltre confine è l'elemento che probabilmente sta più a cuore al Tesoro per sondare la disponibilità degli investitori esteri ad acquistare come in passato i titoli di casa nostra. Nell'ultimo collocamento attraverso sindacato di un BTp a 15 anni, per esempio, la quota finita in mani italiane era stata di appena il 37%. Il resto si era distribuito all'estero, con prevalenza di investitori britannici (30%) ed europei in genere, mentre al di fuori del Vecchio Continente era finito appena il 3 per cento dell'operazione. Una situazione che si è praticamente capovolta negli ultimi mesi, visto che la quota di titoli di Stato italiani detenuta dagli investitori stranieri si è ridotta a circa il 25,5% rispetto al 46,8% del giugno 2011.

Il Tesoro può adesso guardare con fiducia ai prossimi appuntamenti con il mercato (le consuete aste di fine mese a breve e medio-lungo termine) e soprattutto allungare di nuovo la durata media finanziaria del debito italiano, scesa a fine novembre a 6,49 anni rispetto



al 7,20 di fine 2010. «L'emissione di un nuovo benchmark a 15 anni - conferma Chiara Cremonesi, strategist sul reddito fisso di UniCredit - rappresenta un segnale veramente positivo in termini di normalizzazione dei mercati finanziari e aiuterà anche il Tesoro a raggiungere uno dei suoi principali obiettivi strategici del 2013: l'allungamento della maturity media del debito».

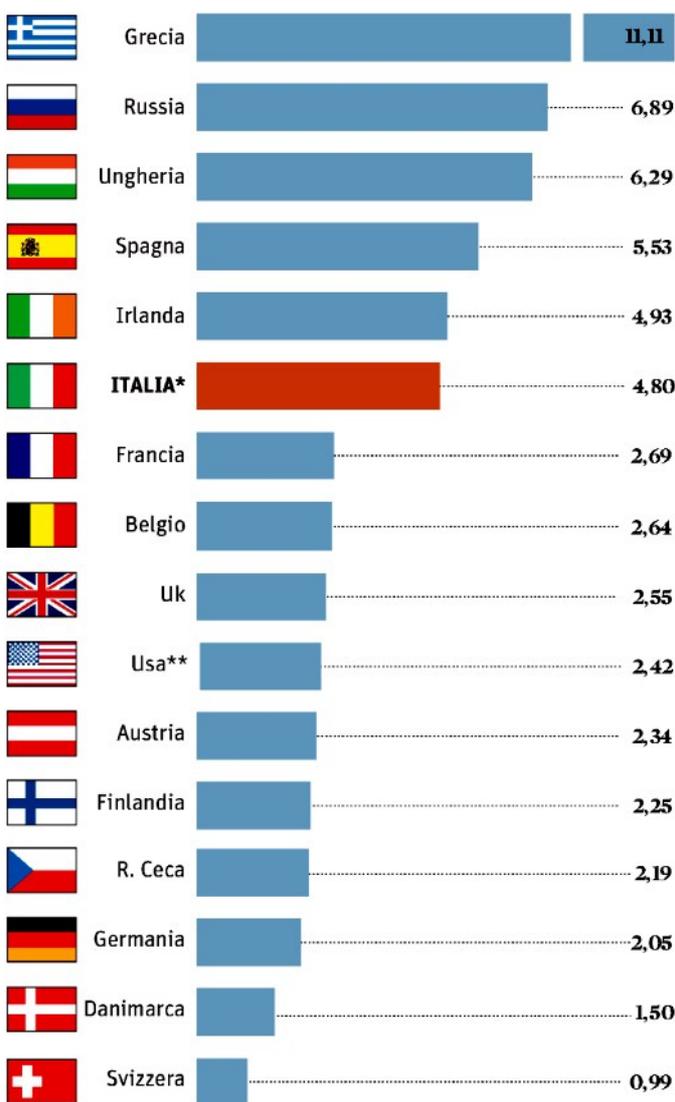
Visto il buon esito dell'operazione di ieri, non è da escludere che nei prossimi mesi l'Italia possa di nuovo tornare in asta riaprendo la stessa emissione, a maggior ragione se la situazione sui mercati finanziari dovesse restare favorevole. In alternativa, secondo gli analisti, il Tesoro potrebbe «sondare» entro il 2013 altri tratti di curva, proponendo per esempio un nuovo trentennale sempre attraverso sindacato. L'ultima operazione di questa durata è infatti ormai datata settembre 2009 (il BTp con scadenza settembre 2040), un'emissione riaperta successivamente più volte, ma mai dopo il maggio 2011 e quindi mai dopo la deflagrazione della crisi del debito pubblico.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto europeo

Rendimenti % dei titoli a 15 anni



(*) Rendimento del nuovo benchmark ieri in asta (**) Scadenza agosto 2028

Attese per oggi le istruzioni su come applicare il nuovo strumento fiscale. E Befera va dal premier

Così partirà il redditometro

Spese e scontrini, i controlli saranno 35 mila. Colpiti i finti poveri

Sul redditometro che non piace più a nessun leader, oggi l'Agenzia delle Entrate interverrà per fare chiarezza su come sarà utilizzato lo strumento. L'incontro tra il premier Monti e il direttore dell'Agenzia Befera dovrebbe proprio avere come oggetto queste spiegazioni. Pare certo che non darà vita a una cam-

non darà vita a una campagna a tappeto, riguardando appena 70 mila contribuenti su 40 milioni. Scatterà solo se il reddito complessivo accertato supererà del 20% quello dichiarato. Non prenderà di mira beni-simbolo, mirerà invece a far emergere i falsi poveri.

ALLE PAGINE 12 E 13 **Baccaro**
R. Bagnoli, M. S. Sacchi, Sensi

Redditometro, tutti gli «sconti» del Fisco

Previsti 35 mila controlli. Oggi la circolare. L'incontro tra Monti e Befera

I criteri

Non ci saranno controlli di massa, non ci saranno spese-simbolo di ricchezza. L'onere della prova

ROMA — Franchigie e esenzioni. Sul nuovo Redditometro, che secondo Silvio Berlusconi «spaventa i cittadini» e per Pierluigi Bersani «non è risolutivo contro l'evasione», l'Agenzia delle Entrate dovrebbe diffondere oggi maggiori spiegazioni per allentare la tensione che si sta creando intorno all'attuazione dello strumento.

Qualche elemento dovrebbe essere tratteggiato nell'incontro che il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, avrà oggi con il premier Mario Monti.

Ma intanto possiamo anticipare alcune considerazioni di base. Partendo dal fatto che gli accertamenti sintetici previsti dal Fisco per quest'anno saranno 35 mila e dunque i controlli con il Redditometro potrebbero essere circa 70 mila su una platea di 40 milioni di contribuenti. Non una campagna a tappeto, dunque.

Il Fisco non avrebbe intenzione di prendere di mira particolari beni-simbolo, come in passato è avvenuto con le imbarcazioni di lusso o i Suv. Tra

gli obiettivi invece c'è quello di far emergere redditi non dichiarati che consentono all'evasore di fruire di agevolazioni di natura sociale, rimediando in questo modo a una doppia ingiustizia. Quando sarà emanato il relativo regolamento, di certo entro fine anno, sotto la lente del Fisco finiranno anche i movimenti finanziari dei contribuenti che verranno trasmessi dagli operatori finanziari.

Come si è già detto solo se il reddito complessivo accertato dal Fisco supererà del 20% quello dichiarato, scatterà la richiesta di chiarimenti, che non è ancora un accertamento (che partirà solo se le spiegazioni del contribuente non avranno convinto).

Ma come si calcola questo scostamento del 20%? L'Agenzia delle Entrate ha fornito in merito un'interpretazione autentica spiegando che la percentuale del 20% va riferita al reddito dichiarato non a quello accertato. Facciamo un esempio: se il Fisco, in base alle proprie verifiche, attribuisce a un contribuente un reddito di 100 mila e questi ne ha dichiarati 82 mila, il 20% va calcolato su quest'ultima cifra. Dunque nel caso in oggetto essendo quel 20% pari a 16.400 euro e lo scostamento pari a 18 mila euro, dunque superiore, il Fisco procederà alla richiesta di chiarimenti.

Al contribuente a questo punto conviene sapere quali sono i redditi esenti, soggetti a ri-

tenuta alla fonte o comunque legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile, che possono consentirgli di spiegare la disponibilità di un maggior reddito rispetto a quello dichiarato.

Tra questi ci sono i redditi legalmente esclusi dalla base imponibile poiché tassati in percentuale inferiore al reale realizzo, come i dividendi, o quelli tassati in misura forfettaria, come i redditi fondiari o i diritti d'autore (tassati solo al 75%). Ad esempio per i terreni concessi in locazione in regime non vincolistico il proprietario deve dichiarare solo il reddito dominicale rivalutato dell'80%. In questi casi sarà il canone effettivamente riscosso ad essere preso in considerazione.

Per i redditi da lavoro dipendente, le somme corrisposte a titolo di Tfr o di arretrati riferiti ad anni precedenti non vengono indicati nella dichiarazione, perciò ricordarli al Fisco può essere risolutivo.

Allo stesso modo ricordiamo che ci sono redditi totalmente esenti, come le borse di studio; i compensi non superiori a 7.500 euro derivanti da attività sportive dilettantistiche; le pensioni, gli assegni, le indennità di accompagnamento e gli assegni erogati ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili; le pensioni sociali; le rendite Inail, esclusa l'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta; l'assegno di maternità, previsto dalla legge



448/1998, per la donna non lavoratrice.

Antonella Baccaro

C RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifiche I controlli previsti dopo marzo

La legge che nel 2010 ha introdotto il redditometro non prevede controlli di massa nei confronti dei contribuenti. Anche se finora gli studi di settore riguardavano soltanto i lavoratori autonomi e i professionisti, mentre ora nella nuova mappatura del fisco sono coinvolti 40 milioni di contribuenti. Secondo la convenzione tra il ministero

dell'Economia e delle Finanze sono 35 mila i controlli che verranno avviati. Il calendario? Le verifiche non scatteranno prima del mese di marzo. In particolare si indirizzeranno per scostamenti superiori alla soglia del 20%

La norma Così la prova dei redditi aggiuntivi

Centrale è l'articolo 22 del decreto legge 78/2010: «L'ufficio, indipendentemente dalle disposizioni recate dai commi precedenti e dall'articolo 39, può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla

fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile».

Le spese Il Fisco valuterà tutte le uscite, senza graduatorie

Il Fisco confronterà i redditi dichiarati e le spese sostenute con il campione Istat che misura ogni anno la situazione media delle famiglie italiane, divise per composizione (ad esempio numero dei figli) e per aree territoriali. Tra gli orientamenti non è prevista l'esistenza spese simboliche di una condizione di agiatezza (prendiamo ad esempio le barche di una certa dimensione) ma la valutazione dell'amministrazione fiscale terrà conto di tutte le spese sostenute dai nuclei familiari. Si potrà dimostrare che redditi non dichiarati (ad esempio gli interessi dei titoli di Stato) consentono un tenore di vita più elevato

Acquisti e investimenti sotto la lente: non servirà conservare ogni scontrino

1 Il Fisco ha messo in conto di effettuare nel 2013 circa 35 mila accertamenti sintetici che corrispondono a circa 70 mila controlli sui contribuenti. Conservare ogni scontrino non è strettamente necessario. Nella lente finiranno soprattutto i grossi scostamenti.

In caso di consistenti incongruità il contribuente dovrà dare spiegazioni

3 Se il Fisco accerterà uno scostamento tra il reddito dichiarato e quello accertato anche presuntivamente superiore al 20% chiederà al contribuente a fornire maggiori spiegazioni. Il confronto potrà avvenire anche in contraddittorio e sarà dirimente circa la sorte dell'accertamento.

Le prime dichiarazioni nel mirino sono quelle relative ai redditi 2009

2 Il Fisco prenderà in considerazione acquisti e investimenti effettuati dai contribuenti e li metterà a confronto con i redditi dichiarati, a partire da quelli del 2009 che sono stati dichiarati nel 2010. Non c'è retroattività della norma perché il decreto 78 sul redditometro è del 2010.

L'accertamento impone il pagamento del 30% della maggior somma dovuta

4 Se dal contraddittorio non emergeranno elementi tali da spiegare lo scostamento tra il reddito dichiarato e quello dedotto dal Fisco, partirà l'accertamento vero e proprio. Il contribuente dovrà cominciare a pagare il 30% della maggiore somma dovuta al Fisco.

Dalle spese alle verifiche, che cosa cambia

» Il caso Reddito metro e Imu

Le tasse? Sono sempre eredità dei governi precedenti

I precedenti

Emilio Colombo

Il preludio del reddito metro spunta per la prima volta nel 1973

Romano Prodi

Nel '96 fece il primo riordino della tassazione delle rendite finanziarie

Silvio Berlusconi

Il suo governo ha introdotto l'Ici a partire dal 2014

Mario Monti

Nel dicembre 2011 è stata anticipata l'entrata in vigore dell'Imu

ROMA — «Il nostro era uno strumento completamente diverso da quello adottato dal governo Monti che spaventa i cittadini». Anche Silvio Berlusconi sconfessa la paternità del reddito metro e con l'avvio della campagna elettorale l'elenco delle tasse «orfane», inesorabilmente, si allunga. Senza padre o madre che ne rivendichino la genitura, il reddito metro va a far compagnia all'Imu, la nuova tassa sulla casa, e all'aumento delle aliquote Iva sui generi di consumo. Tutte tasse che hanno fatto e faranno malissimo agli italiani, come la nuova imposta sulla nettezza urbana o quella sui conti correnti e i prodotti finanziari che ben presto, c'è da scommetterci, si aggiungeranno alla lista dei tributi sconosciuti, o ripudiati.

Non deve apparire strano che nessuno rivendichi i benefici che queste stesse tasse hanno portato ai conti pubblici, salvando il Paese dal baratro. Tra poche settimane si vota, e il pericolo, ormai, sembra scampato. Meglio prendere le distanze, quindi. Anche se tanto facile non sarà, visto che lo zampino sul reddito metro, come sull'Imu e l'Iva, e le altre nuove tasse che turbano i sonni degli italiani, ce l'hanno messo tutti. Il centrodestra, il centrosinistra e la «strana maggioranza» che sosteneva il governo Monti.

La storia del reddito metro, ad esempio è emblematica. Il principio secondo il quale il Fisco poteva procedere ad un accertamento del reddito dei contribuenti sulla base di «elementi di fatto certi» (come le spese), o su base induttiva, cioè considerando la disponibilità di certi beni di lusso, fece capolino nel nostro sistema tributario per la prima volta nel 1973, con il governo guidato da Mariano Rumor, ed Emilio Colombo al ministero delle Finanze. Il decreto con l'elenco dei beni che potevano segnalare ricchezza, e dunque aiutare a stanare i contribuenti infedeli, arrivò, però solo nel 1992.

Con la lira travolta dalla tempesta valutaria e i conti pubblici allo sbaraglio, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ed il suo ministro delle Finanze, Giovanni Goria, dettero finalmente attuazione concreta al reddito metro, che poi visse indisturbato per altri sedici anni. Giusto il tempo di veder arrivare i venti di un'altra crisi. Fu nell'estate del 2008 che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si convinse a rispolverare il vecchio reddito metro per combattere l'evasione. Con la Finanziaria di quello stesso anno il governo Berlusconi varò un piano straordinario di controlli fiscali, dal 2009 al 2011, basati proprio sull'applicazione del reddito metro «vecchia versione».

Poi la crisi peggiorò, le esigenze di cassa dello Stato divennero impellenti, e Tremonti rimise mano al reddito metro. Era ormai il mese di luglio del 2011, ed il vecchio elenco del '92 lasciò spazio alle cento voci del nuovo strumento, al quale per la prima volta venne attribuito un determinato gettito (815 milioni l'anno) e che oggi tutti contestano. Anche Mario Monti, benché pure lui, un annetto fa, nell'Atto di indirizzo all'Agenzia delle Entrate, insisteva anche per «consolidare l'azione di contrasto all'evasione attraverso strumenti che consentano la determinazione sintetica del reddito».

Ha origini bipartisan anche la tassazione delle rendite finanziarie, prevista nella delega fiscale dal governo di Romano Prodi nel '96, ma effettivamente attuata solo dal governo di centro-destra. E c'è il timbro di Monti, come quello di Silvio Berlusconi, e di altri insospettabili, anche sull'Imu. L'Imposta municipale unica, come ricordava oggi Gianfranco Fini, venne di fatto inventata dalla Lega: se ne parlava nei primi lavori sul federalismo coordinati dall'allora ministro Umberto Bossi. E nasce con la legge delega 42 del 2009, anche se era espressamente previsto che non venisse applicata alla prima casa. Fu Tremonti, nel



marzo 2011, a dare attuazione all'Imu anticipandola di un anno rispetto al previsto ma sempre con l'esenzione sulla prima casa. E poco dopo fu Mario Monti, con il decreto Salva Italia del dicembre 2011, ad estenderla alla casa d'abitazione, moltiplicando la base imponibile con la maxi rivalutazione delle rendite catastali, e ad anticiparla di altri due anni, al 2012.

Del resto bisognava raggiungere prima il pareggio di bilancio e dare garanzie all'Europa. Lo stesso motivo per cui è venuto fuori il «pasticcio» dell'Iva, altro regalo per il quale gli italiani non sanno ancora chi ringraziare. Siamo ancora a luglio del 2011 e davanti al precipitare degli eventi il governo Berlusconi mette in cantiere una manovra di risparmi aggiuntivi per il 2013 e il 2014. Si ipotizza un taglio lineare delle esenzioni e dei regimi fiscali agevolati che porti 4 miliardi nel 2013 e 20 dal 2014. Con due clausole di «salvaguardia»: la possibilità di evitare quella sforbiciata o grazie a una riforma complessiva dell'assistenza, oppure con «l'aumento delle imposte indirette». Cioè delle accise e dell'Iva, cosa che poi Monti, appena quattro mesi dopo, mise nero su bianco con un rialzo dell'Iva, in più tappe, di 2 punti e mezzo. Le clausole tremontiane non tenevano, e per dare credibilità alla manovra Salva-Italia, al momento, non ci fu altro da fare. Bisognava mettere in sicurezza un bilancio pubblico sconquassato. Il vero padre di tutte le tasse che abbiamo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il redditometro è sbagliato

L'analisi

Perché il redditometro è sbagliato

Non produce risultati questa linea repressiva fondata prevalentemente sull'effetto-annuncio

La scelta più grave è stata quella di Berlusconi. Ma Monti non doveva seguire una linea di continuità

VINCENZO VISCO

Il redditometro fu varato nel 2010 dal governo Berlusconi come alternativa all'approccio di contrasto dell'evasione seguito dal governo Prodi (e in polemica con esso) basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni e sull'uso consapevole delle banche dati.

Anche se alcune di quelle misure furono poi recuperate dallo stesso Tremonti, il redditometro veniva presentato e considerato come una valida e risolutiva alternativa per l'azione dell'amministrazione. Da questo punto di vista non ha torto Mario Monti a definirlo «una bomba a scoppio ritardato» ereditata dal governo precedente.

Tuttavia non va dimenticato che i decreti attuativi di questo strumento sono stati firmati il 4 gennaio scorso dal ministro Grilli, senza che vi fosse particolare urgenza, sottovalutando l'impatto che il varo della misura poteva avere sul vasto mondo dei contribuenti potenzialmente coinvolti e sulla stessa campagna elettorale.

Il redditometro, come strumento di accertamento induttivo e sintetico del reddito, esiste da sempre nel nostro ordinamento, come norma di chiusura da utilizzare nei casi in cui mancassero elementi per l'accertamento analitico ed è stato utilizzato in passato, e fino ad ora, per alcune decine di migliaia di casi ogni anno. Con il nuovo approccio esso è stato tuttavia trasformato in uno strumento di accertamento di massa, ipotizzando e tentando una ricostruzione del reddito dei contribuenti in base ai consumi e alle spese effettuate, sia quelle presenti nelle banche dati del ministero che altre ricavate dai dati Istat risultanti dall'indagine sui consumi delle famiglie.

Era inevitabile che un simile approccio creasse non pochi problemi. Infatti, a differenza degli studi di settore che in molti casi (non sempre) sono in grado di approssimare correttamente la realtà operativa delle imprese in quanto evidenziano regolarità tecnologiche, risalire al reddito effettivo individuale sulla base di relazioni statistiche relative ad alcuni consumi, è opera del tutto incerta e poco affidabile. Tanto più che i dati contenuti negli archivi della amministrazione non sono «puliti» e contengono spesso errori nell'attribuzione di singole spese (per

esempio le utenze) ai singoli contribuenti e ignorano le complesse relazioni interfamiliari che esistono in concreto nel nostro Paese.

Inoltre il ricorso ai dati Istat, vale a dire a valori medi stimati, può determinare effetti indesiderati, paradossali ed errati. In sostanza il redditometro rischia di risultare punitivo per molti contribuenti (quelli onesti) e particolarmente permissivo e tollerante per gli evasori, oltre a distorcere comportamenti e struttura dei consumi. Esso inoltre manifesta una discutibilissima tendenza verso una esplicita forfeizzazione dell'imposta a beneficio di alcune categorie di contribuenti. A ciò si aggiunga che l'attuale normativa prevede che l'accertamento induttivo tramite redditometro abbia effetto solo sulla determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito, e non si estende a Iva, Irap e contributi, sicché un accertamento via redditometro potrebbe risultare addirittura conveniente per i contribuenti evasori.

In conclusione, sarebbe opportuno che il nuovo strumento venisse riportato alla funzione residuale che aveva il vecchio redditometro nella politica di accertamento, basando la lotta all'evasione sul monitoraggio *ex ante* dei contribuenti, utilizzando pienamente le possibilità offerte dalle banche dati e abbandonando un approccio prevalentemente repressivo basato quasi esclusivamente sugli effetti di annuncio, come quello seguito negli ultimi tempi.

La polemica sul redditometro, e il suo rifiuto anche da parte di coloro che hanno contribuito a vararlo, rende altresì evidente la carenza di una strategia coerente di medio termine da parte dell'amministrazione finanziaria. Il dato di fatto degli ultimi anni è che l'evasione non si è ridotta, bensì è aumentata, come peraltro era inevitabile in una situazione di gravissima crisi economica e di carenza di liquidità come quella che stiamo vivendo.

Si tratta quindi di superare ogni approccio propagandistico e di reimpostare un percorso e una strategia di lungo periodo che riguarda sia il sistema fiscale che la lotta all'evasione. E da questo punto di vista, se mi è consentito un ultimo rilievo, è probabile che la scelta operata dal governo Monti di assoluta continuità operativa e strategica con la precedente gestione del ministero dell'Economia non sia stata tra le più felici.



L'eredità

In vista una manovra da 7 miliardi

Se la recessione non si attenua nei primi mesi del 2013, una correzione sui conti sarà inevitabile

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Ieri il *Sole24Ore*. Una settimana fa *Milano finanza*. La stampa economica è in perfetta sintonia: il prossimo Governo, quello che uscirà dalla tornata elettorale del 24 febbraio, dovrà varare subito una «correzione» dei conti pubblici da 7 miliardi di euro, necessaria a compensare gli errori dell'Esecutivo guidato da Mario Monti. Che avrebbe sbagliato i calcoli aprendo le porte a un buco nei conti dello Stato. Il premier uscente ha previsto per quest'anno una contrazione dell'economia pari allo 0,2%, dopo il -2,4% del 2012. Ma se il pil dovesse perdere terreno fino a -1% nel 2013 il quadro cambierebbe e pure la finanza pubblica ne risentirebbe.

Di qui un inevitabile intervento. Scenario, quello descritto ieri dal quotidiano di Confindustria, sostanzialmente sovrapponibile a quello delineato il 4 dicembre scorso dal Nens (Nuova economia nuova società). Si tratta del Centro studi fondato da due pezzi da novanta del Partito democri-

co, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani, che, qualche settimana prima di Natale, come riferito su queste colonne, aveva già pronosticato una manovra da almeno 7 miliardi di euro per la prossima primavera. «Tenendo conto del pessimo andamento dell'Iva - dice il Nens - presumibilmente dovuto all'incremento dell'evasione» avanzo primario e indebitamento netto del 2012 sarebbero lontani dalle previsioni di Monti. Lo studio degli economisti vicini al segretario Pd, dunque, ritiene che «nella peggiore ma non improbabile ipotesi l'Italia non uscirebbe dalla procedura comunitaria per disavanzo eccessivo, il che renderebbe obbligatoria una manovra immediata per il governo subentrante» necessaria anche «per rispettare il programma di riduzione del rapporto debito/Pil». Passaggi tecnici che Bersani, nei giorni scorsi, ha tradotto con l'espressione «polvere sotto il tappeto» lasciando intendere che, vinte le elezioni, potrebbe trovare brutte sorprese. Monti ha rassicu-

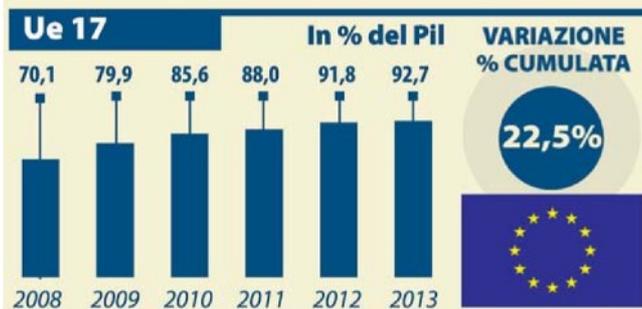
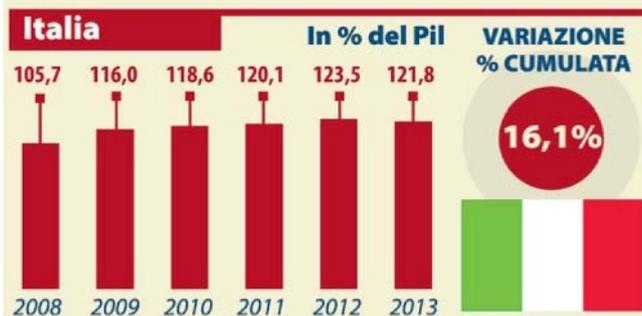
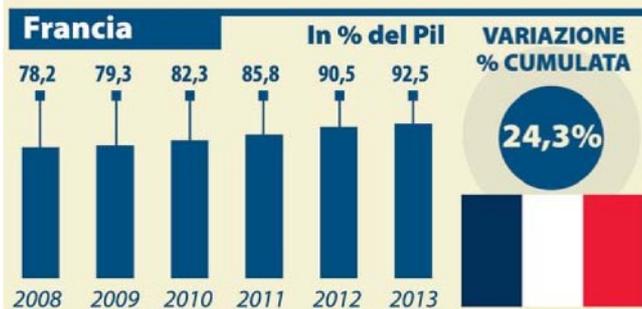
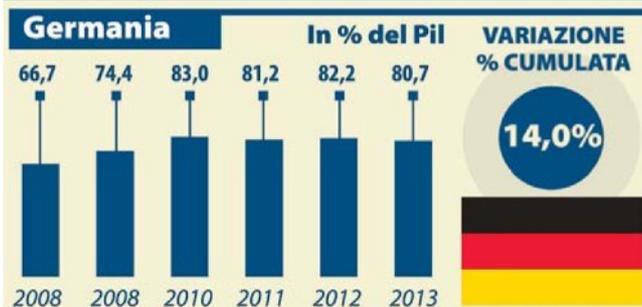
rato il leader Pd, spiegando che i conti sono in ordine. Tuttavia, le preoccupazioni crescono. Per tenere in sicurezza le finanze statali l'unica strada porta a nuove tasse, visto che tagli alla spesa pubblica e sforbiciate agli sprechi non vanno di moda, chiunque sia l'inquilino di palazzo Chigi. Sta di fatto che le sorti dei contribuenti, già piegati dalla mazzata Imu sono legate ancora una volta a pesanti incognite. Le previsioni del Governo, del resto, sono fondate più su eventi sperati (calo del pil non drammatico) che su stime attendibili.

Stesso discorso per l'Iva. A giugno, salvo miracoli, l'imposta sul valore aggiunto salirà dal 21 al 22%. Per evitare la stangata sui consumi vanno trovati 4 miliardi di euro. Il sentiero è stretto. Il *fiscal compact* europeo restringe il raggio d'azione e il pareggio di bilancio va raggiunto a tutti i costi.

twitter@DeDominicisF



LA CORSA DEL DEBITO PUBBLICO



Fonte: Commissione europea

P&G/L

A dicembre frena il caro-vita Ma il «carrello» 2012 è record

*Spesa mai così cara dal 2008 per cibo e carburanti: +4,3%
Nonostante il «raffreddamento» dei prezzi a fine anno*

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Il costo della vita? Sempre più caro per gli italiani, con il carrello della spesa - ovvero l'insieme di prodotti acquistati con maggiore frequenza - che ha segnato un nuovo record del +4,3%, il più alto degli ultimi quattro anni.

Tanti i rincari, che sono andati a colpire varie voci di spesa, soprattutto dei prodotti alimentari: dal caffè (+8,3%) alle sigarette (+6,5%), dal pane alla carne, dal latte alla pasta, tutti aumentati di oltre il 2%. Per non parlare dei prodotti energetici (dal +18,4% del gasolio al +16% della benzina) o delle spese per i trasporti pubblici (+4%). Ma c'è stato anche qualche - lieve - calo, come i prezzi degli alberghi, scesi dell'1,5%, o le connessioni Internet (-0,7%).

Secondo l'Istat, il tasso di inflazione medio si è attestato al 3%, in crescita rispetto al 2,8% del 2011. Solo a dicembre c'è stato un lieve rallentamento: l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento dello 0,2% su base mensile e del 2,3% nei confronti di dicembre 2011, con un lieve calo rispetto al mese di novembre (+2,5%). La causa sta soprattutto nel ribasso di quasi tutti i prezzi dei carburanti. Quello della benzina, ad esempio, è sceso dell'1,1% rispetto a novembre, mentre il gasolio per i mezzi di trasporto ha segnato un -0,6% (ma è anche cresciuto, in un anno, del 7,1%). Percentuale analoga, -0,7%, per il prezzo del gasolio da riscaldamento. Tuttavia, le tensioni sui prezzi delle materie prime importate, in particolare quelle energetiche, ha influenzato il dato medio di tutto il 2012; e il calo è arrivato solo nell'ultimo mese dell'anno. Idem per i prezzi dei trasporti: se nel primo trimestre dell'anno sono saliti del 7,6%, nel corso dell'anno hanno continuato a registrare ritmi di crescita elevati, ma in graduale attenuazione, fino al +5,4% degli ultimi tre mesi.

Di «stangata invisibile» parla il Codacons dando la colpa all'inflazione del 2012: una stangata che in media «è pari ad oltre 5 volte quella dell'Imu sulla prima casa». In particolare, elaborando i dati Istat sulla spesa effettiva di una famiglia, e non quelli del paniere su cui si calcola l'inflazione, si tratta «di u-

na spesa aggiuntiva, rispetto al 2011, pari a 1.458 euro per una famiglia media di tre persone, contro un importo medio dell'Imu di 276 euro». I continui rincari, secondo Confcommercio, «hanno gravato pesantemente sui redditi familiari insieme alla stagnazione delle retribuzioni reali, con la conseguente eccezionale contrazione dei consumi». E per Confcommercio lo sforzo delle imprese, «che comprimendo i propri margini hanno contribuito al rapido ridimensionamento delle dinamiche inflazionistiche» registrato a fine 2012, rischia di essere compromesso a breve dal previsto aumento dell'Iva, «o di alcune tariffe e prezzi amministrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conseguenze dell'inflazione

Esborsi in più per il biennio 2012-2013

3.823
euro/famiglia

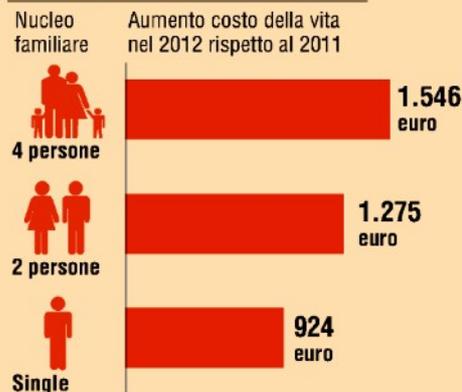


2.333
nel 2012

1.490
nel 2013

Fonte: Adusbef, Federconsumatori

Gli effetti sulle famiglie italiane



Fonte: Codacons

ANSA-CENTIMETRI



PREZZI & TASSI Il rallentamento dell'economia deprime i consumi

Inflazione al 3%, ma nel 2013 scenderà

Già in dicembre è calata al 2,3%. E il Tesoro piazza 6 miliardi di Btp a 15 anni: renderanno il 4,75%

11

È la richiesta, in miliardi di euro, che ha ricevuto ieri il Tesoro per il nuovo Btp a 15 anni

270

Torna a salire lo spread Btp-Bund anche a causa del nodo legato al tetto del debito negli Usa

CONSEGUENZE

I conti dei consumatori: «Dal carovita stangata di 1.458 euro a famiglia»
Rodolfo Parietti

■ Buona la prima. Il Tesoro mette a segno un ottimo risultato con il collocamento del Btp a 15 anni, offerto per sei miliardi a fronte di richieste attorno agli 11 miliardi. Il richiamo di un'atipologia di titolo non più riproposta dal ministero oggi guidato da Vittorio Grilli dal settembre 2010 a causa della crisi e dalla febbre da spread, se non proprio irresistibile è stato comunque forte. Anche grazie a un rendimento del 4,75% (che sarà pagato in due rate semestrali), in linea con le previsioni della vigilia.

Con l'emissione, via XX Settembre ha inaugurato ieri la strategia di allungamento della vita media del debito (attualmente pari a 7,3 anni), in modo da ridurre la vulnerabilità italiana soprattutto in periodi di scarsa liquidità e di calo della fiducia. La buona accoglienza riservata al 15 anni spiana ora la strada al collocamento futuro di un Btp trentennale, utile per dilatare ulteriormente la *duration* del nostro debito pubblico, arrivato in novembre a superare la soglia dei 2 mila miliardi. A patto che non aumentino le tensioni viste negli ultimi due giorni sui differenziali di rendimento con il Bund tedesco: ieri lo spread è risalito a 270 punti base nono-

stante il buon esito dell'asta di titoli di Stato a breve termine spagnoli, con tassi in forte calo. A condizionare i mercati sono stati i dati negativi sul Pil tedesco nell'ultimo trimestre e l'incertezza sul tetto del debito negli Usa.

Visto inoltre il successo «impressionante e non preventivabile», come sottolineato da Maria Cannata, responsabile del debito pubblico per il ministero dell'Economia, ottenuto lo scorso anno da uno strumento nuovo di zecca come il Btp Italia, il Tesoro continuerà a battere questa strada, con almeno un paio di collocamenti nel corso dell'anno. Ed è altrettanto probabile che i risparmiatori, il vero target di questo tipo di bond, continueranno a far registrare il tutto esaurito. I Btp Italia sono infatti uno scudo contro l'inflazione. I titoli offerti finora hanno garantito una cedola fissa del 2,55% annuo, più un rendimento aggiuntivo pari all'aumento dei prezzi al consumo.

Un parafulmine di cui si è sentita la necessità proprio lo scorso anno per difendersi dai rincari dei generi alimentari e, soprattutto, da quelli dei carburanti. In base ai calcoli del Codaccons, l'inflazione è costata nel 2012 a ogni famiglia italiana 1.458 euro. Una stangata invisibile che è stata pari a oltre 5 volte quella dell'Imu sulla prima

casa (276 euro). Colpa di un costo della vita cresciuto in media del 3% rispetto al 2,8% del 2011. Per la verità, l'incremento è frutto della salita dei prezzi registrata fino alla fine dell'estate. In dicembre, e per il terzo mese consecutivo, l'inflazione ha invece frenato segnando un aumento dello 0,2% su base mensile, per un tendenziale in crescita del 2,3%. Il dato definitivo, rivisto dal provvisorio +2,4%, è in calo rispetto al +2,5% di novembre ed è il più basso da gennaio 2011.



LA LOTTA ALL'EVASIONE RIMANE SENZA PADRI

STEFANO LEPRÌ

La lotta all'evasione fiscale è tra le priorità che i cittadini pongono ai governi, ci dicono i sondaggi di opinione. Eppure in campagna elettorale si discute più spesso di come non farla che di come farla. Così il redditometro è restato senza padri.

Però li aveva: quando l'attuale versione ancora non era pronta. Tre anni fa il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, si dovette addirittura difendere dall'eccessivo entusiasmo di alcuni parlamentari esperti di fisco.

Se il nuovo redditometro funzionerà bene, si leggeva nel documento della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (presieduta dal deputato Pdl Maurizio Leo), si potrà ridimensionare il ruolo degli studi di settore, invisibili a lavoratori autonomi, professionisti e imprese minori.

Befera (nominato dal governo Berlusconi) ribatté con buon senso che tutti gli strumenti disponibili per la lotta all'evasione devono coesistere, perché ognuno di essi ha i suoi limiti. Ma, appunto, vige la regola del «ben altro». Si esalta fin troppo ciò che si potrà fare domani per delegittimare il poco che funziona oggi.

Quando poi i nuovi strumenti per recuperare gettito arrivano, qualcuno li trova vessatori, altri cominciano a sviscerarne con puntiglio i difetti, altri si proclamano delusi, cosicché alla fine si leva un coro a sostenere che occorrono misure diverse, più raffinate. Via via rinnegando si dipana una storia molto simile a quella, raccontata 400 anni fa, dell'albero di Bertoldo.

Rozza era di sicuro quella che fu

chiamata (sbagliando) minimum tax, all'inizio degli Anni 90. Si stabiliva che un lavoratore autonomo non poteva guadagnare meno di un dipendente, per evitare lo scandalo dei gioiellieri con redditi inferiori a quello delle maestre. Era rozza perché non tutti gli autonomi sono uguali, e alcuni non se la passano affatto bene. Si disse allora che occorre strumenti più precisi. Diversi esperti, tra cui un commercialista di nome Giulio Tremonti, portarono avanti l'idea degli «studi di settore» capaci con un complesso sistema di parametri di raffigurare meglio l'attività vera di un negoziante o di un professionista.

Una volta che gli studi di settore sono stati creati, la loro popolarità è risultata assai bassa. La realtà dell'economia è troppo varia, si è detto. Il vento è cambiato un'altra volta: meglio guardare a dati concreti, visibili, e validi per tutti i contribuenti, come i consumi, piuttosto che lambiccarsi a calcolare quanto rendono una lavanderia o un bar.

Ora il nuovo sistema c'è - derivante da una legge del 2010, governo Berlusconi - e non piace nemmeno quello. «Stato di polizia tributaria» si grida, ma negli Stati Uniti, patria del libero mercato, qualcosa di abbastanza simile al redditometro c'è, si chiama Asfr ed è piuttosto severo.

Certo ogni tentativo di fissare la realtà in parametri rischia errori: per questo occorre far coesistere diversi strumenti, raffinarli sulla base dell'esperienza, accettare il contraddittorio con i contribuenti, tutto quello che si vuole. Ma tra le libertà economiche non c'è quella di essere disonesti; e troppa gente continua a far finta di guadagnare meno di una maestra mentre va in giro in gippone.



TASSE SENZA PADRI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Non c'è bisogno di scomodare un principio antico, nessuna tassazione senza rappresentanza (politica). Qui siamo addirittura sul fronte opposto: nessuno, ma proprio nessuno dei candidati alle elezioni, o del loro schieramenti, finora, si è dichiarato padre di qualche imposta. Come dire: le tasse sono una categoria dell'arte di governo, ma con la particolarità unica, nel mondo, di non avere genitori.

Prima c'è stato il capitolo Imu, l'imposta sulla casa tornata nel 2012 che il leader del Popolo della libertà, Silvio Berlusconi e il premier, Mario Monti, hanno attribuito l'uno all'altro. Poi è arrivato il redditometro, che nell'oscuro linguaggio delle tasse si chiama «accertamento sintetico di tipo induttivo». Il presidente del Consiglio lo ha definito, abbandonando la cautela delle parole, una specie di «bomba a orologeria» lasciata in eredità dal Cavaliere. E si è spinto fino ad affermare che, forse per lui, non l'avrebbe mai varato. Berlusconi si è affrettato a spiegare che il suo redditometro era completamente diverso. Un malvezzo antico, quello dei politici, di parlare delle tasse come piovessero dal cielo. Quasi fossero una specie di epidemia tollerata, ma non voluta.

E così tutti si stanno dichiarando pronti a tagliarle. Meno Imu, meno Irpef, meno Irap, niente aumenti Iva. Facendo finta di dimenticare un piccolo dettaglio, le tasse rappresentano le entrate dello Stato. Quindi c'è una sola strada per ridurle: ridurre la spesa pubblica. Non esistono altre scorciatoie sicure.

Qui le parti si ribaltano: se per le imposte non ci sono padri, la spesa viene considerata (anche in tempi di spending review) virtuosa. Nessuno, ma proprio nessuno, ha indicato nei suoi slogan elettorali, o nelle apparizioni televisive, nei monologhi o nei dibattiti, dove intende tagliare. Dove si vuole risparmiare per trovare le risorse che consentano di ridurre l'Imu? Al massimo si sono ipotizzate ulteriori tasse. Equilibrio contabile complicato dal momento che l'imposta sugli immobili ha garantito circa 24 miliardi. Per non parlare dell'Irap che tutti dicono di voler rivedere, peccato che frutti ogni anno 34 miliardi. Dove li recuperiamo?

Potrebbe allora rivelarsi un buon esercizio democratico che i candidati si impegnassero a stabilire, e a indicare, non tanto le tasse da tagliare, ma quale sarà la soglia massima di spesa pubblica che ritengono tollerabile. E rispettare, si spera, l'impegno preso con gli italiani.

Visto che il redditometro è orfano, e tutti lo vogliono rivedere o sopprimere, basterebbe un decreto per sospendere questo marchingegno infernale che preoccupa soprattutto gli onesti e dal quale si prevede di recuperare solo 815 milioni. Un decreto che anche il governo in carica potrebbe varare, visto che tutte le forze in campo lo voterebbero.

Il redditometro è ormai un'arma spuntata. Gli uffici del Fisco si stanno attrezzando per applicarlo. Ma non deve essere facile per un dipendente dello Stato applicare un provvedimento rimasto senza rappresentanza politica.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Nella seconda metà del 2012 costituite oltre 4 mila società, soprattutto da giovani imprenditori

C'è il boom delle srl a un euro

Boom delle srl «a un euro»: nella seconda metà dello scorso anno, infatti, sono state costituite in Italia 2.941 società a responsabilità limitata semplificate e 1.221 a capitale ridotto, per un totale di 4.162 realtà. E l'opportunità è stata colta soprattutto in quattro regioni, ossia Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). È il risultato di un monitoraggio Notariato-Infocamere.

D'Alessio a pagina 27

Dati di Infocamere e Notariato, che ha presentato la piattaforma web per le start-up

Il boom delle srl a un euro

Nel 2012 sono state costituite oltre 4 mila realtà

DI SIMONA D'ALESSIO

Boom delle srl «a un euro»: nella seconda metà dello scorso anno, infatti, sono state costituite in Italia 2 mila e 941 società a responsabilità limitata semplificate e 1.221 a capitale ridotto, per un totale di 4 mila 162 realtà. E l'opportunità, destinata in parte soltanto agli imprenditori con meno di 35 anni, è stata colta soprattutto in quattro regioni, ossia Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). È il risultato del monitoraggio effettuato dal Consiglio nazionale del notariato e da Infocamere (l'azienda informatica delle camere di commercio), da cui si desume come la chance, offerta dai decreti liberalizzazioni e sviluppo del governo Monti (convertiti nelle leggi 27/2012 e 134/2012), di realizzare modelli societari «soft» per mettersi in proprio stia facendo presa nelle giovani generazioni; i dati sono stati diffusi ieri, a Roma, nel corso della conferenza di presentazione della piattaforma web www.larancia.org,

una sorta di prontuario multimediale interattivo, dedicato ai ragazzi che sono interessati a trasformare un'idea in un lavoro. Le grandi città della penisola e un'area del Meridione, la Campania, fanno la parte del leone, poiché il maggior numero di società (sia nella formula con capitale minimo di un euro e massimo di 10 mila, sia nell'altra tipologia, che prevede egualmente la possibilità di dotarsi di un capitale iniziale di un euro, ma apre alla partecipazione in qualità di soci anche agli over 35) è stato avviato a Roma (nel complesso 466), a seguire c'è Napoli (253), poi Milano (213), Salerno (128) e Caserta (125); a livello regionale, le cifre indicano come in Campania siano state create più srl semplificate (483), subito si attestano il Lazio (462), la Lombardia (343) e la Sicilia (273), mentre per quelle a capitale ridotto il podio spetta al Lazio (169), sul secondo gradino c'è la Lombardia (163), di seguito l'Emilia-Romagna (119) e ancora la Campania (115).

La crisi finanziaria e occupazionale, dunque, spinge prevalentemente i giovani del Centro-Sud a tentare la carta dell'attività autonoma, servendosi di un modello societario esente da diritti di bollo e di segreteria e, anche se l'atto va depositato dal notaio, non bisogna corrispondere un onorario. E i professionisti, insieme all'università Luiss, scelgono di fare un passo ulteriore («senza alcuna autoreferenzialità, ma promuovendo la nostra funzione sociale», dichiara Gabriele Noto, consigliere del Cnn) grazie a una community caratterizzata da una forte presenza sui social network, Facebook, Twitter e su YouTube, per sostenere i futuri imprenditori attraverso documenti affidabili, aggiornati, immediatamente disponibili online, e consentendo agli utenti di dialogare in rete con un gruppo di notai per sciogliere qualunque dubbio sulla strada della realizzazione di un piano aziendale.

© Riproduzione riservata



Le tariffe Decisione dell'Authority dell'energia: al via le consultazioni per un nuovo modello di calcolo

Gas, da aprile bollette più leggere

Risparmio del 6-7% sul metano
ribassi minori per la luce. Telecom:
tariffa unica dal fisso ai cellulari

Barbara Corrao

ROMA. Dopo tanti aumenti, la buona notizia del 2013 potrebbe essere che il prezzo di luce e gas per famiglie e piccole imprese diminuirà. Il calo sarà più consistente per la bolletta del gas, fino al 6-7%; si farà sentire, ma in misura minore per l'elettricità che è già scesa (-1,4%) dal primo gennaio. Sulla luce, infatti, pesa l'incognita degli oneri di sistema, quella parte del prezzo su cui incidono gli incentivi alle fonti rinnovabili cresciuti costantemente lo scorso anno per sostenere il boom del fotovoltaico. Crescita che dovrebbe però stabilizzarsi dopo l'ultimo decreto Passera-Clini.

Per queste e per altre ragioni, i riflettori sono tutti puntati sul gas: perché è lì che si sono registrate le maggiori variazioni a livello internazionale, con veri e propri crolli della materia prima sul mercato Usa per effetto dello shale gas ma, a ricaduta, anche sui mercati europei. Un grande fermento del quale l'Italia non ha beneficiato (o lo ha fatto in minima parte) perché il sistema degli approvvigionamenti è legato ai contratti di lunga durata ancorati al petrolio (i take or pay) e solo marginalmente al mercato a breve (spot) che incide appena per il 5% sulle bollette. L'Authority per l'Energia ha dunque deciso di imprimere una svolta, ampliando la riforma già avviata da Alessandro Ortis e Tullio Fanelli nel precedente mandato. E ha messo in moto la consultazione che porterà entro la fine del trimestre, ad un nuovo modello per la determinazione del costo del gas. La previsione è che il costo della materia prima possa ridimensionarsi del 20% per ottenere un beneficio del 6-7% sulla bolletta dal primo aprile. In questa direzione

sono andate le dichiarazioni del presidente Guido Bortoni impegnato a portare avanti un'operazione tutt'altro che facile. L'equazione per definire il prezzo del gas per le famiglie, sarà ribaltata. E cioè «determinata a partire dai prezzi spot», quelli in picchiata. Ma per evitare di esporre il consumatore agli sbalzi improvvisi del mercato e per riconoscere ai grandi operatori (Eni, Gas de France, Edison) una parte dei costi sostenuti per garantire l'approvvigionamento nel lungo periodo, a quei prezzi spot saranno affiancati polizze assicurative. Le valutazioni sono in corso e a breve l'Authority lancerà un secondo livello di consultazione. Da lì in poi, sentite tutte le parti (inclusi i consumatori), si chiuderà il cerchio.

«Sul mercato spot oggi il gas è quotato 16 centesimi a metro cubo negli Usa, 27 nel Nord Europa e 27 al Punto di scambio in Italia contro 36 dei take or pay. Ma i prezzi a destinazione cambiano e sono orientati sul Giappone, a 42 centesimi», afferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «I prezzi all'origine consentono un risparmio - prosegue - di appena 10-15 centesimi sui 92,78 del prezzo finale per il consumatore italiano. La vera anomalia italiana è nel carico delle tasse che incidono per il 33% sul conto finale. La posizione dell'Autorità rischia di essere in parte una forzatura a discapito degli operatori, in un momento in cui - è la conclusione - i consumi sono crollati ai livelli di dieci anni fa e i margini sono anch'essi in calo. Bisognerebbe far ripartire la produzione di gas in Italia e fare i rigassificatori, quello si aiuterebbe».

Sempre in tema di tariffe, Telecom ha annunciato una manovra di semplificazione. Dal primo aprile scatterà il prezzo unico per le chiamate da casa verso fisso e mobile: 5 centesimi al minuto a fronte degli attuali 9,90 verso i cellulari e 1,90 al minuto verso tutti i fissi nazionali, chiamate locali e interurbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cig Esplodono i costi: nel 2012 raggiunta quota 5,5 miliardi

► Nel 2007, prima dello scoppio della crisi, la spesa fu inferiore di quasi 14 volte
 ► Hanno nuovamente superato il miliardo le ore utilizzate nell'anno dalle aziende

La fotografia

800

È in euro quanto percepisce mediamente al mese un lavoratore dell'industria in cassa integrazione. Secondo la Cgil i lavoratori coinvolti sono almeno 520 mila considerando la cassa integrazione a zero ore. Se si considera invece il 50% del tempo lavorato la cifra dei lavoratori in cig supera il milione.

400

È in milioni di euro la spesa complessiva per la cassa integrazione nel 2007, ovvero l'anno che ha preceduto la crisi. Nel 2012 il disavanzo della cassa dovrebbe arrivare a 1,7 miliardi di euro. Ammonta a 10 euro l'ora la spesa per la cassa integrazione: 5 euro sono per la prestazione economica effettiva, altri 5 vanno a coprire i contributi figurativi.

SECONDO LA CGIL I LAVORATORI COINVOLTI HANNO PERSO IN MEDIA CIRCA OTTOMILA EURO IN BUSTA PAGA

LE CIFRE

ROMA È sicuramente una delle aziende italiane che in questi ultimi anni ha fatto un ricorso davvero massiccio alla cassa integrazione. Da quando il settore dell'auto ha iniziato a colare a picco la Fiat ha utilizzato la cig, ordinaria e straordinaria, ripetutamente in tutti i suoi stabilimenti. Sono tanti i lavoratori del gruppo che passano più giorni a casa che in fabbrica. Con una decurtazione della busta paga notevole. Vivere con 700-800 euro al mese è complicatissimo. Eppure la cig, per quanto foriera di sacrifici economici, garantisce un legame con l'azienda. È diverso, molto diverso, dall'essere disoccupati. Se l'azienda si riprende, anche il lavoro torna a pieno ritmo.

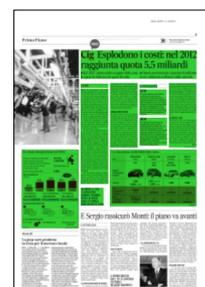
La Cgil, proprio qualche giorno fa, ha lanciato l'allarme: il 2012 è stato un anno record per l'utilizzo delle ore di cig. Sono state un miliardo e novanta milioni. Negli ultimi trentadue anni si è trattato del secondo anno peggiore, superato solo dal 2010 (allora furono utilizzate 1 miliardo e 197 milioni di ore). L'aumento rispetto al 2011 è di oltre il 12%. Da brivido il numero dei lavoratori coinvolti: 520.000 se

si considera la cig a zero ore (ben oltre il milione se consideriamo il 50% del tempo lavorato). Anche a livello di busta paga i sacrifici sono stati enormi: il taglio complessivo è stato di 4,2 miliardi di euro al netto delle tasse, i lavoratori coinvolti hanno perso ottomila euro a testa in media.

Ma i costi della cig non ricadono solo su chi, per sua sfortuna, viene messo a forzato riposo. Ricadono sulle spalle di tutti i lavoratori dipendenti. Ogni mese infatti dalle buste paga viene trattenuto un contributo che va ad alimentare il fondo unico per la gestione temporanea del sostegno al reddito gestito dall'Inps. E da qui che escono i soldi per la cig. In anni di sviluppo le entrate contributive sono maggiori delle prestazioni. E attualmente il fondo - a livello di stock accumulato - è ancora positivo. Ma con la crisi le entrate annuali non sono state sufficienti a coprire le uscite. E un po' alla volta si è dovuto mettere mano alle scorte.

CINQUE ANNI DI SHOCK

Nel 2007, anno pre-crisi, la spesa complessiva per gli interventi di cig fu di 400 milioni di euro. Già nel 2008 la cifra raddoppiò: erano solo le avvisaglie di una crisi che da finanziaria stava per far ricadere i suoi effetti sull'economia reale. Nel 2009 si sfiorò la soglia dei cinque miliardi di euro. E di certo i contributi incassati non aumentarono. Anzi. Nel 2010 furono versati al fondo contributi per 3 miliardi e 882 milioni di euro, ma la spesa



(tra cig ordinaria, straordinaria, in deroga e interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali) fu di 5 miliardi e 792 milioni di euro. Un disavanzo quindi di oltre due miliardi e quattrocento milioni. Nel 2011 è andata un po' meglio, ma alla fine comunque il saldo è stato negativo: a fronte di 3 miliardi e 812 milioni incassati, ne sono usciti complessivamente 4 miliardi e 913 milioni, un miliardo e cento in più di quelli entrati quindi. Sul 2012 i dati Inps non sono ancora ufficiali, ma si parla di 5 miliardi e mezzo di spesa a fronte di circa 3,8 miliardi di entrate. Negli ultimi tre anni quindi si è andati sotto di oltre cinque miliardi di euro.

10 EURO ALL'ORA

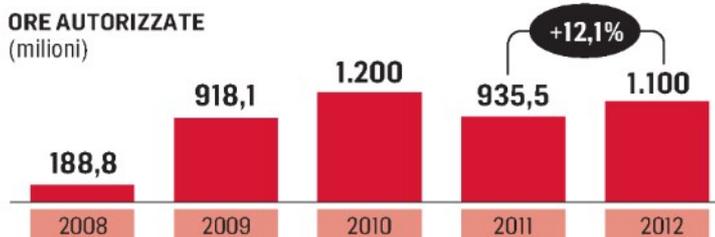
Sono due le voci che compongono la spesa per cassa integrazione: 5 euro vanno in busta paga, 5 euro vanno a coprire i contributi figurativi che serviranno poi ai fini previdenziali. Se l'intervento Fiat a Melfi dovesse coinvolgere i cinquemila lavoratori per circa duemila ore l'anno a testa (è questa la media del settore negli ultimi anni) in due anni verrebbero drenati dal Fondo Inps cento milioni di euro.

gi. fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassa integrazione nel 2012

TOTALE LAVORATORI A ZERO ORE	522.344	
HANNO AVUTO A CHE FARE CON GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	4.000.000	
TOTALE TAGLIO BUSTA PAGA (al netto delle tasse)	4,2 miliardi di euro	
EURO PERSI/LAVORATORE	8.000	



CIG ORDINARIA	CIG STRAORDINARIA	CIG IN DEROGA
335.603,725	400.284,270	354.766,227
+46,25%	-5,53%	+10,87%

LE REGIONI PIÙ COINVOLTE

1° LOMBARDIA 238.363.723 ore 114.159 lavoratori a zero ore	2° PIEMONTE 143.184.093 ore 68.575 lavoratori a zero ore	3° VENETO 102.866.768 ore 49.266 lavoratori a zero ore
--	--	--

IL SETTORE PIÙ COLPITO

MECCANICA 	349.766.585 ore	167.513 lavoratori a zero ore
---	------------------------	--------------------------------------

Fonte: Cgil

ANSA-CENTIMETRI

La situazione nelle fabbriche auto

Sito	MIRAFIORI (Torino)	POMIGLIANO (Napoli)	CASSINO (Frosinone)	MELFI (Potenza)
	Mito	nuova Panda	Giulietta, Bravo e Delta	Punto
Modelli attualmente prodotti				
Addetti	5.000 + 5.000 in uffici	2.150 riassunti + 2.500 in Cig	4.500	5.500
Cig a settembre -ottobre	6 giorni (uffici)	2 settimane	4 settimane	5 settimane
Cig a novembre e dicembre	1 mese (uffici) 1 settimana (operai)	4 settimane	2 settimane	3 settimane

©CENTIMETRI 11

REDDITOMETRO E RIFORME

Gli oggetti smarriti

di **Guido Gentili**

La campagna politica-elettorale, per definizione, non è la stagione propizia per pacate e approfondite discussioni sul da farsi. Né possiamo immaginare che in questa fase il Governo (dimissionario) e il Parlamento (sciolto) possano andare molto oltre l'ordinaria amministrazione. Ma a questa fase di "sospensione", va detto con chiarezza, c'è un doppio limite.

Un limite è dettato dal buon senso, e investe sia i dati di fatto che la memoria dei cittadini-contribuenti-elettori. L'altro è imposto dall'esigenza di realizzare, fino in fondo, ciò che è stato già preparato e approvato, rispettivamente, dal governo Monti e dalla maggioranza che lo ha sostenuto.

Il caso del nuovo redditometro, la cui entrata in vigore è stampata sulla Gazzetta ufficiale del 4 gennaio, è esemplare. Abbiamo un provvedimento operativo (il Fisco, si sa, non riposa mai) ma sembra che sia caduto dal cielo al termine di un misterioso processo di auto-generazione.

Non è così. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, l'ha presentato con tanto di slides il 20 novembre scorso e il ministero dell'Economia del governo Monti ha varato il relativo decreto attuativo alla vigilia di Natale 2012. E non basta. Il redditometro affinato nella strumentazione altro non è che il frutto del decreto legge 78 del 2010 (articolo 22, aggiornamento dell'accertamento sintetico) voluto dall'allora governo Berlusconi su proposta del ministro Giulio Tremonti (e direttore-macchinista delle Entrate era sempre Befera).

Tuttavia, oggi, né Monti né Berlusconi riconoscono l'oggetto smarrito. Se l'ex premier parla di «roba da stato di polizia» e afferma che il suo redditometro era «completamente diverso», il premier attuale ricorda che si tratta di una misura «doverosa di chi ci ha proceduto» ma che funziona come «una bomba

ad orologeria sulla strada del governo». «Fosse per me - ha spiegato Monti che pure nel suo discorso programmatico aveva messo l'accento sulla necessità contro l'evasione di "potenziare e rendere operativi gli strumenti di misurazione induttiva del reddito" - non l'avrei messo, ed è da valutare seriamente l'ipotesi di toglierlo».

Resta da capire perché, allora, il governo non abbia proposto strada facendo una modifica, disinnescando la bomba, o più semplicemente non l'abbia ritirato dalla circolazione. In ogni caso, tutto si può dire meno che il redditometro sia un asteroide precipitato sulla Gazzetta ufficiale delle leggi il 4 gennaio scorso. Certo, in una campagna elettorale per grandissima parte giocata sui temi fiscali, il redditometro è politicamente scomodo da maneggiare di fronte ai contribuenti già fiscalmente stressati ma che al contempo reclamano più durezza contro gli evasori. E meglio sarebbe, invece che rimpallarsi la sua paternità, spiegare chiaramente nel merito se e come questo strumento deve essere cambiato o rinviato.

Quanto al secondo limite che deve essere posto a questa fase di "sospensione", esso riguarda la tendenziale inerzia nell'approvazione delle misure legislative, regolamentari e amministrative che impediscono la piena attuazione delle riforme già approvate dal governo Monti.

La campagna elettorale in corso non può far dimenticare il senso dell'emergenza vera e propria che ha contraddistinto un anno di governo dei professori. Ora le strade della "strana" maggioranza si sono divise e lo stesso premier Monti è in

campo con la sua proposta politica. Ma questo non dovrebbe bloccare la conclusione operativa del piano di governo che è stato condiviso fino a dicembre scorso. Come documentato da Rating 24, dopo che si sono perse riforme come la delega fiscale e sta per aprirsi la nuova e incredibile lotteria telematica del "click day" per i rimborsi Irap, sono tanti i provvedimenti che attendono di nistro Piero Giarda ha confermato che sono 94 le misure che scadono prima del voto del 24 febbraio (su 246 ancora da adottare) e che ai colleghi ministri è stato chiesto uno sforzo supplementare. Il tempo è poco ma un colpo d'ala su questo terreno, nel momento in cui la polemica politica si fa più aspra, dimostrerebbe due cose. La prima: il senso dell'emergenza non è stato perduto e si lavora con serietà fino all'ultimo minuto utile. La seconda: al partito dei frenatori che alberga nelle burocrazie ministeriali, parastatali e amministrative si dà una scrollata forte proprio nel momento in cui pensa di essere nella rilassante fase di passaggio da una legislatura all'altra. In attesa di conoscere i nuovi timonieri politici per poi accerchiarli come sempre.

Sarebbe un bel, e soprattutto utile, contropiede.



FAMIGLIA, LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

DANIELE MARINI

La famiglia è un tema politicamente (ed eticamente) sensibile. Anzi, scottante. È necessario evocarlo come dimensione di valore (ovviamente centrale) nei programmi elettorali.

Ma senza scendere nei particolari. Giacché è un argomento sensibile, meglio rimanere sul vago, per non scontentare alcuno prima del voto. Certo, poi durante la legislatura si farà spazio per qualche iniziativa o manifestazione pubblica (è rimasta qualche traccia dei «family day»?). Qualche proposta di legge (chi rammenta i Dico, il Cus o i DiDoRE?) o dichiarazione altisonante alimenterà un dibattito che spesso trascenderà in scontro virulento. Ma, com'è accaduto finora, alla fine senza passi concreti per la costruzione di una politica per le famiglie, di interventi volti a sostenere la natalità o la creazione di opportunità per le giovani coppie che intendano formarsi. La famiglia, analogamente a quello del lavoro, è un tema che nel nostro Paese è spesso affrontato esclusivamente dal punto di vista dei principi, della dimensione di valore. Dunque, diventa tout court argomento di scontro ideologico. E quando il confronto assume tali connotazioni, diventa impossibile, trascende la realtà oggettiva, perde di vista gli orientamenti reali e i comportamenti della popolazione.

Si è generata così una progressiva forbice fra le dichiarazioni di principio che rimbalzano ampiamente nei mezzi di comunicazione e i modi di agire dei soggetti. E ciò non riguarda solo gli esponenti della politica e dei movimenti

associativi che si occupano di questi aspetti, ma anche le stesse gerarchie della Chiesa cattolica. Ai fermi richiami di valore, corrisponde poi una pratica più attenta al discernimento nelle diocesi. D'altro canto, ricerche dimostrano come, fra le giovani coppie che frequentano i corsi di preparazione al matrimonio delle parrocchie, la maggioranza sia composta da quanti già convivono. Gli stessi recenti dati dell'Istat sulla popolazione evidenziano la siderale distanza che esiste fra l'idea di famiglia presente nel dibattito politico e i comportamenti reali. Una rapida scorsa a quei numeri racconta di come sia già avvenuta in Italia una «silenziosa rivoluzione culturale»:

- i tassi di natalità sono in lento declino: passano dal 9,6 del 2008, al 9,1 del 2011;

- anche il numero di figli per donna, che dal 2000 era leggermente cresciuto grazie all'apporto delle popolazioni migranti, dall'avvento della crisi è in costante calo: da 1,42 (2008), a 1,39 nel 2011;

- gli stessi tassi di nuzialità conoscono un decremento costante: dal 4,1 (2008) al 3,4 (2011). E, per converso, la quota dei divorzi sale al 18,1% (2009), dall'11,5% (2000).

Oltre a tutto ciò, va evidenziato come stiano mutando gli itinerari nella costituzione delle giovani famiglie. Diversamente da un tempo recente, si è diffusa la pratica della convivenza che precede un'unione sancita legalmente. Le coppie che coabitano prima di sposarsi passano dall'11% nel decennio 1990-99, al 27% del decennio 2000-09. Nel (ex)tradizionalista Nord-Est si raggiunge ben il 47%. In definitiva, il percorso medio è il seguente: complice la crisi e la difficoltà a trovare un lavoro stabile, due giovani vanno a

convivere poco prima dei 30 anni (per chi può, in un'abitazione di proprietà dei genitori o con il loro aiuto economico), fanno un figlio verso i 32, quindi si sposano, ma in misura crescente civilmente e meno in chiesa. Nel 2004 le unioni civili erano il 31,9% dei matrimoni, nel 2011 il 39,2% (Nord-Ovest: 50,2%; Nord-Est: 52,3%).

Forse è venuto meno il valore assegnato alla famiglia? No, le ricerche dimostrano come la famiglia continui a rimanere un elemento fondamentale nella vita delle persone. Muta, però, il modo di costruirla concretamente. Anche solo questi scarni dati raccontano della «rivoluzione silenziosa» operata dalla popolazione e dalle giovani coppie. Una volta di più, l'(in)azione della politica scarica sulle famiglie un sovraccarico di funzioni, che con la crisi diventa ulteriormente oneroso. Il futuro dell'Italia si gioca ovviamente attraverso l'economia e la sua competitività. Ma non va dimenticato che le famiglie svolgono un ruolo fondamentale sia sul piano della coesione sociale, che su quello economico. Fra le riforme da realizzare, c'è una politica ancora tutta da costruire: quella per le famiglie (al plurale). Sarebbe utile, anche per avvicinare la politica alla vita quotidiana, ascoltare proposte concrete per favorire la natalità, la conciliazione famiglia-lavoro. L'idea di futuro passa anche (soprattutto) da qui. Speriamo che qualcuno se ne ricordi.

twitter@marini_daniele



Settore Il web modifica il credito. Le agenzie si trasformano: meno operazioni di cassa, più consulenza e nuovi prodotti

Banche come negozi. Apertura fino alle 20

Intesa SanPaolo avvia la stagione del cambiamento in filiale: orari e lavoro di sabato

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ C'è aria di cambiamento nelle banche italiane. Non si tratta dell'ennesima stagione delle fusioni e delle aggregazioni. Questa volta l'innovazione interessa la distribuzione ovvero la filiale e il rapporto con il cliente finale. A fare da apripista al nuovo modo di intendere il rapporto con i correntisti è stata Intesa SanPaolo che da ieri terrà alcuni sportelli aperti anche al sabato e con orari estesi fino alle 20. Una rivoluzione che tocca uno dei tabù più difficili da infrangere in quello che una volta era considerato un lavoro assolutamente routinario e scandito da ritmi inossidabili. Non è più così. L'arrivo della multicanalità, e cioè dell'utilizzo di web e telefono per svolgere molte delle operazioni che prima necessitavano della presenza del correntista in agenzia, ha tolto gradualmente importanza al punto fisico bancario. Che a dispetto di quanto si possa immaginare resterà aperto ma allargherà alcune funzioni e ne restringerà altre. Un fenomeno che avrà effetti di rilievo sia sul paesaggio urbano sia sui conti e sui bilanci. Sì perché i gruppi bancari italiani che avevano puntato sull'espansione attraverso l'acquisizione di reti di agenzie ora stanno cambiando strategia. Molte stanno razionalizzando le reti, un esempio su tutti il Monte dei Paschi di Siena che nel piano industriale più recente ha deciso di tagliare ben 400 sportelli. In nome della razionalizzazione dei costi visto che la complementarietà dei nuovi canali internet ha reso molte agenzie ridondanti e soprattutto costose dal punto di vista della gestione. Così in tanti punti delle città molti degli sportelli o vengono ceduti a quei marchi che devono incrementare presenza scarse oppure vengono più semplicemente chiusi lasciando dunque spazi commerciali

ad altre iniziative. Questo non significa che non si vedranno più nelle strade italiane insegne bancarie. Al contrario le agenzie saranno più visibili e accoglienti. Negli ultimi tempi sono state sempre più frequenti le ristrutturazioni dei punti vendita più centrali o meglio ubicati. Le filiali sono diventate più belle, con un layout diverso rispetto al passato. In genere con sedie davanti agli sportelli e con più corner per gli incontri personali. Questo perché lo sportello sarà sempre meno dedicato alle operazioni di cassa e più puntato sulla consulenza e sulla vendita di prodotti finanziari. Per bonifici e trasferimenti di denaro sono più pratici ed economici i conti online, sempre più utilizzati considerata la graduale alfabetizzazione informatica della popolazione. Insomma un cambiamento che trasformerà il comparto nel profondo con banche sempre più simili a negozi. Il primo segnale del cambiamento sta proprio negli orari che si adeguano alle nuove situazioni e la cui variazione è già prevista nei contratti di lavoro. Ad anticipare le nuove istanze della clientela fu in realtà qualche anno fa Capitalia che, prima di confluire in Unicredit, avviò il piano Delta per aprire le filiali anche il sabato. Ieri è stata Intesa SanPaolo ad annunciare l'avvio graduale delle nuove aperture nelle maggiori filiali. Entro fine gennaio gli sportelli coinvolti saranno un centinaio, per diventare 500 entro giugno e anche di più se il mercato lo chiederà. I gestori raggiungeranno i clienti anche a domicilio e nuove iniziative saranno dedicate alle varie tipologie di clientela, con una maggiore integrazione tra canali tradizionali e diretti. Nuovi esigenze anche nell'offerta. Ai tradizionali mutui e prestiti si affiancano in Intesa SanPaolo previdenza integrativa, tutela della guida automobilistica e della protezione in casa.

Berlino Oggi il rapporto del governo sulla congiuntura. Resta l'ottimismo sull'andamento del mercato del lavoro

Crescita, la prima frenata di Berlino

Il Pil sale «solo» dello 0,7%. Per quest'anno la stima si ferma allo 0,4%

2,95
milioni, la media stabile dei disoccupati tedeschi prevista da Berlino nel 2014. Per quest'anno le stime di crescita del Prodotto interno lordo sono pari allo 0,4%

41,6
milioni, il numero di occupati previsti dal governo tedesco per il prossimo anno, in lieve aumento rispetto ai dati previsti per il 2013. In particolare crescono gli addetti al settore manifatturiero

FRANCOFORTE – Mentre l'Europa era in recessione, la Germania è cresciuta nel 2012 al ritmo dello 0,7% e anche per quest'anno il governo attende un incremento pari allo 0,4% del Pil. Una stagnazione a livello elevato della locomotiva europea, come hanno commentato gli esperti, con un andamento del Prodotto interno lordo, passato e futuro, peggiore del previsto, a causa del crollo di ordini e produzione, che potrebbe aver portato a una contrazione dell'economia pari allo 0,5% negli ultimi tre mesi dell'anno passato.

Ciononostante, nel nuovo rapporto annuale sull'andamento della congiuntura, la cui presentazione è in programma oggi, il governo di Angela Merkel ha una punta di ottimismo, per la ripresa in vista, sia pure contenuta. E giudica che il peggio è passato e che in Eurolandia «non si arriverà ad altri sviluppi negativi», anche se mette le mani avanti, dicendo che comunque il «rischio maggiore» per la Germania rimane la crisi del debito.

Il merito del miglioramento dell'eurozona, secondo un'indiscrezione di «Handelsblatt» sul rapporto governativo, è da attribuire alla Banca centrale europea. La quale «con la sua politica monetaria e il suo ricorso a diversi strumenti non convenzionali, ha contribuito all'allentamento delle tensioni nei mercati finanziari», dimostrandosi

un'ancora di stabilità. Un quadro «inaspettatamente sincero», secondo il quotidiano economico, perché si riferisce alle misure, ancora controverse in Germania, dell'annuncio di acquisto illimitato di titoli sovrani di un Paese in difficoltà (la Spagna), contro garanzia di una richiesta di aiuto (le cosiddette Omt). Il peggioramento del clima economico in Germania e nell'eurozona spiega la cautela del presidente della Bce Mario Draghi, giovedì scorso, nel disegnare un quadro nel complesso positivo sulla «normalizzazione» dei mercati finanziari, mentre la crescita rimane molto debole e in ripresa graduale verso la fine dell'anno.

In Germania, secondo il rapporto governativo, il miglioramento graduale dovrebbe essere trainato dall'export nei Paesi emergenti, motore della crescita, anche se più contenuto, nell'anno passato.

E sarà probabilmente accompagnato da una sostanziale tenuta del mercato del lavoro e quindi anche del consumo, come è avvenuto nel 2012, rivelatosi un sostegno alla congiuntura, in controcorrente con la maggior parte degli altri Paesi europei. Perché il governo prevede per l'anno prossimo una media stabile dei disoccupati a 2,95 milioni, mentre gli occupati dovrebbero aumentare lievemente, a 41,6 milioni.

M.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra delle valute, l'Europa perde colpi ma l'euro è il più forte

In 12 mesi recupera su dollaro (+5,5%) e yen (+23%)

La promessa di luglio

La promessa di Draghi in luglio di fare «qualunque cosa» per preservare la moneta ha segnato l'inizio della rivalutazione

Il Pil dell'eurozona si è contratto dello 0,5%, mentre l'America è cresciuta del 2,2% e Tokyo dell'1,7%

Quando all'inizio di novembre tre banchieri centrali europei dissero che la Bce avrebbe potuto tagliare i tassi, l'euro reagì subito. Pochi istanti dopo, la moneta unica perse lo 0,5% sul dollaro e ancora di più sullo yen giapponese: era bastato che qualcuno dall'interno dell'Eurotower facesse sapere che nella banca, allora, esisteva una maggioranza favorevole a un taglio.

Erano i giorni successivi alla riunione di inizio novembre del consiglio direttivo della Bce. All'esterno la fuga di notizie apparve come una critica al presidente Mario Draghi: anche se la maggioranza nel consiglio era pronta, non aveva osato ridurre il costo del denaro di fronte all'opposizione della Bundesbank.

Qualcosa del genere (senza le tensioni politiche) si è ripetuto un mese dopo. A inizio dicembre Draghi esce dal consiglio e dichiara che sui tassi d'interesse c'è stata «un'ampia discussione». Il mercato prende le sue parole per ciò che appaiono: un'apertura a un futuro calo dei tassi d'interesse sul denaro che la Bce presta alle banche. L'istituto di Francoforte sembra persino disposto ai cosiddetti «tassi negativi» sui

depositi: succede quando le banche commerciali pagano qualcosa per tenere i loro fondi depositati in Bce, dunque hanno un incentivo a farli circolare.

Anche quella volta l'euro reagì nel modo classico, andando giù. Non avrebbe continuato per molto: in gennaio la Bce ha cambiato rotta. Draghi ha detto che un taglio non è stato neanche discusso e che si vedono i segni del «ritorno alla normalità». È anche con queste esitazioni che si spiega il paradosso degli ultimi mesi: fra le grandi aree avanzate, l'Europa è quella con l'economia più debole e con la moneta più forte. Nel 2012 il prodotto della zona a moneta unica si è contratto di mezzo punto, mentre l'America è cresciuta del 2,2% e il Giappone dell'1,7%. Alcune dei Paesi di Eurolandia sono passati dalla recessione alla depressione; per buon parte dell'anno gli operatori hanno puntato sulla frantumazione della moneta e ancora oggi il 30% degli investitori (all'ultimo sondaggio Axa) pensa che il rischio non sia scomparso.

L'euro è la moneta debole, in termini di Pil e delle sue istituzioni. Eppure nell'ultimo anno si è rafforzato del 5,5% sul dollaro e del 23% sullo yen. Oggi è una moneta di almeno il 20% più forte di quanto detterebbero i fondamentali di gran parte delle sue economie: non solo dell'Italia o della Spagna, anche del Belgio o della Francia. Per questo apparente controsenso esistono ovviamente ottime ragioni esterne. C'è cer-

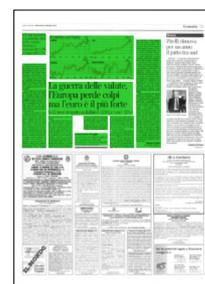
to la «guerra delle monete», di cui è tornato a parlare di recente un economista nato a Genova: Guido Mantega, 63 anni, emigrato a San Paolo e oggi ministro delle Finanze del Brasile. La Federal Reserve americana tiene i tassi ancorati allo zero e per ora continua a stampare e spendere molte decine di miliardi di dollari al mese. In Giappone, tornato premier, Shinzo Abe sta forzando la banca centrale a interventi sempre più pesanti per rendere lo yen più leggero e competitivo sui mercati esteri e creare un po' d'inflazione. Tutti nel mondo vogliono monete più deboli per sostenere l'export e non tutti possono averle allo stesso tempo.

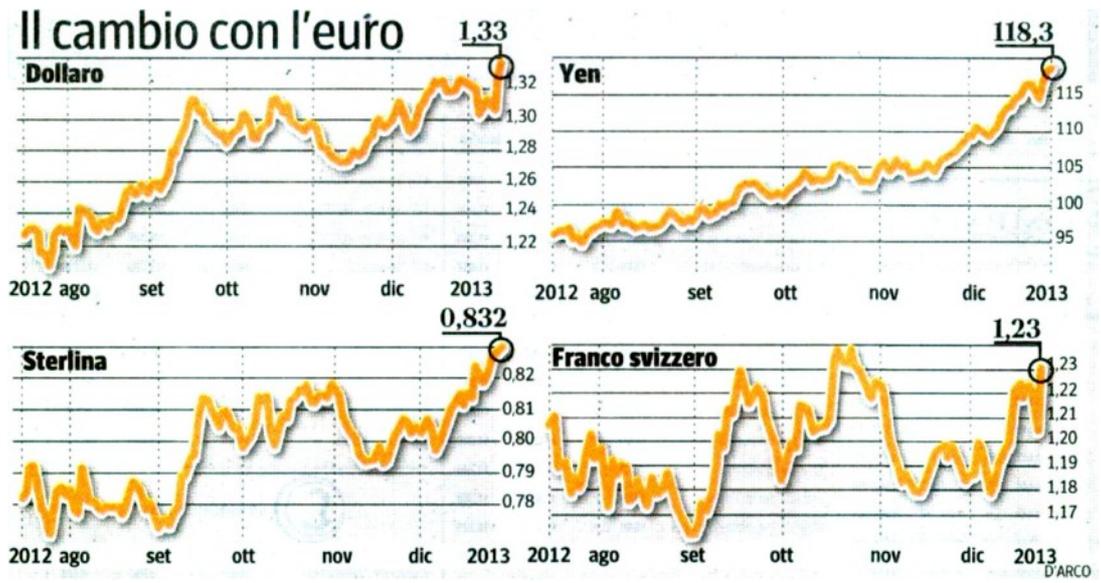
Ma se è sull'euro che queste tensioni si scaricano, è anche per motivi interni all'Europa. La promessa di Draghi in luglio di fare «qualunque cosa» per preservare la moneta — contro il parere della Bundesbank — ha segnato l'inizio della rivalutazione: in pochi mesi l'euro ha preso il 10% sul dollaro. Da allora però il presidente della Bce non ha più forzato, come per non aggravare ancora di più le tensioni con l'opinione pubblica e la banca centrale tedesca. Il mancato taglio dei tassi di quest'inverno si spiega anche così. In realtà, ieri l'euro è scivolato di colpo non appena si è visto che persino l'economia tedesca a fine 2012 è caduta. Ma per risolvere la prova di forza interna alla Bce, tanto per cambiare, servirà ben altro.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

Chi ha dimenticato l'Europa dei diritti

BARBARA SPINELLI

DA LONTANO Castello che era, affidato a guardiani poco visibili, l'Europa è divenuta in questi anni presenza più che mai tangibile.

E più del previsto soverchiante. È entrata nel linguaggio di ciascuno, insediandosi imperiosa nelle nostre menti: sotto forma di incubo purtroppo, anziché di speranza. Chissà, forse il Nobel è stato attribuito proprio per questo: perché davvero è nostra patria, anche se fatta nascere col forcipe, forza che coarta senza sostenere. Perché ci è diventata, come il dolore, in Rilke: luogo, campo, suolo, dimora, nostro cupo sempreverde. Forse era tanto più apprezzata quando era lontana dalle sue genti, quando era assente nel discorso pubblico e i popoli non la percepivano ancora come madre matrigna, ma madre pur sempre. Se c'è un vantaggio, nella crisi che sperimentiamo, è questo nostro entrare, obtorto collo, nel Castello fino a ieri così impenetrabile.

È un vantaggio perché finalmente possiamo discuterla, quest'Unione che d'un colpo irrompe nelle nostre vite e di continuo ci fari-petere, come automi: «Ce lo dice l'Europa». Lo abbiamo visto in Grecia, Spagna, Francia; lo constatiamo in Italia, in Germania: non c'è elezione, ormai, dove il linguaggio dei politici non sia costretto a farsi europeo. In Italia lo dobbiamo alla fine del berlusconismo, alla biografia di Monti. Ma non siamo gli unici a vivere questa trasformazione, che tanti subiscono con risentimento. Il cambio di pelle non sembra far altro che impoverire le genti, e perfino le loro Costituzioni. Discutere l'Europa vuol dire non considerare fatale, indiscutibile, questo chiudersi di orizzonti.

Chi sente con dolore tale metamorfosi non ha tutti i torti, perché è vero che l'euro e i suoi custodi non sono affiancati da un potere politico egualmente comune, che raddrizzi squilibri e disuguaglianze fra nazioni e dentro le nazioni, che eviti la riduzione dei governi a comitati d'affari. Resta che l'Unione non è solo la moneta, come pretendono le agende dei partiti nazionali; né è solo una storia di conti da tenere in ordine, di debiti pubblici da abbattere con l'ascia fredda della Signora morte. Fin da ora essa è più ricca, vasta. Ha un Parlamento dove ci si esercita a parlare europeo. È custode della democrazia pluralista, più che di un'ortodossia finanziaria.

Ha strumenti come la Carta dei diritti fondamentali, approvata nel 2000 e divenuta pienamente vincolante nel 2009, quando entrò in vigore il Trattato di Lisbona.

Sono anni che Stefano Rodotà insiste su questa realtà, volutamente negletta, se non sprezzata, dai singoli governi. Ancora di recente, il 12 gennaio su *Repubblica*, lo ha ricordato, parlando del diritto degli omosessuali a unirsi e adottare figli: la Carta europea dei diritti ha lo stesso valore giuridico dei trattati, dei *Fiscal compact*, ed esiste per proteggere ogni minoranza etnica, religiosa; ogni stile di vita che non offenda la collettività. Corregge le indiscipline democratiche, non solo quelle contabili. È colpa dei politici nazionali se tale realtà è occultata; se solo i lacci economici sono l'obbligazione che ci lega. Se la lunga, complessa storia europea si riduce a un Decalogo finanziario.

Questo significa che l'Europa ci soverchia, sì, ma in maniera selettiva. Che il suo potere è troppo debole, non troppo forte. Che ancora deve nascere e imporsi come Stato di diritto, come garante sovranazionale della laicità, chiamato a proteggere i cittadini da interferenze di chiese e sette che si nutrono della fatiscenza dei vecchi Stati nazione. In Francia tutte le religioni, esclusa la buddista, si mobilitano compatte contro un disegno di legge sul matrimonio gay. È segno che gli Stati, meno sovrani, fronteggiano più faticosamente le ingerenze di lobby e chiese. Di qui l'importanza della Carta dei diritti, adottata non a caso nel mezzo della crisi.

L'Europa è un'impresa incompiuta ma non priva di forza, se solo volesse usarla e difendere un pluralismo gravemente danneggiato. Potrebbe farsi sentire sui matrimoni gay, sui nuovi modelli di famiglia: l'articolo 9

della Carta dei diritti non vieta né impone la concessione dello status matrimoniale a unioni tra persone dello stesso sesso. Potrebbe obbligare a rispettare i diritti delle proprie minoranze etniche: in particolare i 10-12 milioni di rom e sinti che abitano l'Unione. Siamo in un'epoca di transizione, come ai tempi di Dante: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?». Nel maggio scorso l'Europa ha ordinato agli Stati di integrare meglio i rom, e predisposto fondi a questo scopo. Ben poco è stato fatto, disattesi sono gli articoli 15, 18, 52 della Carta, e i rom continuano a soffrire discriminazioni, soprusi, deportazioni forzate, nell'Occidente europeo e soprattutto in Est Europa.

La fine dell'impero sovietico non hamesso fine alle loro pene. Le ha enormemente acuite. In Slovacchia, Romania, Ungheria, i rom e i sinti sono trattati come reietti, man mano che dilaga la crisi, ed esposti a violenze crescenti. Risale all'inizio del 2013 un articolo di Zsolt Bayer, amico personale del Premier Viktor Orbán e fondatore con lui del partito Fidesz, che commentando una rissa di Capodanno scoppiata presso Budapest ha concluso che i rom «sono un'etnia inadatta a coesistere con le persone. Sono zingari che sfruttano i 'progressi' di un occidentale idiotizzato. Sono animali e si comportano da animali. Animali che non dovrebbero avere il diritto di esistere. Una soluzione s'impone: immediatamente e quale che sia il metodo». Il partito di governo non ha pronunciato una sola parola di condanna della soluzione finale proposta da Bayer.

Ma non solo in Est Europa i rom sono ritenuti *liquidabili*. Indagini europee descrivono maltrattamenti anche in Italia, Francia. Nel nostro paese già



conosciamo la xenofobia della Lega: siamo i precursori di un fenomeno ormai continentale. Lo ha ricordato l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, in una lettera pastorale del settembre scorso. Chiedendosi se sapremo garantire diritti e dignità alla più numerosa minoranza europea ha detto: «Sento la vergogna di campi più o meno autorizzati che sono al di sotto della soglia di vivibilità, in cui crescono violenza e delinquenza». La «sempre più bassa aspettativa di vita dei Rom, in un Paese longevo come il nostro», è indice del loro stato di abbandono e povertà. Decerebrata, l'Europa dimentica perché decise di unirsi, dopo la guerra: lo fece perché non siripettesse l'annientamento degli ebrei, dei Rom e Sinti, dei gay, dei malati di mente. L'Europa non può, senza perdersi, fare il muso duro con Atene e non con Budapest. Minacciare di cacciare l'una, non l'altra.

Il 2013 è stato proclamato *Anno europeo dei cittadini*, dunque dei diritti-doveri che comporta per ognuno l'acquisizione della cittadinanza europea, accanto a quella nazionale. Bruxelles ne è consapevole quando negozia l'adesione degli Stati, ponendo condizioni democratiche stringenti. Grecia, Spagna, Portogallo, e poi tutto l'Est Europa, entrarono nella Comunità quando si liberarono delle dittature. È il *dopo-ingresso* che non viene seguito, vigilato. Una volta *dentro* tutto diventa possibile: il ritorno dell'intolleranza, le Costituzioni democratiche offese, le chiese che reclamano nuovi poteri che non dovrebbero avere (sui corpi dei cittadini in primis: nascita, sesso, morte).

La Carta dei diritti, il trattato di Lisbona, i parametri del *Fiscal compact*: l'Europa è tutte queste cose *insieme*. Solo così vien tolta centralità assoluta all'economia, e rimesso al centro quel che tocca a ogni costo salvare: lo Stato di diritto. Altrimenti non ci resta che l'Europa matrigna, e l'accidiosa rinuncia di cui parla Karl Popper: «Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti. Anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo sarebbero solo sulla base della rassegnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. La Corte dei Conti Ue: uso improprio di 874 milioni per gli edifici pubblici

L'Italia spreca gli aiuti all'energia

ROMA

■ Italia spreca l'energia. Distratta nell'utilizzo degli incentivi comunitari, che nella maggior parte dei casi rimangono lì, per mancanza di procedure, di richieste, di progetti. Ma ecco l'imbarazzante novità: quando li chiediamo e li utilizziamo facciamo la figura degli imbroglioni.

Accade per i fondi di coesione che la Ue mette a disposizione dei paesi per incrementare l'efficienza energetica degli edifici pubblici. Negli ultimi cinque anni abbiamo chiesto 874 milioni di euro. Sono arrivati. E li abbiamo usati in maniera del tutto impropria: non per incrementare l'efficienza degli edifici pubblici, che come rilevano i nostri più importanti centri di ricerca rappresentano la principale fonte di spreco energetico del nostro paese (e quindi il più rilevante serbatoio per guadagnare efficienza), ma per finanziare semplici ristrutturazioni o manutenzioni che comunque dovevamo fare.

Una palese violazione delle regole comunitarie. Oggetto di più che probabili sanzioni. Lo rileva la Corte dei conti europea in una relazione speciale basata sull'analisi di alcuni progetti

campione. Che hanno mostrato una chiara violazione delle regole. Piccola consolazione, che non vale proprio nulla: siamo in compagnia. Abusi di questo genere sono stati commessi anche dalla Repubblica Ceca e dalla Lituania.

Nel mirino sono finiti, non a caso, i tre paesi che hanno ricevuto i contributi più consistenti dal fondo di coesione e dal fondo europeo di sviluppo regionale per l'efficienza energetica. Contributi che si sono scontrati con palesi carenze nelle procedure di istruttoria e di validazione dei progetti, incapaci di «rendere efficaci in termini di costi benefici gli investimenti nell'efficienza energetica», sentenziano i gendarmi comunitari. In Italia, in particolare, non sono stati fissati «obiettivi ragionevoli in termini di costi/efficacia». E così i progetti non sono stati «selezionati ai fini del finanziamento in base alla potenziale capacità di produrre benefici finanziari attraverso il risparmio energetico, bensì in base al fatto che gli edifici erano considerati pronti a ricevere i finanziamenti se necessitavano di una ristrutturazione e se la relativa documentazione era conforme ai requisiti».

F. Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Severino ha controfirmato la legge che sarà pubblicata venerdì in G.U.

Riforma forense, ora si parte

Raffica di novità. Ma serviranno molte norme attuative

Gli avvocati potranno acquisire il titolo di specialista, dopo un percorso formativo di due anni. Libera la pubblicità

DI GABRIELE VENTURA

La riforma forense è pronta ad approdare sulla *Gazzetta Ufficiale*. Con diverse novità, tra cui la riserva per l'attività di assistenza legale stragiudiziale e il tirocinio professionale a 18 mesi. Il ministro della giustizia Paola Severino, nella tarda serata di lunedì scorso, ha controfirmato la legge già firmata dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano, che dunque adesso è pronta per la pubblicazione, che avverrà venerdì. La legge era stata approvata proprio sotto Natale in via definitiva dal Senato, che aveva così messo la parola fine a un iter durato quattro anni e mezzo. Tanto è passato, infatti, dal maggio 2008, quando la legge, scritta e voluta fortemente dall'avvocatura, è approdata a Palazzo Madama in prima lettura, per poi impantanarsi più volte sia al Senato sia alla Camera. A distanza di 80 anni dalla emanazione della legge che ha regolamentato fino a oggi l'ordinamento forense, gli avvocati hanno quindi il loro nuovo statuto, anche se (si veda la tabella in pagina) sono numerose le deleghe da attuare per dare piena attuazione alla legge. In sintesi, la legge si compone di 67 articoli. Si parte dalla disciplina dell'ordinamento forense e della professione di avvocato, dove si prevede, tra l'altro, la riserva per l'attività di assistenza legale stragiudiziale. Disciplinate poi le associazioni tra avvocati, che potranno

essere anche multidisciplinari, mentre al governo spetterà il compito di emanare un dlgs che regolamenti le società tra avvocati. Dalle quali, però, sono esclusi i soci di puro capitale. Gli avvocati, inoltre, potranno acquisire il titolo di specialista, ma servirà un percorso formativo di due anni. È libera, poi, la pubblicità informativa, a patto che sia veritiera e non comparativa. L'avvocato dovrà dotarsi di copertura assicurativa, sia per la responsabilità civile, sia per gli infortuni. Il preventivo scritto, invece, è obbligatorio solo su richiesta del cliente, mentre i parametri saranno indicati dal ministro della giustizia con decreto su proposta del Cnf, ogni due anni. Per quanto riguarda il tirocinio professionale, esso dura 18 mesi, come previsto dal dl liberalizzazioni. Non determina l'instaurazione di rapporto di lavoro subordinato anche occasionale. Al praticante, è sempre dovuto il rimborso-spese, e, decorso il primo semestre di pratica, possono essere riconosciuti al tirocinante, con apposito contratto, un'indennità o un compenso per l'attività svolta. Il tirocinio consiste anche nella frequenza obbligatoria, per un periodo non inferiore a 18 mesi, di corsi di formazione di indirizzo professionale tenuti da ordini e associazioni forensi.

—©Riproduzione riservata—■



LE DELEGHE DA ATTUARE

ASSOCIAZIONI E SOCIETÀ TRA AVVOCATI: sarà compito del ministro della giustizia individuare, tramite regolamento, le categorie professionali i cui iscritti potranno partecipare alle associazioni. Mentre per le società tra avvocati la delega spetta al governo che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma forense, dovrà adottare un dlgs per disciplinare le società tra avvocati.

SPECIALIZZAZIONI E PARAMETRI: i parametri per i compensi degli avvocati vengono indicati ogni due anni dal ministro della giustizia tramite decreto, su proposta del Cnf. Sulle specializzazioni forensi, il regolamento dovrà essere adottato entro due anni dal ministro della giustizia, previo parere del Cnf, e dovrà stabilire le modalità per ottenere e indicare il titolo di specialista.

TIROCINIO ED ESAME DI STATO: spetterà al ministro della giustizia, sentito il Cnf, adottare con proprio decreto il regolamento che disciplina tra l'altro le modalità di svolgimento del tirocinio e le relative procedure di controllo da parte del competente consiglio dell'ordine. Sempre il ministro della giustizia, sentito il Cnf, è chiamato a regolamentare la formazione obbligatoria dei tirocinanti.

ALTRE DELEGHE: nella riforma forense sono contenute le deleghe al ministro della giustizia per regolamentare, entro un anno, l'attività di praticantato presso gli uffici giudiziari. Il governo è inoltre chiamato ad adottare, entro due anni, un dlgs per il riordino della disciplina della difesa d'ufficio. Mentre il Cnf dovrà disciplinare la scuola superiore dell'avvocatura e, entro un anno, è chiamato a redigere il nuovo codice deontologico, sentiti gli ordini forensi circondariali e la Cassa di previdenza e assistenza forense in relazione alle materie di interesse.

CASSAZIONE/ Sentenza sulla ripetizione dell'indebitito nei confronti delle banche

Ultrainteressi, recupero ostico

Prima di chiedere i soldi va dimostrato il pagamento

DI DARIO FERRARA

Il correntista deve dimostrare di aver effettivamente pagato gli interessi non dovuti per poter riavere i soldi dalla banca: non basta, da sola, l'illegittimità della clausola che dispone tassi ultralegali e commissione di massimo scoperto non pattuiti in modo valido. Insomma: affinché l'azione di ripetizione dell'indebitito possa trovare ingresso, è necessario che l'istituto alla chiusura del conto abbia preteso la restituzione del saldo finale nel cui computo risultano compresi gli interessi non dovuti. Per il cliente è inutile prendersela con il debito «sostenuto come illegale». E quanto emerge dalla sentenza 798/12, pubblicata il 15 gennaio dalla terza sezione civile della Cassazione.

Fatti concludenti

Bocciato il ricorso del correntista che pure evidenzia l'applicazione di interessi e commissioni «fuorilegge». L'annotazione in conto corrente di una posta di interessi non dovuta comporta un incremento del debito del correntista oppure una riduzione del credito di cui il cliente ancora dispone, ma in nessun modo può risolversi in un pagamento a favore della banca, nel senso che non vi corrisponde alcuna attività solutoria in

favore dell'istituto di credito. Le conseguenze sono tutt'altro che trascurabili: il correntista può soltanto agire per far dichiarare la nullità del titolo su cui è fondato l'addebito non dovuto, in modo da poter recuperare una maggiore disponibilità di credito nei limiti del fido che gli è stato accordatogli. Deve invece essere escluso che possa agire la ripetizione di un pagamento che, in quanto tale, da parte sua non ha ancora avuto luogo. Di pagamento, in una situazione del genere, si potrà dunque parlare soltanto dopo che si è concluso il rapporto di apertura di credito in conto corrente, quando la banca ha preteso dal correntista la restituzione del saldo finale che comprende gli interessi non dovuti e perciò da restituire se corrisposti dal cliente all'atto della chiusura del conto.

È appena il caso di evidenziare che, mentre ancora pendente l'apertura di credito, non c'è stato alcun pagamento da parte del correntista che non si è avvalso della facoltà di effettuare versamenti, almeno prima del momento in cui, chiuso il rapporto con l'istituto di credito, egli provvede a restituire alla banca il denaro in concreto utilizzato. Ecco perché, insomma, deve essere confermata la decisione di merito contraria a una ditta individuale che sottolinea come il correntista sia venuto meno all'onere di provare la corresponsione degli interessi.

—©Riproduzione riservata—



Il motore social
Facebook inventa
le ricerche anti-Google
di **Martina Pennisi**
a pagina 22

Tecnologia «Graph Search» avrà quattro aree: foto, persone, interessi e luoghi. Entra in gioco anche «Bing»

Facebook sfida Google

La ricerca «social» di immagini e opinioni

Zuckerberg: tuteleremo la privacy

I contenuti

Si potranno fare domande dirette. Le risposte solo dai contenuti condivisi

Il lancio

Già lanciata ieri una versione «beta», solo in inglese e attiva su argomenti limitati

1 miliardo

Gli utenti a livello mondiale, che hanno un profilo su Facebook: circa 167 milioni solo negli Stati Uniti. Sul social network di Zuckerberg sono state caricate più di 240 miliardi di foto e ci sono più di 1.000 miliardi di connessioni. Negli ultimi mesi c'è stata una lieve flessione degli utenti attivi

Scovare gli iscritti a Facebook appassionati di tennis. O restringere la ricerca a quanti amano il tennis solo nella città di Milano. Cercare, fra le proprie foto in compagnia del fidanzato, quella che ha ottenuto più «Like». E scoprire i ristoranti di Londra più apprezzati dai propri contatti. Tra qualche settimana sarà possibile: Facebook ha presentato ieri sera «Graph Search», un motore di ricerca interno alla community.

La soluzione è ancora in fase di test e consultabile solo in lingua inglese da un numero ristretto di iscritti, ma come la maggior parte delle novità del social network da un miliardo di utenti e 240 miliardi di immagini è destinata ad abbracciare gradualmente l'intera utenza. L'intenzione è quella di sfruttare l'enorme database di dati e connessioni contenuti nella creatura di Mark Zuckerberg, che ieri ha fatto riferimento a mille miliardi di scambi, e di aumentare il tempo trascorso dagli utenti sul social network. La

sfida con l'eterno rivale Google si gioca proprio su questo terreno: secondo l'istituto di ricerca comScore, passiamo sui social network il 20% del tempo dedicato a Internet.

«Graph Search» ci blinda ulteriormente, invitandoci a scandagliare le informazioni inserite da amici, amici degli amici e dal resto degli iscritti e a valutare servizi e contenuti in base al gradimento altrui. Se stiamo cercando una pizzeria, ad esempio, chiederemo al nuovo oracolo quali sono le più frequentate dai nostri amici nell'ultimo mese. E l'ordine stesso dei risultati sarà influenzato, oltre che dalle preferenze dei propri contatti, dai «Like» e dai commenti ottenuti. I portali di recensioni degli utenti hanno di che preoccuparsi. Anche perché Tripadvisor, fra i più gettonati con i suoi 56 milioni di visitatori mensili, aveva già individuato la tendenza e si era accordata proprio con Facebook nel 2010 per dare la priorità nell'ordine di visualizzazione alle recensioni

di luoghi e locali pubblicate dai propri amici. Google stesso potrebbe risentire di questa personalizzazione sfrenata: cercare un film, un libro o per farsi venire un'idea regalo originale diventa più semplice se si può navigare fra i consigli di persone fidate o con gusti simili ai nostri. Mark Zuckerberg alza addirittura la posta in gioco e se «Graph Search» non è in grado di rispondere ai quesiti gira la domanda a «Bing», il motore di ricerca di Microsoft con cui Facebook ha un accordo: a ogni domanda c'è, quindi, una risposta e il bisogno navigare altrove diminuisce. Quantomeno, a Menlo Park

si augurano che vada così.

A quale prezzo, ci si chiede pensando allo spinoso argomento della privacy? Ieri il Ceo 28enne ha messo le mani avanti a inizio presentazione, assicurando che il motore di ricerca mostrerà i risultati nel rispetto delle precedenti indicazioni degli utenti. A tutti gli iscritti verranno mostrati solo i dati pubblici, agli amici solo quelli riservati ad essi. Stesso discorso per gli amici degli amici. L'occasione è comunque buona per riprendere in mano le impostazioni della privacy in maniera più consapevole.

Il rischio, si pensi alle foto, è che perfetti estranei interessati ai safari dell'estate del



2009 si imbattano negli scatti delle nostre vacanze. O che giornalisti alla ricerca di informazioni o immagini legate a una persona o un luogo mettano le mani in aggiornamenti di utenti che nulla hanno a che fare con l'indagine. Anche le aziende hanno tutto l'interesse a studiare interessi e preferenze di chi ha concesso un pollice alto alla concorrenza. Per ora la novità non coinvolge la versione mobile di Facebook, anche se Zuckerberg ha manifestato l'intenzione di procedere in questa direzione. Rimane nel cassetto anche l'indicizzazione delle foto di Instagram, l'applicazione che Facebook ha acquistato lo scorso aprile.

Più che un punto di arrivo, l'evento di ieri sera rappresenta un nuovo punto di partenza per una piattaforma che deve cercare di capitalizzare al meglio il successo ottenuto in termini di partecipazione. La pubblicità online fa rima con ricerca e Google è da questo punto vista è ancora intoccabile, il rapporto fra i due su base annua è di uno a dieci. La borsa ha risposto ieri sera in maniera abbastanza negativa, il titolo ha perso a Wall Street più del 2 per cento, a causa, probabilmente, delle aspettative troppo alte della vigilia. Prima della presentazione le azioni erano salite. Palla, quindi, al centro e parola e click agli utenti.

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

La nuova opzione

Facebook ha presentato «Graph Search» disponibile da ieri nella sua versione «beta»

Come funziona

Si tratta di un motore di ricerca interno al social network e solo fra le informazioni condivise dagli utenti: l'iscritto fa una domanda precisa per ottenere una risposta. L'utente combina le frasi per visualizzare un insieme di persone, luoghi, foto o altro

Le sinergie con Bing

Dove «Graph Search» non può dare una risposta, interviene Bing, il motore di ricerca di Microsoft

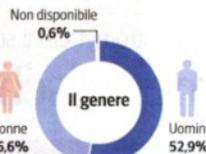
Le differenze

Il fondatore del social network ha precisato che «Graph Search» è diverso da Google: «Dà risposte non link»

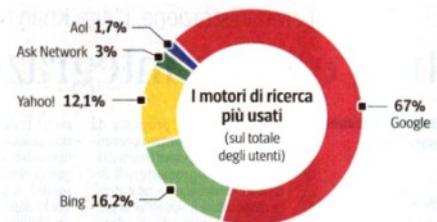
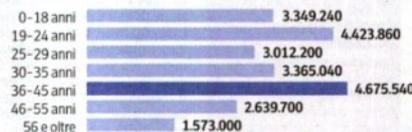
A confronto

facebook	28 ottobre 2003	Fondazione	4 settembre 1998	Google
	3,71 mld dollari	Fatturato	37.905 mld dollari	
	1 miliardo	Utenti	500 milioni (Google+)	
	3.200	Dipendenti	53.546	

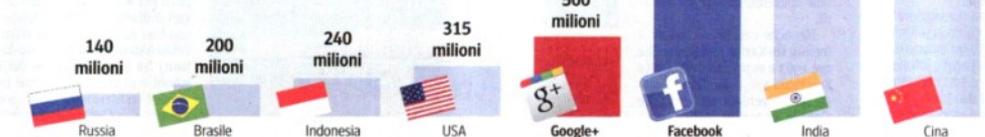
Facebook in Italia
23.072.640
Gli utenti iscritti al social network



Le fasce di età



Se i due colossi del web fossero Paesi



Fonte: Comscore, Alexa, Viacom.it

EMANUELE LAMEDICA



La storia

Condividere cani, cibo, auto
il boom della share economy

Dal riciclo alla condivisione ecco come la Share Economy ribalta la cultura del consumo

Ora si mettono in comunione anche cani e figli

Scambiare casa o abiti con sconosciuti per molti è una risposta alla crisi

L'importante è il marketing: non bisogna evocare penuria, ma divertimento

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

UNA torta fatta in casa, squisita ma abbondante. O le conserve di pomodoro della nonna, troppe anche quelle. I vestiti usati, naturalmente. Quel regalo di Natale davvero inutile. Tutto si può riciclare, tutto si può rivendere. Meglio: condividere con altri.

NON solo per sbarazzarsene. La Share Economy, l'economia della condivisione, ribalta la cultura del consumo. Fin dalla sua concezione, non nasce come un gesto individuale. Ecco la definizione che ne dà il *Wall Street Journal*: «Mercati di nicchia per tutte quelle cose o servizi che diventano economici se ci mettiamo insieme per usarli». Perfino i figli; cani e gatti. Davvero: chi ha detto che ci sia un solo modo per essere genitore, o amico degli animali, e cioè a tempo pieno?

La Share Economy ha avuto precursori che oggi assaporano il trionfo meritato dei pionieri. Per esempio Zipcar, la piccola azienda di San Francisco che inventò la condivisione dell'auto elettrica. Ben diversa dal vecchio concetto dell'autonoleggio, puramente mercantile, Zipcar creò uno spirito di comunità fra i suoi seguaci, spesso ambientalisti. Un'idea avanzata grazie alla quale le auto vengono restituite in ottimo stato, curate amorevolmente, pulite a dovere, risparmiando sui costi di manutenzione di Avis o Hertz. Zipcar è stata un tale successo da attirare proprio Avis: se l'è comprata con un assegno da 500 milioni. Un altro pioniere del settore, Airbnb che inventò lo "scambio del posto-letto", un vasto mercato online per affittare o più spesso "prestare" il divano-letto di casa al turista di passaggio

con budget lowcost. Le disavventure (furti in casa o peggio) sono rimaste rarissime. Risultato: oggi Airbnb secondo le valutazioni del venture capital "pesa" 2,5 miliardi di dollari.

Le frontiere della Share Economy si allargano, la fantasia esplora soluzioni sempre più originali. E risolve per una quota della popolazione il problema del potere d'acquisto. I giovani, soprattutto, hanno risorse così limitate che la condivisione diventa una risposta alle loro croniche ristrettezze di bilancio.

L'importante è il marketing: non bisogna evocare penuria e risparmio forzato, bensì allegria, divertimento, esperienze comunitarie. Eatfeastly.com fa pensare appunto al "mangiare festosamente", evoca banchetti d'altri tempi, *Il Pranzo di Babette*. È un sito con cui potete riempire casa vostra di sconosciuti e far pagare a ciascuno una quota della spesa alimentare. Se si è tanti a tavola, il costo della singola porzione scende. Le regole le impone

voi, Eatfeastly prevede che «una mamma virtuale» (o papà) stabilisca l'etichetta che gli invitati dovranno rispettare, oltre al conto da pagare. Yerdle.com si presenta come «il luogo magico dove condividiamo i nostri oggetti con gli amici». Più prosaicamente è un sito nato per riciclare roba che non ci serve. Esisteva già eBay ma quello ormai è un business gigantesco, mentre la Share Economy ammette gli scambi occasionali e lascia ampio spazio al baratto. Come 99Dresses, dove i vostri abiti usati li scambiate con dei "bottoni" che sono in realtà moneta di scambio per acquistare un giorno, se vorrete, altri vestiti.

Un po' più delicati sono gli espe-

rimenti in corso con gli esseri viventi. DogVacay nasce anzitutto come un sito per trovare il dog-sitter che a pagamento vi porta a spasso il cane mentre siete all' lavoro. Ora si esplorano nuove possibilità: chi ama i cani, ma non è sicuro di potersi permettere la fatica di allevare uno in casa, si propone come dog-sitter per avere il piacere della compagnia. A ore. E c'è chi ci prova perfino coi bambini. Anche qui la Share Economy apre orizzonti sconosciuti. I siti per trovare le baby-sitter ci sono da tempo, e insieme i software per controllare le referenze e filtrare il curriculum. Adesso si aggiunge il *co-parenting*, la ricerca di "genitori a tempo parziale", che vogliono provare le gioie della maternità e paternità. Senza esagerare.

Nuova opportunità per il consumo frugale-ma-non-triste, l'economia della condivisione ha i suoi nemici. Il braccio della legge, per esempio: se invitate gente a casa, perché non dovrete subire gli stessi controlli igienici di un ristorante? C'è anche il sospetto che questo mondo del baratto sia un'avanzata di evasione fiscale. Ma il *Wall Street Journal* preferisce le storie a lieto fine: a furia di affittare il sofà di casa a sconosciuti e sconosciute di passaggio tramite Airbnb, c'è chi è finito non dall'agente delle imposte bensì davanti all'altare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vita condivisa

Le case

Su Airbnb si possono mettere in affitto le proprie case o stanze a estranei



Gli oggetti

La filosofia di Yerdle.com è la condivisione: si presta di tutto, dall'attrezzo da giardinaggio all'abito da sposa



Gli abiti

Try99dresses è un mercato online dove la gente vende vecchi abiti per "bottoni", una valuta virtuale che permette di comprare gli abiti messi in vendita dagli altri utenti



I pasti

Sul sito EatFeastly.com vi sono in vendita cene a casa di estranei. Obbligo: rispettare l'ospite. A fine pasto si lavano i piatti a discrezione



Gli animali

DogVacay.com, una startup di San Francisco, mette in contatto proprietari di cani con gente che ne vorrebbe uno ma solo per brevi periodi



200% l'aumento della diffusione del "bike sharing" nel 2010, la forma di trasporto più in crescita nel mondo

2 miliardi di \$ il valore dei beni e dei servizi scambiati nel 2009 su Bartercard, la più grande rete di business2business al mondo



I figli

"Family by Design" mette in contatto coppie che non possono avere figli con genitori che vogliono condividere le loro responsabilità



9,3 milioni i membri di Freecycle, sito dove la gente mette a disposizione in prestito o in regalo vecchi oggetti

